TORINO
Anno 73 - Num. 128
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

MERCOLEDI' 31 Maggio 1939 Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica ... Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 ... Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, comprese l'edizione del lunedì ...

L'INCREMENTO delle terre irrigue

Quasi il 10 per cento della superficie agraria totale: 700 mila ettari in più dal 1930 al 1938

Nelle mie dichiarazioni al Senato, in sede di discussione del bilancio del Ministero dei LL. PP., mi sono soffermato sull'aumento delle estensioni agrarie irrigate e sulla interdipendenza che sussiste in molti casi fra sfruttamento industriale e irrigazione, il tutto regolato dallo Stato, che disciplinando la materia, convoglia tutte le forze a fini di utilità generale.

Mi sembra d'un certo interesse aggiungere, a quanto ebbi a dire in quella sede, alcuni dati di studio ricavati dal Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici, che documentano lo sforzo che il Regime fa per dare alla terra, attraverso l'irrigazione, una maggiore possibilità di sfruttamento.

I primi dati

Dal 1925, il Servizio Idrografico iniziò una periodica raccolta dei dati relativi alle irrigazioni del nostro suolo, frutto di una diligente inchiesta condotta dagli Uffici Idrografici regionali, esposta in un volume che ci fornisce una dettagliata elencazione delle irrigazioni in atto nel nostro Paese e una interessante visione d'insieme.

Esaurita l'edizione del 1925, nel 1930 venne pubblicata, sempre dal predetto Servizio Idrografico, una seconda edizione aggiornata della situazione irrigua italiana.

Fu possibile così una valutazione d'insieme delle estensioni irrigate in quell'epoca, con particolare distribuzione delle aree nelle diverse regioni. Tale valutazione deve considerarsi approssimata, non tanto per le incertezze e lacune inevitabili in indagini del genere, specialmente a causa delle numerosissime piccole irrigazioni che non sono controllabili, quanto perchè il termine «area irrigata» non presenta un significato ben definito nel linguaggio comune e nemmeno in quello tecnico; al contrario sta a rappresentare per regioni diverse e talvolta per località poco distanti fra loro, situazioni affatto differenti.

Compaiono infatti sotto la generica denominazione di «aree irrigate» tanto le marcite e le risaie della pianura padana, frutto di secolare sistemazione irrigua del suolo, quanto talune zone, specialmente frequenti nell'Italia centro-meridionale, ove l'irrigazione è praticata talvolta anche solo per soccorso, servendo la coltura promiscua. E pertanto i numeri di seguito riportati per le aree irrigate delle varie regioni e dell'intero territorio, sono stati ottenuti raggruppando elementi necessariamente non sempre omogenei. Essi debbono essere unicamente accolti nell'ordine di grandezza rispettivo, come indice di una situazione che mentre non è suscettibile di una definizione esclusivamente numerica è invece da considerarsi in continuo e rapido incremento e miglioramento.

Dal 6 al 9,5 per cento

La estensione approssimata delle aree irrigate alla fine dell'anno 1930, ammontava a un milione e 440 mila ettari, pari a poco più del 6%, della superficie agraria totale del nostro Paese. Di essi ben 1 milione e 27 mila ettari, ricadevano nel bacino padano (26% della superficie agraria) e 140 mila ettari nelle Venezie (5,2% della superficie agraria), costituiti prevalentemente da prati, risaie, marcite e seminativi. Nella Romagna le zone irrigate comprendevano 12 mila ettari e nelle Marche 8 mila (rispettivamente 1,5 e 0,7% della superficie agraria), dovuti qui, in massima parte, alla coltivazione di prati e seminativi. La Liguria presentava una superficie irrigata complessiva di 12 mila ettari, pari al 5,5% della superficie agraria, mentre nella Toscana, Umbria-Lazio, Campania, Abruzzo-Molise e Puglie le percentuali delle aree irrigate discendevano a valori assai più bassi (1,4% in Toscana con 18 mila ettari; 1,7% nell'Umbria-Lazio con 30 mila ettari; 2,7% in Campania con 33 mila ettari; 1,3% in Abruzzo-Molise con 14 mila ettari e 0,3%; in Puglia con 5 mila ettari).

Le colture irrigue più diffuse in tali regioni erano da ritenersi il prato, gli orti e i seminativi, ed il giardino di vigneto per l'Abruzzo-Molise e le Puglie. Una più alta percentuale di terreni irrigati si riscontrava invece in Calabria e in Lucania, ove, nonostante le avverse condizioni locali, la coltura di estese zone vallive a seminativo, orti ed agrumeti interessava un totale di 59 mila ettari, (3,7% della superficie agraria). Anche la Sicilia, con i suoi ben noti agrumeti, irrigava una superficie di 74 mila ettari, pari al 3,3%, della superficie agraria totale. Infine nella Sardegna, risultavano irrigati soltanto 6 mila ettari, con una percentuale di appena 0,3 %, della superficie agraria.

Dal 1930 ad oggi, specialmente negli ultimi anni, lo sviluppo delle utilizzazioni idrauliche va notevolmente aumentando favorito dalle leggi del Regime che hanno suscitato, in funzione delle necessità autarchiche, nuovi e fecondi orientamenti nel campo agrario.

Le ultime cifre

Il Servizio Idrografico nel 1938, ha effettuato una ulteriore indagine per assodare il nuovo stato di fatto in materia irrigua e le possibilità in linea di massima di nuove irrigazioni in tutta Italia. I risultati di questa indagine hanno condotto a conclusioni che appaiono del più grande interesse.

Per quanto riguarda le irrigazioni nel 1938 è risultato che esse interessano due milioni e 25 mila ettari, pari al 9,5% della totale superficie agraria, e registrano un aumento di circa 700 mila ettari sulla situazione dell'anno 1930. Le regioni che presentano gli aumenti più sensibili sono il Veneto, ove attualmente le irrigazioni ammontano a 350 mila ettari (13%, della superficie agraria), e il bacino padano con un totale di 1 milione e 260 mila ettari, pari al 32%, della superficie agraria. In Romagna e nelle Marche, sono stati raggiunti rispettivamente i 25 ed i 14 mila ettari; nella Liguria i 15 mila, mentre in Toscana si è registrato uno sbalzo di 42 mila ettari al di sopra dei 18 mila irrigati nel 1930, raggiungendo così una percentuale del 3%, della superficie agraria. Anche nell'Umbria-Lazio e nella Campania, le irrigazioni hanno subito un ulteriore notevole sviluppo raddoppiando pressochè i valori precedentemente censiti (50 mila e 73 mila ettari rispettivamente, pari al 2,8 e 5,8%, delle relative superfici agrarie), mentre piccole variazioni hanno presentato le aree irrigue delle rimanenti regioni (20 mila ettari nell'Abruzzo-Molise, 5 mila in Puglia, 55 mila in Calabria e Lucania, 87 mila in Sicilia e 10 mila in Sardegna).

Nuovi programmi

A questi valori si debbono aggiungere quelli dovuti alle numerose iniziative in corso di attuazione che interessano un complesso di ben 325 mila ettari di terreno che quanto prima verranno a beneficiare dell'irrigazione. Di essi 52 mila ricadono nel Veneto, 33 mila nel bacino padano, 184 mila nella Romagna e più precisamente nella provincia di Ferrara in conseguenza delle grandiose derivazioni del Po, 28 mila in Campania prevalentemente con le realizzazioni e sistemazione dei medi e bassi bacini del Garigliano e del Sele, 14 mila in Sicilia con la costruzione della diga Disueri sul Gela che consentirà [illegible] dell'ampia vallata sottostante, 7 mila nel bacino del Tevere, 7 mila nell'Agro Pontino con l'utilizzazione delle copiose sorgenti di Ninfa, dell'Amaseno e Ufente, 2 mila in Liguria, mille nelle Marche e nella Toscana e 2 mila nelle Puglie, mediante lo sfruttamento di risorse idriche locali di limitata importanza.

L'insieme delle nuove possibilità studiate dal Servizio Idrografico, che comprendono anche le iniziative in corso di attuazione sopra specificate, interessa una superficie di altri 2 milioni di ettari, e presenta quindi la possibilità di raddoppiare le aree irrigue italiane.

In particolare, nell'Italia settentrionale, e più propriamente nella pianura padana e nelle Venezie, gli schemi per le ulteriori utilizzazioni prevedono la estensione della pratica irrigua a circa altri 750 mila ettari. Questi nuovi sfruttamenti sono dovuti, in gran parte, alle opere di regolazione dei grandi laghi subalpini, fra le quali sono già in fase esecutiva quelle del Lago Maggiore e quelle relative alla sistemazione dell'Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco, mentre la regolazione del Lago di Como si inizierà nell'autunno corrente.

Anche nella Romagna è previsto un grandioso sviluppo delle irrigazioni di ben 350 mila ettari, realizzabile, per la massima parte sempre con derivazione di acque sollevate meccanicamente dal Po.

Nell'Italia peninsulare e insulare le nuove utilizzazioni irrigue sono in buona parte subordinate alla regolazione delle risorse idriche locali a mezzo di serbatoi artificiali, che spesso vengono utilizzati anche per la produzione di energia elettrica.

L'interessante indagine del Servizio Idrografico ha portato a conoscenza che un larghissimo margine resta ancora per le possibilità di sfruttamento irrigui. Risultano disponibili in totale, sia pure con concorso, talvolta oneroso, di numerosi invasi artificiali, per una capacità complessiva di circa 4 miliardi di metri cubi, ben 1400 metri cubi al secondo, durante il periodo estivo. Questa straordinaria ricchezza annua inutilizzata, con gli sviluppi del piano autarchico, di cui un recente finanziamento per 1 miliardo concesso dal Sottosegretariato per la Bonifica Integrale dà già una nuova prova dell'indirizzo deciso del Regime, potrà avere un concreto rapido sviluppo.

Come ebbi a dire al Senato, la funzione che sovraintende alla distribuzione dell'acqua da irrigare è quanto mai delicata, ma sempre più i contrastanti interessi finiscono per armonizzarsi nella comprensione degli interessi superiori.

Le imprescindibili necessità della politica autarchica, guidata con fermezza dallo Stato Fascista, hanno dato una nuova decisiva spinta agli sfruttamenti industriali e irrigui dell'acqua che nel nostro Paese è abbondante ma va regolata, non solo nei suoi deflussi, ma anche nella sua proficua distribuzione.

Giuseppe Cobolli Gigli
Ministro dei Lavori Pubblici

Il Duce riceve in udienza il Min. della Giustizia del Reich e il Capo del Servizio del Lavoro

Roma, 30 maggio.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro Solmi, S. E. il dottor Gürtner, Ministro di Giustizia del Reich, col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio.

Il Duce ha inoltre ricevuto S. E. il dott. Konstantin Hierl, capo del Servizio del Lavoro del Reich, accompagnato dal Sottosegretario Tassinari, che Gli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni concernenti il servizio del lavoro e di un pugnale al quale era unita una dedica su pergamena.

Improvviso rialzo della lira nel mercato internazionale

Roma, 30 maggio.

L'improvviso rialzo della lira sui mercati non ufficiali di Londra, Parigi, Amsterdam, in questi ultimi giorni, fa rimanere perplessa la stampa finanziaria di quei Paesi.

A Parigi l'Information ha notato che le banconote italiane accusano un ulteriore rialzo di sette centesimi di franco per i biglietti di piccolo taglio, e fino a 15 centesimi per quelli di grosso taglio (in meno di due mesi 35 centesimi).

Di fronte a questo sensibile rialzo, l'Information si chiede se esso non è stato determinato da una certa «distensione» internazionale, o più semplicemente da richieste di lire turistiche.

L'Agenzia Economica e Finanziaria invece ritiene più semplicemente ancora doversi attribuire l'aumento valore della lira sui mercati internazionali ad una progressiva, maggiore richiesta della nostra moneta all'estero, ove in più di un ambiente competente la valuta italiana è riconosciuta solida tra tante altre fino a ieri ritenute superiori.

Il Consiglio dei Ministri

Vari ed importanti argomenti all'o. d. g. dell'odierna riunione

ROMA, 30 maggio.

Domattina si riunirà a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri per esaminare vari e importanti argomenti iscritti all'ordine del giorno.

La festa della Marina

Consegna delle ricompense al valore — Grande rivista in via dell'Impero

Roma, 30 maggio.

Per la giornata celebrativa della Marina, stabilita dal Duce per il 10 giugno, [illegible] a Roma i reparti da sbarco delle Squadre navali, gli allievi della Regia Accademia navale e delle scuole del C.R.E.M., il battaglione San Marco e le rappresentanze delle organizzazioni giovanili promarinare di ogni parte d'Italia. Nel giorno stesso avrà luogo a Roma il raduno dei Gruppi marinai d'Italia. In tutto si riuniranno in Roma circa 12 mila marinai.

Alle ore 9 con solenne cerimonia S. M. il Re e Imperatore, alla presenza dei Reali Principi, del Duce, del Ministro Segretario del Partito e delle alte cariche dello Stato, consegnerà sull'Altare della Patria le ricompense al valore alle famiglie dei Caduti e agli ufficiali, sottufficiali e marinai che si sono distinti nelle operazioni di Spagna e di Albania. Seguirà in Via dell'Impero lo sfilamento delle forze della Regia Marina.

Il capo delle truppe albanesi entusiasta del passaggio alla famiglia dell'Esercito italiano

Tirana, 30 maggio.

La notizia dell'ammissione delle truppe albanesi nell'Esercito italiano ha prodotto in Albania eccellente impressione ed è stata accolta dalle Forze armate con entusiastica soddisfazione e fierezza.

Il col. Adif Permeti, attuale capo delle truppe albanesi, così ha sintetizzato le sue impressioni: «Le nostre truppe, attraverso questa ammissione nella grande famiglia dell'Esercito italiano, svilupperanno le ottime qualità militari che posseggono e vedranno sempre più valorizzato e potenziato lo spirito combattivo che le anima. Agli ordini del Re Imperatore e sotto la guida del Duce, le truppe albanesi, oggi anche truppe italiane, possono legittimamente dichiararsi orgogliose di far parte di un Esercito di alte tradizioni ed aspirare a [illegible] le future, immancabili glorie».

Il Senato approva per acclamazione il bilancio degli Affari Esteri

Applaudito discorso del Ministro delle Finanze

Una dimostrazione di plauso dell'assemblea al conte Galeazzo Ciano - La politica finanziaria del Regime nella chiara esposizione di S. E. Thaon di Revel Bilancio, gettito delle imposte e spese militari - Gli immobili degli ebrei

Roma, 30 maggio.

Il Senato ha esaurito oggi il suo ordine del giorno dopo aver approvato fra vive acclamazioni il bilancio degli Affari Esteri e dopo aver discusso e votato il bilancio delle Finanze, le modificazioni all'ordinamento giudiziario e vari altri disegni di legge.

La riunione è stata aperta alle 16 dal Presidente S. E. Suardo. Al banco del Governo erano i Ministri Ciano, Thaon di Revel, Guarneri, Cobolli-Gigli, Benni e i Sottosegretari Bastianini, Teruzzi, Cavagnari e Benini. Aula e tribune affollatissime.

All'inizio della seduta presta giuramento il neosenatore generale Nasi, accolto al suo ingresso nell'aula da un vivo applauso dell'assemblea. Giurano anche i nuovi senatori Fioretti e Loffredo. Dovrebbe ora incominciare la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri, ma il Presidente avverte che il sen. Aldrovandi-Marescotti, relatore, ha dichiarato di rimettersi alla relazione scritta e poichè anche S. E. il conte Galeazzo Ciano ha dichiarato di rinunciare a parlare, il Presidente propone al Senato — che intende le ragioni per le quali questo bilancio non viene discusso — di approvare il bilancio stesso per acclamazione.

Il plauso a S. E. Ciano

I senatori sorgono in piedi e acclamano vivamente e a lungo manifestando così il loro pieno consenso alla politica estera del Regime fascista e all'opera del conte Galeazzo Ciano. Il Presidente annuncia poi che il bilancio degli Esteri è approvato per acclamazione. I senatori prorompono in un nuovo scrosciante applauso al quale si associa il pubblico delle tribune.

Ha quindi inizio la discussione del bilancio del Ministero delle Finanze ed ha per primo la parola il sen. Federico RICCI che, accennando al disavanzo si chiede fino a che punto la finanza pubblica incide sul reddito della Nazione, affermando che bisogna accrescere la produttività del Paese. Egli esamina quindi il reddito delle varie categorie e rinnova il voto, a proposito dell'imposta scambi, che si cerchi di colpire una sola volta e si eviti di colpire ogni scambio per non fare il danno dei piccoli consumatori, i quali non possono mettersi a contatto coi grandi produttori. L'oratore osserva poi che bisogna compensare il minore gettito delle dogane e che il gettito delle imposte personali dovrebbe essere maggiore.

Se i contribuenti non denunciano il vero, debbono essere puniti. Occorrerebbe anche elevare il minimum imponibile. Gli impiegati del fisco perdono troppo tempo per correre dietro ai piccoli contribuenti. Sarebbe bene dunque elevare questo minimum imponibile alla somma di 30 mila lire. Occorrerebbe infine la dichiarazione giurata del contribuente: se un cittadino andasse in prigione, magari soltanto per un'ora, nel caso di dichiarazione simulata, tutti indubbiamente dichiarerebbero il vero. L'oratore, dopo essersi occupato del reddito del lotto e delle lotterie e di quello dei tabacchi, si intrattiene su quella famosa somma d'oro che l'Italia diede all'Inghilterra all'inizio della grande guerra discutendo se questo oro si debba ritenere di nostra proprietà o se rappresenti un debito fatto a garanzia di prestito e conclude che quell'oro deve essere considerato nostro e si dovrebbe cercare di riaverlo. L'oratore conclude illustrando i sistemi adottati in Germania per fronteggiare le difficoltà del bilancio, che possono in parte valere anche per l'Italia. Ma molto probabilmente il Ministro ha già predisposto il suo piano e lo esporrà nel Consiglio dei Ministri convocato per domani. L'oratore ritiene che i contribuenti non faranno opposizione ai nuovi sacrifici che saranno loro domandati. Se qualcuno fosse tentato di farlo bisognerebbe ricordargli l'episodio accennato da Machiavelli a proposito della conquista di Costantinopoli e cioè che i sacrifici di denaro bisogna farli al momento opportuno e non quando essi non possono più produrre alcun risultato.

Il Ministro delle Finanze

Poichè il relatore rinuncia a svolgere la sua relazione scritta, si leva a parlare, fra i vivi applausi dell'assemblea, il Ministro delle Finanze S. E. THAON DI REVEL che esaminando le cifre in cui si compendia la vicenda della finanza italiana negli ultimi quattro esercizi, rileva che le entrate hanno dato un maggior gettito complessivo di milioni 8.851, dovuto in parte a naturale incremento delle entrate, in parte a ritocco di aliquote e a nuovi cespiti di imposte sia di carattere ordinario sia di carattere straordinario e non ricorrente. Nello stesso periodo le spese a carattere normale hanno avuto un aumento di milioni 9.743 ripartite in spese per interessi di debiti, per la difesa militare, per l'economia della Nazione e le opere pubbliche per l'A.I. e per altri servizi.

Passando all'esame del consuntivo dell'esercizio passato, rileva che per il 1937-38 si era previsto un disavanzo di milioni 3.173 mentre a bilancio chiuso si è avuto un disavanzo di milioni 11.174. In questa somma però sono compresi milioni 9.027 per le necessità della difesa e della valorizzazione dell'Impero: prescindendo da questa cifra, il disavanzo scende a milioni 2.147 cioè ad una cifra notevolmente inferiore a quella prevista. Nello stesso esercizio le entrate hanno migliorato il loro rendimento [illegible] di milioni 2.766 rispetto al bilancio precedente: in confronto poi alla previsione il miglioramento è stato di milioni 8.572. Le maggiori entrate provengono nella quasi totalità dai tributi: proventi tributari, provento finale del monopolio lotto ed entrate minori. Però tra i proventi tributari la quota maggiore è da attribuirsi a quelli di carattere straordinario essendovi compresi i versamenti in unica soluzione dell'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, quelli a riscatto dell'imposta straordinaria immobiliare e infine la terza quota del controvalore dell'oro offerto alla patria.

Il bilancio di previsione per l'esercizio in corso nella parte effettiva, presenta una eccedenza nelle entrate di 37 milioni. I criteri che avevano comportato una così favorevole previsione sono stati in gran parte confermati dai risultati dei primi dieci mesi di esercizio per quanto riguarda le entrate. Per le spese, invece, al momento della preparazione del bilancio, venne avvertito che mancando ogni attendibile elemento di valutazione per gli oneri eccezionali, non si sarebbe tenuto conto di questi nelle previsioni iniziali. I criteri di valutazione del bilancio per l'esercizio in corso si differenziano quindi nettamente, per quanto riguarda le spese, dai criteri che hanno presieduto alla formazione del bilancio di previsione 1939-40 in quanto per quest'ultimo si è tenuto conto della maggior parte degli oneri straordinari che nei successivi esercizi si erano venuti consolidando e assumendo un aspetto di ricorrenza.

Il bilancio 1939-40

Una così sensibile differenza fra l'ottimistica previsione di avanzo e il presunto consuntivo in disavanzo è dovuta a maggiori assegnazioni di 1.127 milioni per il ministero delle Finanze, di 249 milioni per il ministero dell'A.I., di 3.380 milioni per i ministeri militari, di 451 milioni per i ministeri a carattere economico e di 589 milioni per gli altri ministeri. Si tratta in complesso di 5.796 milioni che hanno aumentato le previsioni del 1938-39 da 25.035 a 30.831 milioni. Al disavanzo della gestione normale precisato nella cifra di 6.250 milioni deve aggiungersi il presumibile disavanzo della gestione eccezionale già valutato in circa 6 miliardi e 500 milioni ripartiti in 2.525 milioni per la penultima rata dei programmi straordinari relativi alla guerra e alla aeronautica, in 3.475 milioni per esigenze militari in A.O.I. e contingenze di carattere straordinario compresa la Spagna, in 500 milioni per la penultima rata del programma straordinario di strade in A.O.I.

E' pertanto necessario provvedere ad assicurare un complesso di entrate tale da garantire il pareggio del bilancio per la parte normale comprendendo anche le spese straordinarie che hanno assunto carattere di continuità. Con tale criterio è stato impostato il bilancio del 1939/40 in cui però non si è potuto tener conto di quel programma di riforme che è tuttora allo studio e che non sarà portato domani al Consiglio dei Ministri. Gli elementi sono stati ricavati pertanto dall'andamento della gestione 1937/38 e della gestione in corso.

Per quanto riguarda le entrate, il bilancio del prossimo esercizio risente del graduale esaurimento del gettito dei tributi straordinari. I tributi permanenti confermano la loro tendenza ascensionale. Nell'insieme il bilancio chiude per la parte effettiva con un deficit di 4.705 milioni. Tutta l'attività statale è in pieno sviluppo e si adegua anche nei mezzi alla nuova posizione dell'Italia nel mondo. Gli oneri più caratteristici del bilancio sono quelli per la difesa militare, per l'autarchia e lo sviluppo economico e per l'Impero. L'evoluzione delle esigenze nazionali non ha consentito di tornare al pareggio ma, *per obbedendo alla necessità di assicurare la difesa della Patria, non fu mai trascurato il criterio di predisporre mezzi e ordinamenti per ottenere appena possibile l'equilibrio della gestione statale.*

Per quanto riguarda il Tesoro, nell'esercizio corrente l'importo degli oneri eccezionali segna una attenuazione in confronto a quello degli esercizi precedenti: da un massimo di 17.319 milioni nell'esercizio 1936/37 siamo scesi ad una previsione di 6.000 milioni nell'esercizio in corso. L'oratore prosegue illustrando l'intervento statale a garanzia del [illegible] con l'estero.

Nonostante il continuo attingere al risparmio privato, sia da parte dello Stato sia da parte delle iniziative singole, l'ammontare complessivo del risparmio affluito alle casse dello Stato, alle casse ordinarie di risparmio ed agli altri istituti di credito è salito da milioni 80.643 al 31 dicembre 1937 a milioni 86.197 al 31 dicembre scorso. *E' doveroso smentire una voce messa in circolazione da alcuni disfattisti, ossia che sarebbe allo studio un provvedimento mercè il quale si stabilirebbe di prelevare dal risparmio in privato una somma pari al 10 %. Si tratta di una voce che si può definire senz'altro criminosa; chi la mette in giro è degno di andare in prigione (vivi applausi).*

La circolazione

Come è noto, il risparmio postale è gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti alle cui disponibilità largamente attinge il Tesoro, tantochè il relativo conto corrente presentava al 26 maggio scorso un saldo a credito della Cassa di milioni 19.950 a cui sono da aggiungere milioni 2.171 di disponibilità affluite al Tesoro dagli istituti di previdenza amministrati dalla Cassa stessa.

Quanto agli Istituti di previdenza, si è provveduto nel corso del 1938 per alcuni di essi ad importanti riforme in relazione alle possibilità emergenti dalle risultanze dei relativi bilanci tecnici e tenendo conto dei voti formulati dalle categorie degli iscritti. Così sono stati concessi miglioramenti a favore dei sanitari e dei salariati degli enti locali e sono in esame provvidenze analoghe per gli insegnanti elementari. L'ulteriore svolgimento di questo programma recherà alle categorie degli iscritti ai più importanti istituti di previdenza quei benefici che, secondo i comandamenti del Duce, sono destinati a realizzare una più elevata giustizia sociale.

Il Ministro illustra poi i contributi degli enti assicurativi e di previdenza. Dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia sul bilancio dell'istituto per l'esercizio 1938 risulta che i mezzi affluiti alle aziende di credito attraverso i depositi sono stati pure essi erogati tra l'altro a favore dell'industria e proprietà edilizia, di opere pubbliche e di bonifica, del commercio e dell'industria, dei cereali, dell'agricoltura in genere, delle industrie siderurgiche e delle industrie tessili.

Questo contributo dato da tutto il risparmio nazionale al conseguimento delle finalità volute dal Governo ha fatto sì che *la circolazione della Banca d'Italia da milioni 17.465 al 31 dicembre 1937 sia aumentata al 31 dicembre 1938 di meno di un miliardo e mezzo,* adeguandosi a milioni 18.856, e che la circolazione complessiva bancaria e di Stato si sia mantenuta in limiti corrispondenti ai bisogni normali della Nazione.

In ordine al voto formulato dalla Commissione di finanza che, a maggior presidio della moneta metropolitana, siano messi in circolazione biglietti speciali destinati all'Impero, deve dichiarare, d'accordo con il ministro dell'A. I., che le ragioni che avevano a suo tempo consigliato la possibilità di una simile circolazione debbono ormai considerarsi superate.

L'oratore illustra poi le attività demaniali e quelle dell'I.R.I. Nel settore della gomma si sta predisponendo la costruzione di una grande unità produttiva che sorgerà nella zona industriale di Ferrara. L'IRI inoltre non ha trascurato lo sviluppo dell'economia dell'Impero.

Caffè e motorizzazione

Alla Camera dei Fasci ha fatto ampio cenno delle riforme ed iniziative da prendere per raggiungere l'ideale meta del pareggio. Ma vi è, nell'ambito della cosidetta finanza produttiva, il settore finanziario dell'imposta di consumo del quale non ha parlato. La sua importanza è grandissima: sopra un gettito complessivo di 9.910 milioni quale è previsto per il 1938-39 per cespiti attinenti a dogane, a imposte indirette ed a monopoli di Stato, ben 6.325 milioni sono da attribuirsi a solo cinque voci e cioè ai tabacchi, ai sali, al caffè e surrogati, allo zucchero e agli olii minerali.

Per quanto riguarda il tabacco, l'andamento del cespite è sempre più promettente: a tutto aprile si è avuto nel gettito dei tabacchi un incremento di circa 189 milioni di lire. Particolare rilievo merita l'aumento verificatosi nell'esportazione dei sali del monopolio che ha raggiunto nel 1938 il quantitativo di 70.379 tonnellate contro le 18.425 del 1937.

Riguardo alla questione del consumo del caffè, di cui ebbe a occuparsi pochi giorni or sono il Ministro degli scambi e delle valute, l'oratore asserisce che dato l'interesse che il fisco ha per il consumo del caffè, sorride al Ministero delle finanze l'eventualità di una ripresa degli scambi con i paesi produttori di questa derrata. Comunque, se ciò non avvenisse, il beneficio derivante alla finanza dal consumo del caffè è tale che potranno anche affrontarsi notevoli sacrifici in lire pur di assicurare il rifornimento al paese attraverso una intensificazione della produzione in A. O. I. Peraltro, due piroscafi con quattromila quintali di caffè sono in questi giorni partiti dall'A. O. I. ed altri seguiranno tra breve. L'ammonimento del Partito in questo settore può quindi assumere conseguenze durature per quei paesi per i quali il mercato italiano rischierebbe di essere definitivamente perduto.

La necessità di favorire la motorizzazione del paese si concilia con le esigenze fiscali e giustifica la nuova politica fiscale automobilistica iniziata con la soppressione della tassa di circolazione. Il provento degli olii minerali è in piena crescita ed il relativo cespite supererà alla fine dell'esercizio quasi certamente i due miliardi.

Un Ispettorato delle spese

L'oratore assicura poi il Senato che l'azione della amministrazione finanziaria è diuturnamente indirizzata a ridurre le spese. Allo scopo di rafforzare e potenziare maggiormente l'ordinamento della Ragioneria generale dello Stato, che in questo campo offre al Governo il più valido sostegno nel moderare le spese, sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri di domani un apposito provvedimento. *Inoltre, alle dipendenze della Ragioneria generale dello Stato verrà istituito un Ispettorato generale di finanza per cui l'azione di vigilanza sulle spese potrà svolgersi con maggiore efficacia su tutte le gestioni direttamente o indirettamente dipendenti dallo Stato.*

In un periodo come questo, in cui l'intero problema tributario è in esame e forma oggetto di studio per una riforma, anche il problema finanziario degli enti locali viene attentamente seguito dalla amministrazione finanziaria in stretta e cordiale intesa con quella dell'interno. Allo scopo di eliminare notevoli punte sperequative a danno del contribuente e dello Stato, che si vede sottratta la possibilità di espansione di certi tributi, in attesa del riordinamento del T. U. del 1931 sulla finanza locale, il Duce ha impartito esplicite disposizioni per vietare nuove operazioni di prestito ai comuni ed alle provincie disponendo altresì che per nessun motivo possa aumentarsi la pressione tributaria in atto. Inoltre, con un recente provvedimento riguardante la revisione degli estimi sui terreni, si è stabilito che fino a quando non saranno fissate le nuove aliquote, le sovrimposte comunali e provinciali gravanti sulle proprietà immobiliari non potranno essere applicate con aliquote e tariffe superiori a quelle del 1938.

Al fabbisogno degli enti locali provvede un provento tributario complessivo valutato nel 1935 a circa cinque miliardi costituito in cospicua parte dalle imposte di consumo che hanno dato un maggior gettito nel 1938 di almeno 50 milioni con un notevole aumento nella riscossione dell'imposta sulle carni ed un minore introito in quella delle bevande vinose. Parallelamente all'incremento delle riscossioni si nota una favorevole tendenza ad una contrazione delle spese di gestione: indice di una più oculata amministrazione ed effetto della più apprezzabile azione calmieratrice esercitata dall'Istituto nazionale gestione imposte di consumo il quale ha dimostrato di saper ben corrispondere alla fiducia in esso riposta. Il Ministero delle Finanze segue con occhio attento e vigile sia la situazione derivante dalla finanza locale sia quella dei tributi minori non statali. Tale compito è assolto tenendo debito conto della inderogabile necessità di vita degli enti locali ma ancor più avendo particolare riguardo all'indirizzo unitario che il Governo persegue in materia tributaria.

Assicura il sen. Ricci il quale ogni anno richiama l'attenzione del Governo sull'imposta complementare che un maggiore incremento di tale imposta si avrà quando sarà pienamente efficiente l'anagrafe tributaria. Non è esatto che tale istituzione varrà a colpire solo i proprietari di immobili; essa potrà accertare anche molti nuovi elementi della ricchezza mobiliare e fornirà all'amministrazione della finanza i dati necessari a quell'accertamento deduttivo di cui ha parlato il sen. Ricci.

Del problema dell'oro a Londra non è opportuno parlare, per non danneggiare gli interessi del Paese: si deve però tener conto del fatto che esso è connesso con la cassa di ammortamento dei debiti di guerra.

L'andamento deficitario del bilancio si è dimostrato in questi ultimi anni un male necessario anche per le nazioni tradizionalmente poderose per la loro ricca economia: la saggezza oggi sta nel vigilare sulla misura dei disavanzi e nell'aspettare il ritorno al pareggio. L'amministrazione finanziaria vigila, infatti, sui rendi-

Agitazioni antibritanniche a Caifa. L'assembramento che precede un corteo di protesta.

mento delle entrate, ne aggiorna i sistemi di accertamento e di riscossione, valuta il movimento dei redditi, persegue ogni forma di evasione. In pari tempo mira a controllare che il denaro del contribuente sia speso nel modo migliore e a contenere gli oneri dello Stato in limiti che possano essere sopportati dall'economia della Nazione. Ma quando il mondo in armi esige che anche l'Italia si cimenti nella gara degli armamenti ed il Duce prescriva quanto è indispensabile per mettere il Paese in stato di difesa e di sicurezza pronto a tutti gli eventi, quei limiti sembrano spostarsi a dismisura. Tuttavia la capacità finanziaria e la forza di resistenza dell'Italia fascista potrebbero dare all'occorrenza gravi delusioni a coloro i quali, al di là dei confini, senza avere nulla imparato dagli avvenimenti di questi ultimi quattro anni, ritenessero di poter ravvisare nella nostra situazione finanziaria il tallone di Achille del nostro Paese.

Il discorso del Ministro delle Finanze viene salutato da applausi vivissimi e generali. Numerosi senatori si congratulano con l'oratore.

Senza discussione il Senato approva il Disegno di Legge sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario, i consuntivi delle Ferrovie, delle Poste e Telegrafi, e dei Servizi telefonici e quelli della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia.

Sulla conversione in legge con approvazione complessiva dei decreti-legge emanati fino al 10 marzo 1939 e dei decreti emanati fino alla stessa data per prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste, parla il sen. BONGIOVANNI che invoca per i militari di carriera il limite di 46 anni in luogo di 30 per l'obbligatorietà dello stato coniugale ai fini delle promozioni.

Parla quindi BERIO che accenna alla valutazione degli immobili dei cittadini di razza ebraica.

A tale riguardo, THAON DI REVEL dice che, per quanto riguarda il provvedimento relativo alla proprietà immobiliare dei cittadini italiani di razza ebraica, la garanzia dei crediti è stata accuratamente studiata dal Ministero delle Finanze di concerto con quello della Giustizia. Ad ogni modo, se all'atto pratico, nell'esame dei singoli casi, se ne presenterà la necessità, in sede di regolamento si provvederà perchè gli interessi dei terzi siano ancor più efficacemente garantiti.

Approvati i disegni di legge, S. E. Suardo dichiara sciolta la riunione pubblica annunciando che il Senato ha esaurito l'ordine del giorno.

Alle 18.40 il Senato si è nuovamente riunito in Comitato segreto per l'esame del bilancio consuntivo interno 1937-38 e del progetto di bilancio del Senato per l'esercizio 1939-40.

In memoria della Regina Margherita

I Sovrani inaugurano una lapide al Collegio Nazareno

Roma, 30 maggio.

Il Collegio Nazareno, che nei suoi tre secoli di vita ha educato generazioni di giovani al culto della Patria e della Religione ed allo studio, ha oggi con una austera cerimonia, resa ancor più solenne dalla presenza degli Augusti Sovrani, eternato, in una lapide scolpita nell'aula magna, la prima Regina d'Italia «che alle letture dantesche, diede qui, con l'Augusta presenza, risonanza e fortuna onde il vaticinio dell'Alighieri si avverò nel fulgore dell'Italia Fascista e della Corona Imperiale».

Tutti gli alunni erano schierati in armi per fare ala al passaggio dei Sovrani. Il Re Imperatore e la Regina Imperatrice sono giunti all'istituto alle 11. La musica del 81° Fanteria, allineata nel cortile, dopo gli squilli ha intonato la «Marcia Reale» e «Giovinezza», mentre i Balilla moschettieri rendevano gli onori. I Sovrani, che erano stati fatti segno ad una vibrante manifestazione da parte della folla che si era ammassata nei pressi del Palazzo, sono stati ricevuti dal Principe Borghese, Preside della provincia e presidente del consiglio di amministrazione del Collegio Nazareno, dai membri del Consiglio, dal Prefetto, dal Federale e dal preside del Collegio. La Principessa di Leonforte ha offerto alla Regina Imperatrice uno splendido mazzo di orchidee.

Non appena i Sovrani hanno preso posto nelle poltrone dorate il Principe Borghese ha ordinato il «Saluto al Re»; poi ha rivolto al Re Imperatore e alla Regina Imperatrice il saluto ed il ringraziamento dell'amministrazione, degli educatori e degli allievi dell'Istituto, che non potevano sperare un premio più ambito e un onore più grande della presenza dei Sovrani alla cerimonia. Ha quindi ricordato che l'Istituto [illegible] annovera quello di aver ospitato la Regina Margherita, la quale volle che la parola di Dante fosse esaltatrice e ammonitrice delle fortune d'Italia.

A questo punto il tricolore è stato tolto ed è apparsa la lapide, mentre i convenuti in piedi applaudivano calorosamente. Ha seguito ha preso la parola il dantista Luigi Pietrobono, che ha illustrato, tra l'altro, l'opera e la vita del Poeta, incarnazione del genio italiano che si addita [illegible].

Ancona ospiterà la Mostra del Ventennale dei Fasci

Ancona, 30 maggio.

La Mostra del Ventennale dei Fasci, organizzata quest'anno a Tripoli durante la Fiera con la collaborazione dei Federali di tutta Italia, ai quali il Segretario del Partito aveva impartito disposizioni per il tempestivo invio del materiale documentario, sarà ospitata dal 15 luglio al 15 agosto dalla Settima Fiera di Ancona. Questa Mostra ha una inconfondibile impronta politica; esalta e consacra la funzione spirituale del Fascismo, ricorda agli italiani la data storica della fondazione dei Fasci, segna l'impronta della Marcia trionfale della Rivoluzione fascista.

La Regina Imperatrice visita la scuola «Enrico Toti»

Roma, 30 maggio.

La Regina Imperatrice si è recata a visitare la scuola «Enrico Toti», una delle più grandi e popolari dell'Urbe, accolta festosamente dai tremila bimbi che sono [illegible] dinanzi a Lei nel piazzale della scuola, ove sorge il monumento all'eroe. Guidata dalla direttrice l'Augusta Signora ha visitato minutamente tutti i reparti.

Dopo circa un'ora e mezza la Regina Imperatrice ha preso commiato tra gli applausi dei bimbi festanti e della folla che inneggiava al suo nome.

Per il rimpatrio dei Legionari

I trasporti italiani giunti a Cadice

Serrano Suner verrà in Italia in rappresentanza di Franco

Cadice, 30 maggio.

La nave trasporto «Toscana», giunta a Cadice, ha attraccato al molo Regina Vittoria. La nave «Piemonte» ha attraccato poco discosto. Sono entrate successivamente nella baia le navi «Liguria» e «Sicilia» ed alcune ore dopo le navi «Calabria», «Lombardia» e «Sannio».

Sono qui attesi il generale Queipo de Llano, comandante dell'Esercito del sud, ed il generale Llandecas, che presiederanno alle operazioni di congedo dei Legionari italiani.

In rappresentanza del generalissimo Franco, si imbarcherà con i Legionari, accompagnandoli sino a Napoli, il Ministro degli Interni spagnolo Ramon Serrano Suner.

Da Cadice si apprende che una commovente cerimonia è avvenuta a bordo della nave ospedale Gradisca venuta da parecchi giorni a raccogliere i feriti legionari il cui imbarco ha preceduto quello delle altre truppe, ma che accompagnerà il convoglio nel viaggio verso l'Italia. Signorine e signore della società di Cadice e di Siviglia si sono recate a bordo ed hanno offerto dolci e liquori ai feriti, che hanno contraccambiato il dono con grandi mazzi di garofani rossi. L'addio delle andaluse agli eroici volontari, che è stato improntato alla più profonda gentilezza, ha vivamente impressionato i medici e i componenti l'equipaggio e le infermiere che vi hanno assistito.

Il collega M. Franzetti decorato per le sue imprese in Spagna

Roma, 30 maggio.

Il giornalista Marco Franzetti, corrispondente di guerra della «Tribuna» in Spagna, è stato insignito dal Capo dello Stato spagnolo della medaglia «de sufrimientos por la Patria» in riconoscimento della ferita riportata sul fronte di Ondarroa durante la azione che portò le Frecce Nere alla liberazione della Biscaglia.

La medaglia «de sufrimientos por la Patria» è una importante decorazione di guerra che in Spagna si concede soltanto a coloro che nella recente vittoriosa impresa abbiano versato sangue per la Patria o abbiano subito le tragiche conseguenze della lotta.

I rapidi popolari pel giorno del «Corpus Domini»

Roma, 30 maggio.

E' annunziato il programma delle gite popolari per il giorno 8 giugno 1939-XVII, giorno del «Corpus Domini». Ecco il dettaglio:

Torino-Bardonecchia (3.a cl.: adulti L. 7, ragazzi L. 5). Gita facoltativa da Ulzio a Claviere e Sestriere. - *Torino-Susa* (3.a cl.: adulti L. 7, ragazzi L. 4). Gita facoltativa a Moncenisio. - *Torino-Santhià-Biella* (3.a cl.: adulti L. 13, ragazzi L. 10). Gita facoltativa al Lago Mucrone, ad Andorno Micca, a Balma o Quittengo, a Oropa, a [illegible], a Valle Mosso, a Campiglia Cervo, a Rosazza, a Piedicavallo, al Mosso S. Maria, a Graglia Paese, a Trivero, a Torre Pellice e Bobbio Pellice. - *Torino-Milano* (2.a cl.: adulti L. 26, rag. L. 18; 3.a classe: adulti L. 16, rag. L. 10). - *Torino-Genova* (2.a classe: adulti L. 30, ragazzi L. 21; 3.a cl.: adulti L. 18, rag. L. 11). - *Torino-Acqui* [illegible]. - *Torino-Savona* [illegible]. - *Torino-Pinerolo-Torre Pellice* [illegible]. - *Aosta-Torino*; *Vercelli-Torino*; [illegible]

Milano-Porto Ceresio; Milano-Lecco; Milano-Bergamo; Milano-Padova-Venezia; Milano-Bologna; Milano-Genova; Bergamo-Milano; Firenze; Brescia-Padova-Venezia; Venezia-Padova; Verona-Venezia; Schio-Padova; Treviso-Padova; Belluno-Padova; Montebelluna-Padova; Trieste-Gorizia; Trieste-Udine; Gorizia-Padova; Udine-Padova.

Genova-San Remo-Ventimiglia; Genova-Brescia; Genova-Padova; Genova-Ravenna; Genova-Rimini; Bologna-Pieve-Livorno; [illegible]; Firenze-Ferrara-Padova; Firenze-Padova; Siena-Firenze; Livorno-Genova; Ancona-Assisi-Perugia; Macerata-Assisi-Perugia.

Roma-Livorno; Roma-Genova; Roma-Orvieto; Roma-Terni; Roma-Tivoli; Roma-Cassino; Roma-Caserta; Roma-Littoria; Roma-Anzio-Nettuno; Cagliari-Iglesias; Ozieri-Chilivani-Sassari.

L'aereo di S. E. De Vecchi ammara ad Agropoli a causa del temporale

Salerno, 30 maggio.

In vista di un violento temporale, S. E. De Vecchi, a bordo di un trimotore proveniente da Tirana e diretto a Roma, poco prima di mezzogiorno è stato costretto ad ammarare sul piccolo specchio d'acqua di Agropoli, avendo tentato prima quegli una manovra a Salerno, dove però ha dovuto desistere per la forte libecciata. I cittadini di Agropoli, riconosciutolo, gli hanno rivolto calorosissimi applausi.

Non accennando a rimettersi il tempo, S. E. De Vecchi è stato costretto a proseguire il viaggio in automobile. Più tardi il trimotore ha tentato di raggiungere Napoli, ma la bufera non ha permesso il proseguimento del viaggio.

Bronzo all'alluminio per le monete da 5 e 10 cent.

Roma, 30 maggio.

La R. Zecca, alle dipendenze della Direzione Generale del Tesoro, oltre a predisporre la coniazione delle monete di «acmonital» destinate a sostituire quelle di nichelio attualmente in circolazione, ha studiato e risolto il problema di impiegare anche per le monete di bronzo da centesimi 10 e da centesimi 5 una nuova lega, allo scopo di sempre più attuare, nel campo monetario, le direttive dell'autarchia economica nazionale. L'adozione della nuova lega di «bronzo all'alluminio» viene altresì a costituire un vero e proprio perfezionamento tecnico della monetazione, che si manifesta sia nel più nobile colore e nella maggiore lucentezza, sia nella maggiore durezza e migliore resistenza all'usura e agli agenti esterni.

Con decreto in corso vengono modificate le caratteristiche tecniche delle monete di bronzo da centesimi 10 e da centesimi 5, lasciando invariate quelle artistiche. Le nuove monete di «bronzo all'alluminio» cominceranno ad entrare in circolazione subito dopo la pubblicazione dell'anzidetto regio decreto.

Cagliari al Duce per i lavori idrici compiuti

Roma, 30 maggio.

Al Duce è pervenuto dal Prefetto di Cagliari il seguente telegramma:

«Ultimati i lavori della nuova condotta adduttrice all'acquedotto di Corongiu, che risolve l'annoso problema dell'approvvigionamento idrico di questo capoluogo, le autorità tutte, memori dell'alto personale interessamento di Vostra Eccellenza per il finanziamento dell'opera, e la popolazione intera, grata del beneficio, Vi rinnovano, Duce, per mio mezzo, i loro sentimenti di riconoscenza e di devozione».

L'«E. 42» assolutamente diversa da ogni analoga manifestazione

Roma, 30 maggio.

La *Rassegna Italiana* in un articolo del Commissario generale della Esposizione Universale di Roma, illustra alcuni caratteri essenziali e assolutamente nuovi che differenziano l'E. 42 da ogni altra analoga manifestazione del genere.

L'articolo si sofferma sulla «Città italiana dell'economia corporativa» sintesi ideale della disciplina corporativa della Nazione, destinata a dimostrare al mondo che veramente l'Italia ha attuata la norma contenuta nel paragrafo 2.o della «Carta del Lavoro» e cioè che il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale e che i suoi obiettivi si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale.

Una grande invenzione?

Due ingegneri annunziano una «fonte gratuita di energia»

Palermo, 30 maggio.

Gli ingegneri Ernesto Osella di Torino e Sisto Bosco di Palermo hanno realizzato, dopo lunghi anni di appassionati studi, una loro invenzione che, se rispondente, segna una grande conquista per la scienza elettrotecnica, rivoluzionando addirittura il campo della produzione dell'energia elettrica.

L'invenzione, già sottoposta all'autorevole controllo del Consiglio Nazionale delle ricerche, concerne un generatore di energia elettrica, la cui caratteristica consiste nell'assoluta autonomia di esercizio, data dal fatto che il lavoro da fornirsi, che viene assorbito per il suo funzionamento sotto carico, è uguale a quello necessario per il suo funzionamento a vuoto. Tale caratteristica, chiaramente emergente dalle misure sperimentali già controllate dagli inventori e che abbiamo avuto modo di vedere, afferma la possibilità di ottenere una energia del tutto gratuita.

E' per questo che tale generatore autonomo realizza praticamente un «perpetuum mobile», da intendersi, però, nel suo odierno possibile senso particolare e da non confondersi con nessun ipotetico autogeneratore, miraggio di illusi o di impreparati che, sotto diversi punti di vista, lo hanno vanamente ricercato. Ad evitare tale eventuale confusione, la nuova macchina generatrice viene definita dai suoi inventori come «fonte gratuita di energia».

L'invenzione, sulla cui serietà noi, che abbiamo avuto modo di assistere agli esperimenti fatti dagli inventori, riteniamo non vi sia alcuna riserva da fare, è stata comunicata a S. M. il Re Imperatore, a S. S. Pio XII e a S. E. il Capo del Governo ed è stata segnalata alla Reale Accademia d'Italia, a S. E. Starace, Segretario del Partito, e all'Associazione nazionale fascista inventori. Non è senza ragione che gli inventori hanno richiesto il controllo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. E' infatti indiscutibile la importanza enorme che una simile invenzione può assumere nella economia della Nazione. In linea di massima, si può affermare la possibilità dell'assoluta autonomia di tutti i locomobili terrestri, marittimi e aerei, nonchè di tutti gli impianti fissi di forza motrice e di illuminazione in genere, che non necessiteranno più di combustibili solidi, liquidi, gassosi e di forza idraulica.

La nuova fonte di energia elettrica, superando il vitale ma circoscritto problema dell'autarchia, dà alla Rivoluzione fascista il più grande monopolio mondiale di una ricchezza fondamentale, indipendente da qualsiasi più o meno avara fortuna del sottosuolo; crea un disquilibrio improvviso nei rapporti internazionali di politica economica e costituisce un fattore di indipendenza economica e di potenza, in pace e in guerra, di cui tutte le Nazioni cosidette ricche dovranno necessariamente prendere atto.

In attesa che il Consiglio Nazionale delle ricerche sancisca ufficialmente i definitivi risultati ottenuti, gli inventori hanno sottoposto all'approvazione di S. E. Cini un'applicazione della loro invenzione che potrebbe caratterizzare l'Esposizione universale di Roma, e, realizzata in adeguate proporzioni, potrebbe fornire tutta l'energia motrice e di illuminazione occorrente alla stessa Esposizione.

Una riunione a Cinecittà presieduta dal Ministro Alfieri

L'istituzione di un premio di centomila lire per il miglior soggetto cinematografico

Roma, 30 maggio.

In occasione della nomina del nuovo consiglio di amministrazione di Cinecittà, il Ministro Alfieri ha tenuto, nel pomeriggio, una importante riunione alla quale hanno partecipato, invitati dalle rispettive organizzazioni sindacali, i rappresentanze dei produttori, attori, registi e tecnici, autori, sceneggiatori, musicisti, noleggiatori, esercenti e giornalisti cinematografici.

Alla riunione, che si è svolta nel teatro di proiezione modello di Cinecittà, presenti circa 150 intervenuti, hanno partecipato il presidente di Cinecittà con tutti i componenti del consiglio di amministrazione, Vittorio Mussolini, il direttore generale per la Cinematografia, il vice-presidente della Corporazione dello spettacolo, il presidente della Confederazione fascista professionisti e artisti, il presidente della Società degli Autori, il direttore della sezione di credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro, il direttore generale per la stampa italiana, i dirigenti dell'E.N.I.C., dell'Istituto L.U.C.E., del Monopolio e del Centro sperimentale di cinematografia.

I presidenti delle Confederazioni fasciste degli industriali e dei lavoratori dell'industria si erano fatti rappresentare.

Ricordo marmoreo a Roncoroni

Il sen. Tofani, presidente di Cinecittà, dopo avere ordinato il saluto al Duce, ha porto al Ministro della Cultura popolare, anche a nome del consiglio di amministrazione di Cinecittà e di tutti i presenti, il più caloroso saluto e il più vivo ringraziamento. Quindi ha rievocato la figura e l'opera del compianto [illegible] Roncoroni ed ha annunziato, tra l'approvazione generale, l'erezione in Cinecittà di un ricordo marmoreo per l'Uomo che ha legato il suo nome alle più profonde imprese cinematografiche italiane. Il sen. Tofani ha poi trattato succintamente dei vari problemi cinematografici rilevandone l'intima essenza ed illustrandone alcuni particolari, ed ha felicemente concluso le sue parole formulando tra il più vivo consenso dell'assemblea i più fervidi voti per l'avvenire della cinematografia italiana.

Subito dopo salutato da una vibrante manifestazione di simpatia, il Ministro della Cultura Popolare ha pronunciato un breve ed efficace discorso. Il Ministro Alfieri dopo aver ricordato il camerata Roncoroni, che di Cinecittà fu il realizzatore, ha spiegato che la riunione odierna, alla quale altre seguiranno con carattere periodico, ha lo scopo di mettere sempre più a contatto con i vari settori della produzione e gli offre occasione di dare alcune direttive di carattere generale per ottenere che i provvedimenti del Governo raggiungano effettivamente i risultati ai quali mirano. Lo Stato non si sostituisce alla produzione, ma non per questo intende di estraniarsene; intende anzi di svolgere una oculata opera di controllo, di assistenza, di coordinamento per condurre l'industria adatto ad una produzione migliore.

Il Ministro ha fatto, quindi, un approfondito esame improntato a un criterio essenzialmente pratico delle varie fasi del processo produttivo, dalla scelta del soggetto alla impostazione del film e alla fase di esecuzione, mettendo in particolare rilievo l'assoluta necessità che ciascuna di esse sia sottoposta ad una preventiva, meticolosa preparazione, e che è assolutamente indispensabile sottostare nella fase di lavorazione ad un rigoroso metodo e ad una stretta disciplina, eliminando ogni forma di improvvisazione.

Il Centro sperimentale

Il Ministro, insistendo sul concetto che, in tutte le fasi produttive, elemento essenziale è la organizzazione alla quale i registi possono portare il contributo della loro sensibilità, preminente nel momento della realizzazione artistica, si è soffermato ad illustrare come ogni film sia il risultato di un lavoro compiuto in comune, al quale ognuno che vi partecipi deve concorrere coscientemente, secondo il compito attribuitogli e la responsabilità a lui deferita.

Riferendosi, quindi, al Centro sperimentale di cinematografia, ha detto che esso risponde alla necessità di fare affluire di continuo alla produzione elementi nuovi, sperimentati ad una severa disciplina e ben preparati. Tali elementi, nei vari settori, debbono essere accolti con cordialità e senza preconcetti.

Il premio di centomila lire

Ha, poi, annunziato che sono in corso provvedimenti per facilitare la costruzione di nuove sale, specie nei centri che ne sono sprovvisti, ed ha concluso rivolgendo esplicite parole di riconoscimento alla categoria dei produttori, aggiungendo che egli intende fare del suo meglio per determinare, in ogni settore del mondo cinematografico, una atmosfera di dignità e di prestigio, convinto come è che, realizzando una collaborazione assidua e la indispensabile solidarietà fra tutte le categorie interessate, la cinematografia italiana sarà certamente per dare dimostrazione di matura, costante efficienza, interpretando, inoltre, il clima spirituale del tempo nostro.

Il Ministro ha concluso annunciando che, seduta stante, istituiva un premio di centomila lire per la stesura di un lavoro cinematografico completo nella sceneggiatura e nei dialoghi.

Le più fervide acclamazioni hanno accolto la limpida ed esauriente esposizione del Ministro.

Subito ha risuonato fragoroso l'«A Noi!» del Saluto al Duce ordinato dal sen. Tofani, cui ha fatto seguito una grandiosa acclamazione.

Uscendo dal teatro di proiezione il Ministro Alfieri ha trovato le maestranze di Cinecittà fittamente schierate e che lo hanno accolto con fervidi applausi ed acclamazioni al Duce.

La manifestazione si è rinnovata quando il Ministro della Cultura Popolare ha passato in rassegna le disciplinate colonne degli operai e dei tecnici.

Il Ministro Alfieri sempre vivamente applaudito ha poi visitato i vari teatri di posa, e uscito quindi dalla cinta di Cinecittà, ha fatto un sopraluogo, insieme con Vittorio Mussolini e con il direttore generale della cinematografia S. E. il prefetto Orazi, ai lavori delle nuove sedi del Centro sperimentale di cinematografia e dell'Istituto nazionale L.U.C.E., edifici che vengono a costituire un complesso particolarmente importante ed organico della zona cinematografica.

Il Ministro Alfieri, dopo essersi vivamente interessato allo stato avanzato dei lavori stessi, ha lasciato la zona cinematografica del Quadraro tra nuove, ardenti manifestazioni al Duce.

Il Duce di Spoleto partito per Torino

Roma, 30 maggio.

La Duchessa d'Aosta Madre è partita stamane per Napoli. Alle 23,50 di questa sera, il Duca di Spoleto è partito alla volta di Torino.

Le udienze di S. E. Starace

Roma, 30 maggio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il fascista Edgardo Lazzaroni che gli ha nuovamente offerto in uso, fino al dicembre dell'anno XX, il campo sportivo di sua proprietà a Tor di Quinto.

Il Segretario del Partito lo ha ringraziato ed ha stabilito che il campo continui a rimanere assegnato al Comando federale della G.I.L. dell'Urbe.

FALLIMENTI

TORINO, 30. — Caramellino Luca (ambulante in mercerie) via Juvarra 23: sent. 27-5-1939 su istanza di creditore. Giud. del. cav. Prerlamburgo; Curatore dott. Angelo Glorine. Verifica crediti 10-7, ore 10. — Minelli Maurizio (forniture dentarie) corso Racconigi 2: sent. 27-5-1939 su istanza di creditore. Giudice delegato cav. uff. Benzan. Curatore dott. Angelo Verme. Verifica crediti 30-6, ore 9.30. — Azimonti Paolo, via [illegible] tipografia, corso Raccongi, 6: sent. 29-5-39, chiude le operazioni per riparto [illegible].

Nuove risultanze sulle truffaldine imprese del Cagliostro in gonnella

Milano, 30 maggio.

Abbiamo diffusamente narrato le gesta truffaldine della trentanovenne Eva Macciacchini, accusata di ingenti truffe oltrechè di cospicui furti di gioielli. Come si ricorderà, la Macciacchini venne arrestata una ventina di giorni or sono sulla porta di una clinica cittadina mentre era in procinto di visitare una amica carissima, [illegible] nominata dall'autorità inquirente [illegible] nuove [illegible] all'attività [illegible] carriera. La [illegible] non è la [illegible] truffe con [illegible] primissima [illegible] quantaquattro ex ballerina, [illegible] muovere sul [illegible] circostanze.

[illegible] Rachele Borghini [illegible] San [illegible] fra le due donne divenne oltre ogni dire profonda. Unirono infatti i loro capitali liquidi — la prima possedeva oltre mezzo milione e la Macciacchini 150 mila lire — ed incominciarono a frequentare le Case da giuoco, dapprima con esito favorevole, tanto che la Borghini, a titolo di donazione, fissava all'amica un mensile di duemila lire e la ospitava nel suo lussuoso appartamento in via Anfossi 26, per quanto la Macciacchini possedesse una casa quasi principesca in via Melloni 22.

La ruota della fortuna improvvisamente, però, volse dall'altra parte, cioè abbandonò del tutto le due inseparabili giocatrici tanto che esse si trovarono ben presto a corto di quattrini. Fu allora che si rivolsero alla signora Ester Nava, maritata Pasini, residente a Milano in piazza Duse 2 e dietro la promessa di proficuo investimento — la Borghini conosceva un notissimo finanziere e commendatore che era in grado di versare l'interesse del 20 per cento sui capitali affidatigli — si fecero consegnare in due riprese quattrocentomila lire. Fu la Borghini precipuamente che si occupò del perfezionamento e fu lei che consegnò alla Nava, per qualche mese puntualmente, le cospicue rate di interesse. Ma improvvisamente i versamenti vennero a cessare e le amiche si squagliarono. Era avvenuto che le quattrocentomila lire della Nava erano state ingoiate dalla roulette.

La Nava sollecitò la restituzione del capitale, ma vanamente, finchè riuscì a sorprendere la Borghini in una delle sue affrettate visite all'appartamento di Milano ormai disertato. La Borghini fu messa alle strette: o la restituzione entro 24 ore delle 400 mila lire o la denuncia. L'ex-ballerina fece appena in tempo a telefonare all'amica, che si trovava a Nizza, e a invocare il suo intervento poi fu colta dal malore che la portò repentinamente alla tomba.

La Macciacchini, tornata in automobile a Milano, venne fermata dalle autorità nel modo che abbiamo detto. Nell'appartamento della Borghini sono stati sequestrati gioielli per un valore di oltre 150 mila lire, che sono a disposizione della signora Nava.

TEATRI E CONCERTI

TEATRO ALFIERI

"La casa,, di Siro Angeli

Vengono giù dalla Carnia quei forti contadini in cerca di lavoro, perchè lassù la terra non basta a tutti, anche se parecchi di loro hanno anche un pezzetto di terra, la mucca e le galline. Una volta attraversavano persino l'oceano e qualcuno non tornava più: ora si limitano a varcare i confini della provincia, fors'anche della regione, scendono per lavorare, per raggranellare quel po' di denaro che serve a tener su meglio la casa. Perciò abbandonano quella loro casa, ma vi torneranno un giorno, quando le sorti domestiche saranno andate un po' meglio, o quando a casa, dove hanno lasciato qualcuno a sorvegliarla, a tenerla da conto, questo qualcuno non c'è più o non può oltre assolvere il suo compito. Allora tornano, riprendono in mano le redini della casa, e saranno i figli a rifare la loro strada, giù per le valli, verso la città.

Di qui trae lo spunto la vicenda drammatica ideata da Siro Angeli e ieri sera rappresentata all'Alfieri dalla Compagnia Capodaglio.

Giusto, contadino carnico, lascia la ancor giovane moglie, due bambini e il vecchio padre, e parte per cercar lavoro. Chi baderà alla casa sarà il vecchio Titta, che prima di Giusto, ha saputo tenerla su per tanti anni. Il figlio può andarsene tranquillo. Non appena Giusto è partito, nonno Titta, che ha il presentimento di non rivedere più suo figlio, fa sedere accanto a sè uno dei nipotini, quello che porta il suo stesso nome, e gli chiede: «Ti ricorderai di dirglielo tu, a tuo padre, quando torna, che tenga da conto la casa?». E il bimbo promette: «Se non verrà lui, la terrò da conto io la casa». Ma ora, se la preoccupazione costante del vecchio contadino è stata sempre ed è la casa, quella di Alice, la moglie di Giusto, è invece l'assenza del marito. Si sa, ella è giovane e la lontananza del suo uomo non può essere per lei motivo di letizia; perciò ella teme di sè stessa, della sua femminilità, della debolezze di donna sola senza marito, delle tentazioni...

Non passa infatti molto tempo e intorno ad Alice ronza già qualche moscone: il suocero la sorveglia e tiene lontano, come può, il diavolo tentatore; ma per la casa gira di frequente il giovane Pietro, figlio di una sorella di Giusto, e su questo giovanotto sembra che si appunti il desiderio di Alice, mentre Berto, un altro giovane, ben prestante e sfaccendato, che in paese ha fama di dongiovanni, fa un'assidua corte alla donna. Un giorno, verso l'imbrunire, in cui Alice ha da poco sfogata la sua triste solitudine alla cognata Rosa (ch'è la mamma di Pietro), Berto, il quale si era recato in casa di Alice non certo con scopi leciti, è allontanato proprio dalla presenza di Pietro. Qualche giorno dopo zia e nipote sono soli nella camera di nonno Titta: qui la donna si rivela innanzitutto femmina, col suo modo di comportarsi verso il giovane. Che cosa accadrà dopo questo colloquio, che ha l'apparenza di un discorrere innocente e nasconde invece, nella donna, un premeditato proposito? Il piccolo Titta interrompe per primo questo colloquio e sarà ancora una volta Berto a sorprendere zia e nipote.

E' passato altro tempo: nonno Titta è morto, è morta anche Alice; Giusto è tornato dalla città, ma è disfatto: solo con i suoi bambini, sembra un uomo finito; la casa va a rotoli, chè nessuno più la cura. Ma c'è qualche cosa di più penoso in questa catastrofe familiare: qualche cosa che grava come un incubo. Tutti in paese dicono — e Giusto lo sa — che Alice ha voluto morire; poteva essere salvata se avesse detto in tempo la verità, ma l'ha taciuta; al disonore della casa ha preferito la morte, e non ha neppure voluto morire a casa sua, perchè diceva di non esserne più degna. A suo marito, rivisto all'ultimo momento, aveva chiesto perdono. Giusto non sapeva di che cosa dovesse perdonarla; tuttavia l'ha perdonata, ma ella non è morta contenta lo stesso. Se non fosse morta, il medico avrebbe dovuto dire la verità, e ci sarebbe stato il processo... Quando poi Giusto ha saputo tutto ed ha capito che quel bimbo che doveva nascere non era suo, è forse sorto in lui il dubbio sul nipote? E' quel che si chiede anche Rosa, allorchè Pietro, che all'epoca della disgrazia, era lontano a lavorare, tornato ora a casa, è dalla mamma, che teme, interrogato con spasimante ansia. Il giovane nega, protesta la sua innocenza, e, nell'incontro con lo zio, chiarisce i punti più scabrosi della dolorosa vicenda. «Ma Berto veniva in casa?» chiede Giusto, e, dalla vaga risposta del nipote, egli non ha più dubbi su chi è stato il colpevole. Berto, ammalato e quasi folle, ossessionato dal ricordo della povera morta, da tempo rinchiuso in casa, ne esce e sopraggiunge inaspettato: grida la sua colpa, il suo rimorso; la collera lo prende, si accusa e accusa Pietro: «Anche tu... Prima di me... Tutti e due...». Sta per scoppiare una violentissima colluttazione, che potrebbe avere un tragico epilogo allorchè l'intervento della mamma del demente serve a riportare una certa calma, mentre la bufera si dissolve in una scena di desolante tristezza.

In tanta miseria Giusto ha però ancora la forza di trovare la via buona per riportare su la casa; egli si sposerà un'altra volta, perchè la [illegible] la donna non è la casa; e nè l'uno nè l'altra bisognerà mai abbandonare.

Questa commedia vuole confermare il senso di stabilità della casa che i paesani sentono e che è, in certo qual modo, il segno della continuità della razza, al disopra delle lotte e delle vicissitudini liete o tristi che sulla casa possono abbattersi. Essa ha talvolta momenti drammatici commoventissimi, ma questi non bastano sempre a rendere evidenti taluni sentimenti e certe situazioni. I personaggi, abbastanza bene delineati, si perdono nella frammentarietà degli episodi. Tuttavia, il giovanissimo Autore (Siro Angeli appartiene al Guf di Pisa, e questa commedia ha vinto i Littoriali del Teatro dell'Anno XV) si rivela ben preparato a fare molto meglio allorquando si sarà reso padrone di quella tecnica teatrale che è necessaria a far agire i suoi personaggi, che devono essere creature viventi e non manichini artificiosi. *La casa*, ideata con nobiltà d'intenti artistici, avendo avuto insomma un'intelaiatura alquanto solida, è rimasta invece priva di una buona tessitura.

L'interpretazione da parte della Compagnia Capodaglio non è stata peraltro delle più convincenti. Ai difetti di qualche personaggio si sono aggiunte una poco appropriata recitazione e sfocature frequenti. Vanda Capodaglio, Pio Campa, Nino Di Luca, Linda Torri sono però stati i più a posto. Veramente bravi i due piccoli Arturo Chiò e Vittorio Cosa, che hanno impersonato i due bimbi di Giusto: spigliati, vivaci, coloriti, hanno persino avuto battimani a scena aperta, nell'ultimo quadro. Il pubblico ha applaudito, ma verso la fine della commedia si è avuto qualche contrasto.

Vice

* *

Questa sera ultima recita della Compagnia Capodaglio con «Francesca», di Peyret Chappuis, a prezzi popolari. Da giovedì sera, l'annunciato debutto del «Grande Spettacolo Alieri» a [illegible] alle 24 ri. presentato dal maestro Frati[illegible], col concorso del noto comico e fantasista Renato Maddalena.

Teatro della Moda

Stasera: *Andrea Chénier*

Questa sera, alle ore 21 precise, ha luogo, nella sala del Teatro della Moda, la prima rappresentazione dell'opera *Andrea Chénier* di Umberto Giordano, sotto la direzione del Maestro Umberto Berrettoni. Interpreti principali: Galliano Masini, Antenore Reali, Augusta Oltrabella, Liana Avogadro, Linda Zanti, Italo Tajo. Maestro dei cori: Vittorio Ruffo, regista Mario Frigerio, bozzetti e scene del pittore Renato Testi. Lo spettacolo è in serata d'abbonamento, 7a della serie, e la vendita dei posti continua presso la Segreteria del Teatro Regio, piazza Castello 2 (tel. 48.011) sino alle ore 18, e quindi, dalle 19,30, al Teatro della Moda.

L'«Oberto di San Bonifacio» rappresentato a Busseto

Busseto, 30 maggio.

Per celebrare il centenario della prima opera di Giuseppe Verdi, *Oberto conte di San Bonifacio*, la città natale del maestro sta organizzando una grande stagione lirica all'aperto. Oltre l'*Oberto* il cartellone comprende *Il ballo in Maschera* e *Il barbiere di Siviglia*. Il complesso artistico, diretto dal maestro Lucon, risulta formato da Gilda Alfano, Mercedes Capsir, Colasanti, Di Giulio, Iva Pacetti e Nino Ederle, Renato Gigli, Edmondo Grandini, Giuseppe Manacchini e Righetti.

Giovanni Cenzato commemorerà ufficialmente il centenario della prima opera verdiana.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, Tripoli — Ore 8: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 12,25: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,15: «Nel bosco incantato» fantasia musicale di Mossa e Marchesi — 13,40 [illegible] di canzoni — 14: Giornale radio.

TO2, RO2, NA2, BA2, MI2, RO3, FI2, AN — Ore 13: Musica da camera — 13,20: Musica leggera: Orchestra d'archi — 14: Musica sinfonica — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, Tripoli — Ore 16,40: La camerata dei Balilla — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA1, BA1, BO, BZ, AN, TS): Concerto del violoncellista [illegible] — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT): Concerto vocale.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, NA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3-MI3 iniziano le trasmissioni alle ore 21; NA2 dalle 19 alle 20 vedi III progr.) — Ore 19,25: Musica varia — 20: Giornale radio — 21: Trasmissione da [illegible]: Grande orchestra sinfonica di [illegible] diretta dal M.o Reinhold Merten — 22,10: Canzoni e ritmi — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO3 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi III progr.) — Ore 20,30 [illegible] — 21: Marce e valzer — 21,40: «Appuntamento al [illegible]», un atto di [illegible] — 22: Banda e coro del Dopolavoro Fiat — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO2, BA2, MI2, GE2, AN, BO [illegible] (dalle 19 alle 20, NA1 vedi I progr.; FI1 vedi II progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,20: Orchestrina — 20: Giornale radio — 20,30: Musica varia — 21: Trasmissione dal Teatro della Moda di Torino: «Andrea Chénier» di Umberto Giordano.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	17,0	13,0	aum.	cop.	—
Roma	19,0	12,1	»	»	—
Milano	—	—	—	—	—
Genova	19,2	15,0	var.	cop.	mosso
S. Remo	23,6	15,8	staz.	misto	cal.
Venezia	16,0	13,0	aum.	cop.	mosso
Trieste	14,5	14,2	»	»	agit.
Trento	18,5	12,3	»	»	—
Bologna	13,5	11,0	»	pior.	—
Firenze	16,3	12,5	staz.	»	—
Rimini	15,5	13,2	aum.	»	mosso
Ancona	16,2	12,5	»	»	agit.
Napoli	19,0	13,0	»	cop.	molto m.
Bari	23,5	14,1	staz.	»	cal.
Taranto	21,0	17,4	aum.	»	mosso
Messina	19,1	15,0	dim.	pior.	agit.
Catania	20,9	15,2	»	misto	mosso
Cagliari	22,0	11,6	var.	»	»
Tripoli	26,9	17,9	»	cop.	»
Bengasi	21,7	14,0	aum.	ser.	cal.
Rodi	22,9	19,1	»	misto	mosso

Previsioni del tempo

L'anticiclone atlantico domina su tutta l'Europa media mentre sul Mediterraneo centrale persiste una zona depressionaria. Nelle regioni centrali si nota un forte afflusso di aria temperata da nord-est che contrasta con aria calda proveniente dai quadranti meridionali. Pertanto il tempo sarà ancora piuttosto perturbato. Cielo coperto quasi ovunque al mattino con locali schiarite alternate a leggere ma frequenti precipitazioni.

Cento anni fa

Esercizio campale in Torino

Mercoledì 29 maggio alle tre e mezzo pomeridiane S. M. il Re intervenne ad un grande esercizio campale a fuoco, di fanteria, artiglieria e cavalleria, in piazza S. Secondo. Questo splendido esercizio fu pure onorato dalla presenza di S. M. la Regina e da S. A. I. e R. l'Augusta sua sorella l'arciduchessa Maria Luigia di Toscana, che abbiamo da qualche tempo la ventura di avere in questa Real Corte. S. M. e S. A. I. e R. erano in calesse scoperta.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 31 maggio 1839).

L'OROSCOPO

Non è questo il mattino per trattar questioni finanziarie e legali (perquiquadrato Luna-Giove). Insofferenze, inquietudini (opposizione lunare a Urano). Assai migliore ci giungerà il pomeriggio: ore ricche di ispirazioni musicali, favorevoli alle invenzioni e alle scienze progressive (sestile Luna-Nettuno).

LUMEN

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 30. — Nonostante gli affari ridotti il mercato vedeva all'inizio si rinfranca e migliora nel seguito per chiudere assai sostenuto in quasi tutti i comparti. Progrediti specialmente le Fiat, Viscosa, Montecatini, Edison e Fisac. Diritti Edison lire 33,75.

Titoli trattati N. [illegible].

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ %	[illegible]	Edison	[illegible]
id. 1. c.	[illegible]	Cons	[illegible]
Rend. 5%	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]
id. 1. c.	[illegible]	Marelli	[illegible]
Red. 3½ %	[illegible]	Savigliano	[illegible]
id. 1. c.	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	Cavi Elett.	[illegible]
id. 1. c.	[illegible]	Montecatini	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Ilva	[illegible]
id. 1941	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
id. 1943 I	[illegible]	Fiat	[illegible]
id. 1943 II	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. 5% (33)	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
id. 5% (37)	[illegible]	A. N. I. C.	[illegible]
S. Paolo 4½	[illegible]	Rumianca	[illegible]
id. 3½ %	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cr. Ass. 4%	[illegible]	Talco Graf.	[illegible]
Terni 5%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Sici 4½	[illegible]	[illegible]	[illegible]
I.R.I. 4½ %	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	E. Zuccheri	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stipel	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Meridion.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Assic. Gen.	[illegible]	Cotonificio	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	F.I.S.A.C.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Italgas	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Sip	[illegible]	Burgo	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Silos	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Rinascente	[illegible]

CAMBI: Parigi 50,35; Belgio 323,50; Svizzera 428,45; Svezia 458,45; Olanda 1020,50; Norvegia 447,15; Germania 763,50; Londra 89; Portogallo 80,84; Polonia 356,93; Canadà 18,96; New York 19; Danimarca 397,15; Argentina 441; Turchia 1510.

MILANO, 30. — La Centrale 388; Assicurazioni Generali 3290; Ferr. Mediterranee 460; id. Meridionali 557; Venete Costruzioni Ferr. 293; Rubattino 62; Cot. Cantoni 2675; id. Furter 328; id. Val d'Olona 176; id. Val Tidone 133,50; id. Olcese 424; De Angeli 769; Cantoni Coats 421; Linif. Can. Nazionale 452; Man. Rossari e Varzi 530; id. Heinold 412; id. Tosi 62,75; id. Centonieri Merid 223; Unione Manifatture 298; Lan. Gavardo 564; id. Rossi 2285; id. Targetti 76; Cascami Seta 285; Bernasconi 71; Châtillon 73,75; Snia Viscosa 540; Pacchetti e C. 206; Ansaldo 40,50; Ilva 195; Metallurgica Italiana 299,50; Monte Amiata 134,50; Montecatini 164,25; Dalmine 140,25; Breda 291; Autom. Bianchi 89,50; id. Isotta Fraschini 15 7/8; id. Fiat 435,5; Off. M. Reggiane 66; Adriatica di Elettricità 166; Cieli 307; Dinamo 205; Edison 332; id. posterate 355; Elettr. Bresciana 501,50; id. Valdarno 182,75; id. Piemontese 279; Emiliana Eserc. Elett. 515; Elettr. Cisalpina, privil. 126,50; id. id. ord. 126,25; Sues 77; Sip 53,75; Terni 121; Vizzola 427; Meridionale di Elettr. 291; Terni 211; Unione Eserc. Elettr. 10,15; Tecnomasio 90,50; Distillerie Italiane 200; Eridania 535,50; Raffineria L. L. 420; Anic 92,75; Italiana Gas 13,25; Mira Lanza 185; Petroli d'Italia 9,05; Ardea 64; Fondi Rustici 88,75; Beni Stabili 185,75; Saturnia 50,50; Pastificio Baroni 19; Gr. Alberghi Venezia 58,50; Italcementi 228,50; Pirelli Italiana 2450; Pirelli e C. 519,50; Siluricidio di Fiume 690; Franco Tosi 287; Sarda 40,25; Tets 454; Cartiera Burgo 289; Iniziative Edilizia 54; Rint 590; Marelli 191,50; Milano Centrale 44.

ROMA, 30. — Tramways 46; Costruzioni Meridionali 324; Romana di Elettricità 453; Romana Zuccheri 79; Pantanella 110,50; Fondi Rustici 88,50; Immobiliare 518; Beni Stabili 186,50; Imprese Fondiaria 47; Risanamento 773; Acqua Marcia 743; Condotte 344; Acquedotto Nerino 661; id. Palermo 375; Fondiaria Vita 353 ex; Terme Acqui 106.

GENOVA, 30. — Rubattino 63; Alta Italia 504; Ilva 197; Ansaldo 41; Metallurgica Italiana 298; San Giorgio 294; Terni 214; Andes 64,50; Beni Stabili 186; Terme Acqui 107; Cartiera Burgo 285; Fin. Ind. Agr. 326,50; Tram. El. Gen. 420; Coton. Ligure 216; Off. El. Genov. 331; Montecatini [illegible] 75,50; Raffineria 304; Molini A. I. 280; Silos Genova 179; Eridania 534,50; Raffineria ord. 622; Ind. Zuccheri 1199.

TRIESTE, 30. — Premuda 625; Assicurazioni Generali 3390; Assicuratrice Ital. 448,50; Infortuni 1450; Adr. Sicurtà A 1497,50; id. id. B 1385; Giro [illegible] 110; Martinolich 90; Tripcovich 220; Cantieri 102; Ampelea 245; Eliturillo 690.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 30: Italia 89,02; New York 4,6873; Francia 176,75; Germania 11,6675; Amsterdam 8,7085; Belgio 27,5625; Svizzera 20,77 1/2; Copenhagen 22,40; Stoccolma 19,4150; Oslo 19,90 3/8; Helsingfors 226,87; Praga 137; Budapest 23,87; Belgrado 205; Sofia 380; Bucarest 655; Costantinopoli 585; Atene 545; Varsavia 24,87; Buenos Aires (peso carta) pr. ufficiale d. 15, 1. 17; id. non ufficiale 20,18; Rio Janeiro, uff. 3, non uff. 2,75; Yokohama 14. — Parigi: Italia 198,55; Londra 176,73,50; New York 37,74,25; Svizzera 850,75; Belgio 643; Olanda 2026,50; Germania 15,16; Svezia 9,10. — Zurigo: Italia 23,33; Francia 11,75; Inghilterra 20,7675; New York 4,4350; Belgio 75,50; Olanda 238,50; Germania 177,90.

MERCATI

BESTIAME

Alba, 30. — Vitelli piemontesi al Mg. 54-68; id. della coscia 63-75; vitelloni 40-55; vacche 26-34; vitelli da allev. 400-1100 cad.; maiali 100-120 cad. vacche 1400-2000 cad.; capretti al Kg. 4,75-5.

Chieri, 30. — Tori al Mg. 40-50; buoi 38-42; vacche grasse 32-40; vitelli 48-66; id. 2a qual. 38-43; sanati 38-58; maiali grassi 48-50; maiali da allevamento 80-100 cad.

Novara, 30. — Buoi da macello al Mg. 38-44; vitelli 58-70; sanati 44-54; vacche 16-35.

Parma, 30. — Buoi e manzi al Ql. 340-460; vacche 200-380; tori 360-400; vitelli da latte 510-680; vitelli da latte (maturi) 400-540; vitelli da 3 a 5 mesi 350-420; manzette 340-450; suini lattonzoli 18-22 kg. 110-130 cad.; magroni 100 kg. 4,80-5 al Kg.; grassi 150-200 kg. 5,50-5,70.

Savigliano, 30. — Tori al Mg. 46-51; buoi 38-43; vacche 24-42; vitelli 48-65; vitelli della coscia 65-85; maiali grassi 48-51; maiali lattonzoli 60-95.

Stradella, 30. — Buoi da macello a peso vivo al Ql. 430-460; id. di II qual. 380-410; vacche 280-300; tori e torelli 300-320; vitelli 670-700; vitelloni 400-440; buoi da lavoro 430-460; manzi e manzette d'allevamento 420-460.

CEREALI

Chieri, 30. — Granoturco al Ql. 84-88; segale 104-108.

Novara, 30. — Risone al Ql. 86,844-96,092; riso 164-169; avena 92-96; segale 110-116; meliga 87-92.

Savigliano, 30. — Granoturco comune al Ql. 89-91.

FORAGGI

Chieri, 30. — Fieno maggengo al Mg. 6,30-6,60; agostano 5,80-6; terzuolo 5,40-5,80; paglia di frumento 1,80-2,30.

Novara, 30. — Fieno maggengo al Ql. 45-50; agostano 40-45; terzuolo 35-40; paglia di frumento e segale pressata 16-18.

Savigliano, 30. — Fieno maggengo al Mg. 3,40-3,75; paglia di frumento pressata 2,40-3.

Stradella, 30. — Fieno maggengo vecchio al Ql. 50-55; id. erba medica 46-48; id. nuova 35-38; paglia pressata di frumento 20-27.

LATTICINI

Parma, 30. — Burro di affioramento al Kg. 11,45; id. di centrifuga 13,05; Formaggio parmigiano reggiano, prod. 1938, al Kg. 9,50; id. 1937, 10,90; id. 1936, 12,30.

VINI

Alba, 30. — Nebiolo all'Hl. 200-250; barbera 170-190; dolcetto 145-170.

Chieri, 30. — Freisa in brenta 75-120; comune da pasto 75-85; vino fino da bottiglia 90-105; vino dolce fino da bottiglia 100-120.

Savigliano, 30. — Barbera fine all'Hl. 197-210; comune da pasto (uvaggio 106-116; dolcetto 130-148; barbera comune 140-170.

Stradella, 30. — Vino nostrano 10 gradi 100-110; id. 11 gr. 115-128; id. 12 gr. 130-145; fino e finissimo da bottiglia 160-180; bianco secco 150-160; moscato 175-185.

ORE DI MILANO

Alla Ca' Granda

Mentre è quasi pronto il nuovo ospedale, nel vecchio tornano al sole per un giorno i ritratti dei suoi seicento benefattori, una società di 5 secoli: soldati e mercanti, preti e ballerine, Milano di una volta e di sempre

MILANO, maggio.

Poichè questo è un anno dispari, i giorni della festa del Perdono si sono celebrati all'Ospedale Maggiore, alla «Cà Granda». Voltate appena le spalle al centro della città, ci si trova davanti all'edificio dell'Ospedale Maggiore, come in un romanzo del Romanticismo: anche la gente che vi si incontra, in visita agl'infermi, è di quel vecchio stampo; è il popolo milanese e dei dintorni che riecheggia un vecchio accento diritto e bonario, l'accento del suo Manzoni nel quale la toscanità non riuscì mai a cancellare la struttura e l'accento intimo e il colore lombardo. Superata la porta sotto la grande decorazione di mattone rosso della facciata, di quel mattone che fu un vecchio colore di Milano come lo è ancora di tante città sorelle nella gran pianura, si scopre una scena non comune.

Dal Quattrocento...

Tutto il porticato attorno al cortile, poi due ripiani, è coperto di ritratti a olio: sono seicento e più, dalla seconda metà del Quattrocento al 1939, e raffigurano ecclesiastici e nobili, uomini di spada e di toga, e poi borghesi, e poi mercanti, e poi industriali, così vial che in cinque secoli hanno lo stesso asciutto realismo. E' la società lombarda attraverso la sua storia intima e familiare, le fortune e i mutamenti dei tempi. Questi ritratti dei benefattori dell'Ospedale, si espongono dunque negli anni dispari, nei giorni detti del Perdono, per via d'un'indulgenza accordata da Pio II ai donatori. E basta un tal nome dato alla giornata per mostrare questi seicento ritratti in una luce di espiazione e di purificazione. E' qui una società di cinque secoli, che ha costruito la fortuna pubblica e privata, e di essa è rimasta alla fine un'ultima implorazione alla bontà di Dio, uno slancio di amore verso i poveri e i derelitti. Si tratta d'un documento della vita privata tra i più singolari, anche per chi è abituato a vedere le lapidi che sui Palazzi dei Comuni lombardi ricordano chi ha donato alla città e ai poveri. A scorrere i nomi dei seicento personaggi, ci si imbatte in qualcuno che ha superato la cerchia delle storie comunali e il limite della fortuna familiare: come i Visconti, il Cardinal Borromeo o i Litta, o Campari e Romeo; a scorrere i nomi degli autori dei ritratti, se ne trovano di pittori lombardi di qualche nome, come Hayez o Tallone o Novello. A cercare le biografie dei personaggi, vien fuori tutta una storia umana che ha per conclusione un ripiegamento nella carità e in Dio. La città cordiale e buona, pratica e audace, è qui un'eco lontana: da questi quadri esposti alla luce del sole, come vecchi costumi usciti a prendere aria, di uomini in toga o nell'avventuroso costume del Settecento, o nell'intimità rinchiusa e un poco oppressa dell'Ottocento, o nella vita all'aria aperta del Novecento, che descrivono nei loro stessi sfondi il tipo della vita e degli anni, esce fuori un'invocazione e quasi un rinnegamento per tanto diligente affannarsi. «Pro ex poi ebit dove». Non rimane più che fare un poco di bene. Dai mantelli neri, dalle cappe, dai vestiti tubolari del nostro tempo, una mano si illumina e dà la carità. Le mani più moderne portano il brillante al dito. Questo luogo ha lo stesso senso di un luogo nella foresta dove le grandi belve si appressano a morire lontano da tutto e dalla vita di tutte, in quella dimensione in cui la creatura rimane sola. Ma basterà poi di nuovo varcare quella porta, svoltare la strada, e si ritroverà la città sonante che crede e afferma il suo assalto quotidiano.

Figure lontane

I personaggi di questi ritratti sono raffigurati nei loro interni, tra le mura domestiche, presso il loro tavolo, sulla loro poltrona, o nel paesaggio più amato. Dal gruppo degli antenati di tre secoli fa si vede distaccarsi e formarsi la nuova umanità lombarda, quella dei mercanti e degli industriali, visi aperti sulla realtà, e una certa energia, e non senza un certo velo di tristezza di chi ha toccato la cima della conquista. E ve ne sono anche ignoti, anche umili che hanno donato il gruzzolo risparmiato a fatica in tutta la vita; e ve ne sono di strani. Come quel tale che si recò un giorno a consegnare mezzo milione in titoli e sparì senza dare il suo nome; e come quell'altro, sordomuto e analfabeta, Luca Riva, che fece testamento in favore dell'Ospedale tracciando un disegno delle sue ultime volontà. Il pittore Giuseppe Novello presenta in un bel ritratto un uomo grande e corpulento, in un pastrano enorme, che guarda dalla sua grande statura con occhi pietosi e vacillanti sul limite della vita; era un ingegnere che negli ultimi anni suoi si recava all'Ospedale e cercava dei dirigenti per stringere ad essi la mano. Parlava ormai a fatica e si muoveva a stento. Costarsi, purificazione: fare un poco di bene. La vecchia generazione saprà chi è Emma Vecla. Aveva interpretato Thais e Manon e Mimì; ebbe grandi successi; si diede all'operetta nel tempo maggiore dell'operetta, con incassi strabilianti, dichiarazioni di amore, proposte di matrimonio e regali anche da sconosciuti: ritirandosi dalle scene, ha regalato alla Ca' Granda una bella somma e una sua casa in Roma. Ricercando in queste biografie, si scoprirono tanti caratteri, da formare un documento ricchissimo della vita privata. Ecco una signora che, sciolto il matrimonio poco dopo la celebrazione, non parlò più di matrimonio nè di figli, odiò gli uomini e amò i bambini; è vestita di nero, seduta presso un tavolo, con un foglio in mano, e il viso levato sotto i capelli bianchi, intatto, quasi virile, è conservato in una giovinezza rasciutta ma non appassita. E questo Toninello: dopo essersi occupato di macchine da cucire, di salvagenti da marina, di pellicce, aveva messo tutta la sua fortuna in una stireria a vapore che sembrò impresa pazza, e che chiamò «Colli a nuovo». E alla fine, eccolo ai piedi dei malati poveri. Ed ecco Luciano Bosisio. La sua biografia dice che, portato fanciullo nel Brasile poco dopo il 1860, poichè il governo austriaco aveva vietato l'emigrazione dei maschi, fece il suo viaggio travestito da fanciulla. E qui cominciò la sua vita avventurosa, da cui si ripiegò sui poveri come è raffigurato in questo ritratto, con un paio di mustacchi e un pizzo bianco audacissimi. E le due sorelle Invernizzi, «les Soeurs Invernizzi»: ballerine; iniziarono la loro carriera alla prima rappresentazione dell'Aida al Cairo. Erano di bellezza non comune. Eccone una ritratta in età matura, scesa dai voli del ballo sulla terra sofferente.

Un tipo bizzarro

Questi ritratti sono tutti o quasi del tempo della maturità e della vecchiaia, quando l'uomo si trova solo davanti alle cose supreme. Vorrei ricordare ancora un personaggio, quel Luigi Bizzozero, nato in una casetta popolare che era stato suo sogno di fanciullo poter comperare un giorno, e poi la comperò seguitando ad abitarvi. Vendeva carta da saluti, e accumulò oltre undici milioni. Li lasciò poi tutti all'Ospedale Maggiore. Portava dalla nascita uno sfregio alla bocca e un orecchio atrofico. I ragazzi lo avevano già soprannominato l'«oreggina», l'orecchietta. Non gli si conobbe mai un amore. Senza aiuto e senza degli innamorati poveri. Molto tardi si indusse a prendere due pasti al giorno, mentre era stato abituato nella sua squallida giovinezza a mangiare una volta sola, verso mezzanotte, quando aveva terminato il suo lavoro, cucinando da sè su un fornello. Non si era mai scaldato a una stufa, e quando ebbe degl'impiegati si indusse dopo matura riflessione a far collocare una stufetta nel magazzino. Manie e infelicità, fortune vertiginose che si ripiegano in umili atti di carità riempiono questa raccolta umana. Ecco una signora, in fama di donna brusca e riottosa, che alla fine ordinò si distribuissero ai suoi amici i suoi gioielli e i suoi mobili.

Dopo una visita di questo genere, sembra di conoscere meglio la città. Questi benefattori hanno dato circa settanta milioni, di cui quarantadue soltanto durante la presidenza di Massimo della Porta. E il nuovo Ospedale del Perdono che è già quasi finito a Niguarda, ne costerà cento. La differenza sarà colmata dalla cessione della Ca' Granda, il vecchio edificio del Filarete, al Comune di Milano. Rientrerà nel silenzio delle memorie questo ospedale della Rinascenza, già tra i più famosi d'Europa, e parleranno finalmente gli antichi dolori gli anelli di ferro fissati al muro, cui si legavano i malati sotto la lama del barbiere che li operava.

Il nuovo Ospedale è forse il migliore dell'Europa d'oggi: occupa 540 mila metri quadrati, ha una lavanderia per dodici tonnellate di biancheria al giorno, batterie di accumulatori che oltre all'energia elettrica delle centrali di Valtellina e di Domodossola gli assicurano in qualunque circostanza la corrente necessaria; e così per l'acqua. Ha una centrale del latte, sale ad aria condizionata, quasi due milioni di materiale di impianto, una cucina centrale per la cottura delle pietanze fisse, e cucine a ogni reparto per le pietanze speciali, poichè una importante innovazione permetterà di rendere più individuale e particolare la cucina dei malati; ha poi settantadue elevatori, e si svolge in profondità in passaggi sotterranei che formano una vera e propria rete di comunicazioni coperte, e poi portinai che comunicano da un padiglione all'altro, un edificio per le suore, cinque chiese, un collegio per le infermiere. I 1700 malati che sarà in grado di accogliere avranno ottocento infermieri chiamati in tutto l'ospedale da numeri luminosi che si compongono in tutte le corsie per mezzo del telefono e vi risponde l'infermiere che porta quel numero. E' una grandiosa organizzazione del dolore e del soccorso; qui arriva come a un vertice la vita moderna per tanti versi crudele.

Nella casa vuota

Mi diceva l'ing. Giuseppe Casalis, un piemontese che dirige i lavori, che l'ospedale deve essere popolato prima dell'inverno, per la necessità che ha un simile organismo d'essere custodito, e che soltanto la presenza dell'uomo può custodire, e soltanto la vita preservarne la vita; ciò è l'imperativo di tutte le cose umane. Così si troveranno uomini che lavoreranno in questa compagine come l'equipaggio d'una nave, o vi staranno come in un mondo loro, in un loro paese. Afferma il prof. Sollazzo, il Direttore dell'Ospedale, che oggi, nella società moderna, le infermiere si reclutano negli ambienti più elevati: c'è una quantità di amore nel mondo che si ripiega sulla collettività e sulla sofferenza umana, e un istinto materno che qui trova una delle sue più grandi abnegazioni. In una società che appare a tratti cruda e dura, queste schiere di donne, appartenenti alla buona borghesia, sono una delle tante prodigiose apparizioni. E bisogna notare che le donne hanno più passione per l'assistenza che per la tecnica di laboratorio.

Costruttori dell'Ospedale del Perdono sono stati il Prof. Marcovigi, il prof. Ronzani, l'architetto Arata. Questo edificio ancora spopolato dà lo sbigottimento d'una tecnica svolta sul tema del dolore fisico. Già la passione del corpo umano si scorge nei colori degli elementi: i riquadri azzurri delle lampade nel muro rievocano le veglie, e le mattonelle rosa nella sala di operazione il dolore. Le batterie dei lavatoi dei chirurghi sono a posto dietro la parete di vetro da cui si può osservare il lettuccio delle operazioni. Le nichelature dei mobili incastrati nel muro e contenenti i ferri, danno un acuto baleno. E in tutta questa precisione, esattezza, dove tutto è pronto, al suo posto, e basta una mano per mettere in moto la città degl'infermi, le immagini della Crocifissione sono ancora quelle antiche in ogni stanza e in ogni sala, ricordi dell'antica pietà nell'esattezza di uno stile tutto tecnica e ragione. Si sente imitato il grido di Dio. Fuori, l'edificio si presenta sulla pianura con le sue torri di pietra, e così deserto sembra una fantasia.

Corrado Alvaro

Alla Mostra di Udine: Giovanni Martini da Tolmezzo: Grande pala di legno scolpito, del duomo di Mortegliano. E' un'opera tipica dell'arte friulana del Quattrocento anteriore al Pordenone.

Ex-deputato romeno mandato al campo di concentramento

Bucarest, 30 maggio.

L'ex-deputato nazionale zaranista ing. Mihaescu è stato internato per sei mesi nel campo di concentrazione di Caik, perchè incitava gli elettori del suo collegio a non farsi iscrivere nelle liste.

La signora in motocarrozzetta scambiata per la Regina d'Inghilterra ed applaudita a Toronto

Londra, 30 maggio.

Fra le fotografie giunte stasera dall'America ve ne è una che riproduce un curioso qui pro quo avvenuto durante la visita dei Reali d'Inghilterra a Toronto. Attraverso le vie della città erano stesi i cordoni di truppa, intervallati ogni tanto da una musica militare. Ad un certo momento una motocarrozzetta della polizia ha infilato lo spazio lasciato aperto dai cordoni. Essa, guidata da un poliziotto in uniforme, ospitava nel carrozzino una signora vestita di bianco, la moglie di un funzionario. Appena la motocarrozzetta è apparsa nella via gli ufficiali hanno ordinato il «presentat'arm!»; le musiche hanno intonato il «Dio salvi il Re», e la gente si è messa ad urlare: «Viva la Regina!».

Dopo pochi minuti, quando si è vista veramente una squadra di motociclette precedere l'automobile nella quale il Re e la Regina procedevano, si è capito l'equivoco e si è riso. A Londra la cosa ha scandalizzato, non tanto perchè quelli di Toronto abbiano potuto confondere una signora qualunque con la Regina Elisabetta, ma perchè in quella città v'è stata gente che ha potuto «pensare» che S.M. la Regina d'Inghilterra possa uscire in motocarrozzetta.

La più bella donna del mondo

Andata e ritorno dalle Antille

La governante disse:

— In verità, signora, da Parigi non avete fatto che desolarvi. Se continuate così anche Diomede si metterà a piangere. E' evidente che adesso ha paura.

— E' che ho paura anch'io — fece Paolina asciugandosi accuratamente gli occhi — più paura di lui. Paura di tutto ciò che mi aspetta, di viaggiare su di un vascello, di trovarmi la notte in alto mare, di sentirmi allontanare da tutti per andare in un paese lontano, un orribile paese di negri. Ho sempre avuto paura dei negri io; quando sono in rivolta poi!... Che sarà di me, che sarà di noi, laggiù, nell'isola di San Domingo?... Gli altri intanto resteranno a Parigi, a divertirsi, a godere, a trionfare, prima fra tutti quell'odiosa Giuseppina, ben contenta di essersi così sbarazzata di me. No, mio fratello questa volta non è stato buono...

— Oh, signora Leclerc — disse la governante scandalizzata — le decisioni del Primo Console non si discutono.

Le decisioni del Primo Console non si discutevano: così pensava anche il generale Leclerc, aspettando a Brest le carrozze da viaggio che gli portavano la moglie, il figlio, la servitù e i bagagli di Paolina, innumerevoli, poichè anche lei, adesso, era una regina della moda. Le decisioni del Primo Console non si discutevano ed egli era fiero di quell'incarico di fiducia. Napoleone saliva e nella sua scia luminosa anche il giovane Leclerc aveva il suo destino. Già capo della spedizione in Portogallo, ora gli toccava il favore di una seconda spedizione nelle Antille, a domare la rivolta dei negri di San Domingo. Egli ardeva dal desiderio di comportarsi da bravo secondo il desiderio del suo capo, e di tornare a lui vincitore per sentire su di sè il grande sguardo d'aquila soddisfatto e la voce che gli diceva: — Bravo Leclerc, sono contento di te.

Forse queste cose Paolina non le capiva. Ella era ancora così giovane e tanto squisitamente donna! Nel vederla ora sulla riva guardare il grigio mare atterrita come si guarda un nemico misterioso, tenendosi le lunghe gonne strette ai piedi, quasi fosse davanti a un gruppo di serpi, egli si sentì stringere il cuore. A Parigi aveva chiesto al Primo Console di lasciare Paolina a casa, temendo per lei troppi disagi. Ma Napoleone era di quelli che dicono: — La moglie deve seguire il marito. — Ed era stato giocoforza inchinarsi. Ma lei, la povera piccola, glie l'avrebbe perdonato mai?...

Il generale Leclerc

La povera piccola fu portata a braccia sull'*Oceano*, come si chiamava il grande vascello di comando, e ben presto la flotta intera levò l'ancora, e a vele spiegate lasciò il porto di Brest.

Solo sul ponte, il generale Leclerc guardava con emozione, volta a volta, le brume dell'orizzonte e le rive della Francia, quando due manine si posarono sui suoi occhi. Non era dunque adagiata sfinita e lacrimante nella cuccetta la sua Paolina?... Ah, ella era ben la donna di tutte le sorprese!... Adesso rideva e lo guardava amorosamente. Com'era dimagrito, dopo la sua campagna in Portogallo!... Era diventato anche più biondo, come se il sole di laggiù lo avesse a lungo baciato, ma c'era qualcosa di gracile in lui, adesso, di consunto, come una debolezza, di cui ella non si era ancora accorta, che adesso, all'improvviso, le si rivelava. Allora non rise più e abbracciò strettamente il marito.

— Sono contenta di essere con te!...

E disse queste parole in un tono di protezione, che lo commosse e lo fece, nello stesso tempo, sorridere.

* *

Le signore della città del Capo rifugiate nella casa del comandante, dov'era stabilito il quartier generale, guardando dalle finestre, videro arrivare di corsa un aiutante di campo e un plotone di artiglieri.

— Certo — si misero tutte a strillare come un branco di galline spaventate — certo, le cose si mettono al peggio!...

— Tacete — disse violentemente Paolina. Ritta nel mezzo della sala ella copriva colla sua persona la governante che teneva in braccio il bambino, e guardava fisso alla porta. Quando l'aiutante di campo entrò ella non si mosse. Egli si avanzò fino a lei.

— Ordine del generale di ritirarsi subito a bordo d'uno dei vascelli della flotta.

Strillando, le signore si precipitarono verso l'uscio. E si spingevano e si azzuffavano per arrivare prima. Ella le guardava e disse loro con voce acuta e sprezzante: — Andate, andate voi che non siete sorelle di Bonaparte! Io rimango.

Ma l'aiutante di campo non si mosse: — Gli ordini del generale, signora, sono precisi, e riguardano specialmente voi.

Allora ella chinò la testa e si lasciò portar via legata su di una sedia, in coda al disordinato corteo delle fuggiasche, verso il mare. Il piccolo Diomede, portato da un artigliere, giocava, innocente, col suo pennacchio come già Astianatte col casco di Ettore. Poi, quando furono tutti giunti alle imbarcazioni, accorse una staffetta a briglia sciolta con la notizia che la battaglia era vinta e i negri sconfitti in fuga. Tornata a casa, Paolina, aspettò febbrilmente suo marito; appena egli entrò, vacillante, ella lo abbracciò, smaniando di passione.

— Come sei stato bravo, amore mio!...

Arretrò: come ardeva, come i suoi occhi eran cavi, cupi, brillanti, e le sue labbra arse, e il suo viso cadaverico!...

— Il generale è malato — disse qualcuno dietro di lei, in tono sinistro, poi all'improvviso ella si trovò sola con lui e comprese. Fuggivano tutti, certo egli aveva la febbre gialla. Da tanto era indebolito e stanco! Il morbo, dopo l'immane sforzo da lui compiuto, nella battaglia contro i negri, aveva in lui trovato una facile preda. Ma chi avrebbe voluto curarlo?... Ai primi sintomi, tutti tremavano di terrore all'idea di prendersi il contagio! In un momento di lucidità, il povero Leclerc glie lo disse:

— Lasciami Paolina, fuggi... Fuggi presto... Io son perduto.

Vicina a lui ella lo baciava, bagnandolo delle sue lacrime. Non aveva ancora trent'anni il suo povero sposo, e così doveva perire lontano dalla patria, in principio di una carriera che prometteva tanto onore e tanta fortuna!...

— Sono contento di aver vinto — egli disse poi nel cuor della notte, tra un delirio e l'altro. — Napoleone sarà soddisfatto. Io non lo vedrò più, ma tu... tu gli dirai che fino all'ultimo ho pensato a lui...

L'alba spuntò livida; era il giorno dei Morti, il 2 novembre del 1802, tutto, intorno, era solitudine e desolazione. Quando Paolina aprì la porta per avvisare i servi che il generale era spirato, tutti arretrarono, come se la morte, nel passarle accanto, avesse contaminato anche lei.

* *

— Sì — ella pensava adesso — vegliando sola, mentre la nave cannoniera navigava verso Tolone — la morte ha sfiorato anche me.

Si sentiva malata, come misteriosamente colpita da un destino fino ad allora ignoto e non temuto, insidiata nel più profondo del suo essere, ferita in quella vitalità esuberante ch'era stata una delle sue grazie più irresistibili.

Adesso, a navigare così, in alto mare, non aveva più paura. Sul ponte il piccolo Diomede strillava vispo e ignaro e non sapeva che il cadavere di suo padre viaggiava con lui, nella profondità della stiva, chiuso nella bara di cedro odoroso. Lei, nelle lunghe ore insonni, si sorprendeva a parlare a quel marito ormai muto per sempre e se le avveniva di assopirsi le pareva di vederselo accanto, biondo e bello, col cappello piumato, come quando cavalcava vicino alla sua carrozza sulla strada di Lombardia sotto il sole italiano, correndo verso Mombello, verso l'amore, verso la felicità. Il generale Humbert che l'accompagnava nel viaggio, veniva ora a farle rispettosamente compagnia e per distrarla dai mesti pensieri le diceva: — Il nostro prigioniero rifiuta sempre il cibo. Che sarà di lui? Morrà di fame e sarà ben meritato.

Il prigioniero era il negro rivoluzionario Toussaint-Louverture, il capo della rivolta dei negri di San Domingo, che viaggiava in quella stessa nave cannoniera per essere portato in Francia e rinchiuso in una fortezza. Il vinto giaceva in catene, accanto al vincitore chiuso nella bara. Al disopra c'era Paolina coi suoi veli neri.

— Voglio vederlo — ella disse una volta —, lo odio, è per cagion sua che il mio povero marito è morto, voglio gioire delle sue sofferenze.

Scese e guardò attraverso l'inferriata: la stretta cella era quasi tutta occupata dal prigioniero giacente. Ella non vide, dapprima, che un gran nero, poi distinse la barba bianca e gli occhi fissi del negro, occhi tristi, funebri come lampade spente, occhi che sembravano dire un inenarrabile dolore.

Allora ebbe paura e fuggì, sentendosi smarrire in una solitudine di gelo. Sul ponte stava sempre a vedere se le rive della Francia apparivano, e i suoi veli neri svolazzavano al vento.

A Parigi, quando ella vi fu giunta, le dame dissero: — Il lutto, indubbiamente le sta bene. Ed è sempre bella, ma quella fosforescenza luminosa del suo volto di prima non c'è più. In tutto quel nero ella ha un pallore di avorio antico. Forse è malata. Chissà se tornerà mai come prima?... Forse no...

Il Primo Console abbracciò la sorella e tenendola fra le braccia le disse:

— Tuo marito sarà seppellito nel Pantéon e avrà dei funerali superbi, quelli che merita un generale in capo, morto sul campo dell'onore.

A Paolina parve di vedere il sorriso dolce e fanciullesco di Leclerc, il suo viso raggiante di orgoglio e di passione e singhiozzò dolcemente sulla spalla del fratello, spargendo lacrime di consolazione. Le pareva che soltanto adesso il suo povero sposo riposasse finalmente in pace.

(Continua).

Carola Prosperi.

Parabola del personaggio

Più si fanno chiari, col tempo, certi intimi atteggiamenti e sviluppi della nostra letteratura tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, e più mi sembra sia da attribuire un significato quasi allegorico, di congedo o epilogo — di là da quello particolare che esso racchiude — alla commedia pirandelliana dei personaggi in cerca d'autore. Voglio dire che nel travaglio di cotesti personaggi lasciati in tronco dal poeta è, in certo senso, da vedere adombrata la sorte del «personaggio» nella letteratura contemporanea (e non soltanto italiana): scaduto da quel ruolo preminente che esso ebbe in passato nella narrativa, nell'epica e nella drammatica, e massime lungo l'Ottocento nel romanzo e nel teatro, a un ruolo sempre meno rilevato e individuato.

E dicendo «personaggio» qui non s'intende conferire ad esso un valore esistenziale, una realtà fisica fuori dell'opera qui appartiene nè della fantasia che lo ha espresso (come sarebbe considerare don Abbondio indipendentemente dai *Promessi sposi* e dal Manzoni: errore in cui è peraltro facile cadere); ma riferirci proprio agli intimi modi dell'invenzione, della tecnica, della fantasia poetica, e precisamente a quelli onde si compendiano e oggettivano, in tipi, caratteri, «persone» posti al centro d'una vicenda, il mondo sentimentale e morale, il gusto e la coscienza storica dell'artista. Modi che, è ovvio, variano da autore ad autore e da opera ad opera, e non sono esteticamente valutabili se non caso per caso; ma che — attesi i molteplici legami esistenti, in un determinato tempo o periodo, fra le singole opere d'arte, fra i singoli gusti, e il gusto, la cultura, lo spirito in generale — ben si prestano ad essere riguardati nel loro insieme, per ciò che hanno di comune, quali indici del gusto di quel dato periodo. Ed ecco, allora, che quello scadere di ruolo, quella parabola del personaggio fra ultimo Ottocento e primo Novecento, anzichè essere, come si potrebbe supporre, frutto di arbitrii o di mode, appaiono profondamente necessitati: in intrinseco rapporto, cioè, col modo di sentire e di scrivere di quegli anni ricchi di fermenti.

Il gusto dell'Ottocento, infatti, dal romanticismo al verismo, fu un gusto essenzialmente drammatico, tutto ad antitesi, a contrasti fra sogno e realtà, fra passione e legge morale, fra individuo e società o fra individuo e ambiente. Un gusto plastico, massiccio della personalità umana, del suo manifestarsi e operare, un senso unitario del carattere. E' l'età della storia e del romanzo, «dell'ideale calato nel reale», del culto del vero. L'invenzione vuole adeguarsi il più possibile a cotesto vero, accordarsi col fatto, col documento storico, o di vita vissuta, su cui poggia. Al punto, che la narrativa, pur quando si presenti come confessione autobiografica, come sfogo epistolare, ha una sua obiettività e un suo segreto ritmo storiografico; e che l'indagine psicologica, la quale ha lasciato il fare elegante e casistico del Settecento per un fare più caldo, più umano e talvolta umanitario, sbocca nel ritratto morale e sociale.

Con un gusto siffatto, il personaggio, dal Manzoni al Verga, tocca il suo apogeo: un personaggio distaccato dallo sfondo, distinto dal paesaggio, dalle cose, dalla natura, e anzi di frequente contrapposto ad esse, definito negli atti e nei pensieri, nelle fattezze e nel nome, seguito nel suo sviluppo e nei rapporti col mondo esterno e con gli altri personaggi con cui fa gruppo o gerarchia; un personaggio a tutto tondo, sentito e trattato come «eroe» anche se scelto spesso — sempre più spesso — fra gli umili, fra la povera gente, fra i «poveri diavoli». Gusto del personaggio, che in letteratura (per non parlare delle altre arti, e p. es. della musica, in cui nel melodramma trionfa appunto il carattere, il personaggio musicale) si trova non soltanto nella narrativa e nella drammatica, ma anche in quei «generi» che più parrebbe dovessero andarne esenti, quale la critica. Basti pensare come quella che è l'opera più alta, insieme, della critica e della storiografia italiana dell'Ottocento, la *Storia della letteratura* del De Sanctis, sia tutta atteggiata drammaticamente e condotta per personaggi; sino a considerare — nei suoi trascorsi estetici — le grandi figure dantesche come persone, appunto, in sè e per sè esistenti.

Dal Manzoni, dunque, e anzi dal Foscolo dell'*Ortis* e delle tragedie — per non risalire oltre l'Ottocento, all'Alfieri e al Goldoni —, giù giù, per il Tommaseo, il Guerrazzi, il Rovani, il Nievo, il De Marchi, sino al Verga, al Fogazzaro, al Giacosa, il personaggio domina sovrano. Ma col cedere del verismo al simbolismo e al decadentismo, ecco che quella sua condizione comincia profondamente a mutare: la tendenza introspettiva, già implicita nel romanzo o racconto psicologico, prende sempre più il sopravvento (si pensi a certo Fogazzaro).

Ora non più interessano i documenti, le persone, i caratteri, i rapporti o contrasti d'ordine morale o sociale, e nemmeno le passioni in cui la personalità umana si manifesta: ma importa la passione in quanto patire, in quanto stato dell'animo o dei nervi fine a se stesso, o in quanto dialettica di contrari; importa la «divina» sensazione, in quanto sempre nuova capacità di sentire, in quanto arpeggiamento, tumulto, estasi, mistero dei sensi. Alla religione del vero, del particolare realistico, subentra l'iniziazione all'occulto, all'irrazionale; al conscio l'inconscio; all'espresso, al definito, l'ineffabile. Al mito romantico della donna e dell'amore succede il culto idolatrico dell'io: di un io per lo più ridotto alle magiche folgorazioni del senso, o alle allucinate ambagi dell'intelletto.

Il personaggio perde così il suo plastico risalto, la sua coesione psicologica, morale, fisica, si risolve nei suoi elementi o momenti costitutivi, si scioglie ancor esso o, come in D'Annunzio, nel gorgo della sensazione, o, come in Pirandello, nel flusso d'un pensiero che non sa più distinguere il vero dal falso, la realtà dal sogno. Il «Superuomo» e il «lucido folle» sono affini più che non sembri: alla metapsichica dell'uno corrisponde la metafisica dell'altro: *morbosa delectatio* è quella e questa. Risoluzione o dissoluzione progressiva: come mostra, in D'Annunzio, lo Stelio Effrena del *Fuoco* rispetto all'Andrea Sperelli del *Piacere*; o, in Pirandello, i romanzi più recenti, le ultime novelle, il teatro più famoso, appunto dai *Sei personaggi* in poi, rispetto alle prime sue cose d'impianto ancora naturalista. E come mostrano pur quegli scrittori che sembrano essere rimasti un poco in margine a coteste tendenze estreme: quali una Deledda i cui personaggi finiscono con lo smarrirsi nell'aura favolosa della natura e del paesaggio; e un Panzini, in cui i vari personaggi si vengono sempre più riducendo a quell'unico personaggio che è il suo *io* inquieto fra l'antico e il moderno, e quest'unico alle oscillazioni del suo delicato sentire. Nè costituiscono vera eccezione quegli altri scrittori che, essendo ligi, o volendo rifarsi, al gusto ottocentesco, rimangono fedeli al personaggio: giacchè, a guardar bene, nei loro modi narrativi o drammatici, nei loro personaggi, numerose sono le tracce — e non potrebbe essere diversamente — di cotesta intima parabola.

Ma il colpo di grazia al personaggio è dato dagli scrittori della generazione successiva al D'Annunzio, e massime dai vociani, dai frammentisti, dai lirici in prosa, con i quali culmina, nei primi due decenni del secolo, la reazione all'Ottocento e matura un nuovo gusto. Il loro autobiografismo, inteso come ricerca di sè nel mondo esterno, il loro impressionismo fra lirico e critico, così avversi alla trasposizione oggettiva del sentimento, alla personificazione, al discorso disteso, all'intreccio. La loro forma ideale è il «diario», è il «giornale di bordo», è una specie di «natura morta» trasferita dalla pittura alla letteratura. Gli spunti narrativi che appaiono nelle loro prose, sono presto ricondotti al generale tono lirico o descrittivo; e se qualche figura si profila, sia pure in stretta funzione di quell'*io*, è appunto «figura» e non personaggio, ancora intrigata con la natura e le cose, intrisa di paesaggio.

Il che si nota ancor più nella produzione drammatica di quegli anni: il rinnovamento del nostro teatro, quel suo far *tabula rasa* del teatro borghese, ha radice in cotesto gusto disgregatore dell'individuo, del carattere, della «maschera», del tipo. Non più commedie o drammi, ma «grotteschi», «commedie da fare», «avventure colorate», e simili. Il personaggio perde anche il nome — quel nome che nell'Ottocento spesso era stato titolo a drammi e romanzi — per divenire il «signore in grigio» o il «signore qualunque», cioè macchia di colore, nota fra note. Il dialogo — già fulcro del teatro e della narrativa — perde ogni ufficio propriamente drammatico per acquistarne uno descrittivo, evocativo; o, addirittura (fenomeno parallelo a quello dei «bianchi», delle pause nella lirica pura), per essere spaziato o dominato, come nel teatro intimista, dai silenzi.

E' l'estrema dissoluzione del personaggio. Ma essa, con i suoi modi stessi, pone la condizione di nuovi modi, e quindi della rinascita, di una nuova parabola, del personaggio. Ed ecco, infatti, che la nostra letteratura più recente, nella sua nuova esigenza di oggettività, di raccontarsi, oltre che di saggiarsi, nei suoi ritrovati accordi col mondo circostante, tende ad una narrativa insieme essenziale e articolata, lirica e architettata. Narrativa e oggettività ben diverse da quelle ottocentesche, rette come sono da un gusto non drammatico ma idillico, allusivo; e non storiografico ma evocativo o memorialistico, che ne è per certi aspetti l'antitesi, ispirandosi non tanto alla realtà storica, al vero, quanto ad una realtà vagheggiata e resa magica dalla memoria, riflessa in un tempo quasi fuori del tempo. Pertanto, quelle figure che qua e là affioravano nei lirici in prosa, specie in quelli presi da una nostalgia o ansia narrativa, acquistano, nei nuovi scrittori, maggiore spicco e sviluppo, pur facendo coro con lo sfondo, il paesaggio, le cose. Ma quell'animazione lirica onde vibrano queste, muove a tratti pur quelle: sì che entro il ritmo corale avverti come un ritmo individuale.

A isolare il quale, senza però interrompere quell'armonia, e insomma a creare un nuovo personaggio intonato al nuovo gusto del racconto e del romanzo, sembra ora volto l'impegno degli scrittori migliori: si pensi, per intenderci, ad un Alvaro.

Arnaldo Bocelli

LIBRI RICEVUTI

CARLO NARDI: «Augusto - Il suo tempo - La sua opera» (Ed. Treves, Milano 1938-XVII) L. 20.
LUIGI SALVATORELLI: «Pio XI e la sua eredità pontificale» (Ed. Einaudi, Torino) L. 12.
ALADAR KUNCZ: «Monastero nero» (Ed. Treves, Milano) L. 25.
GIORGIO QUARTARA: «Un viaggio nel Sud-America» (Frat. Bocca edit., Milano) L. 8.
ROMOLO MOIZO: «La rocca» racconto (Ed. Treves, Milano) L. 10.
MODESTO ANDRIANOPOLI: «Pio XI» (Editrice A.V.E., Roma) L. 2.
ENRICO PAPPACENA: «La fine dei Baratta» romanzo epico (Casa ed. Marzocco, Firenze) L. 15.
GUIDO GUIDA: «Don Angelo Roscalli» (Officine grafiche Esperia, Milano).
PAOLA GIULINI: «Le meraviglie dell'Arte italiana illustrate per la Gioventù» (Ed. Antonio Vallardi, Milano) L. 18.
GIUSEPPE DEL BIANCO: «La guerra e il Friuli» Vol. II (Istituto Ediz. Accademiche, Udine).
GEN. P. PEZZI-SIBONI e CAP. E. LARGHINI-RAVAGNATI: «Fasti della Cavalleria italiana» (Casa Editr. Ravagnati, Milano).
MARIO MONTERISI: «Storia di Corsica» (Frat. Bocca ed., Milano) L. 10.
RICCARDO DAL PIAZ: «La Radio nella Scuola» (Ed. Angelo Signorelli, Roma) L. 8.
FELICE SOCCIARELLI: «Scuola e vita a Mezzaselva» (Ed. Angelo Signorelli, Roma) L. 11.
LUIGI MORESCO: «Spagna cattedra di fede e d'eroismo» (Editrice A.V.E., Roma) L. 5.
LAMBERTI SORRENTINO: «Questa Spagna» (Edizioni «Roma», Roma) L. 10.
MAURO ITALO MAZZONE: «I cinchi» romanzo (La Prora, Milano) L. 14.

Il Palazzo del Governo che sorgerà in Asti

Le linee del grande progetto e il prossimo inizio dei lavori

Il plastico del grandioso edificio.

Asti, 30 maggio.

Come sempre e come ovunque, anche in Asti la visita del Duce ha portato con sè una fioritura di feconde iniziative e di ottimi propositi, un rapido avviarsi a soluzione di problemi, di opere e di realizzazioni.

Fra le varie opere alle quali il Duce, col Suo dinamico stile ormai tradizionale, ha dato il via nella Provincia di Asti, è la costruzione del nuovo Palazzo del Governo e della Provincia.

Per il nostro Capoluogo, è stato bisogno sentito fin dai primissimi anni della ricostruzione della nuova Provincia, avere un Palazzo del Governo che rispondesse in pieno alle esigenze che gli sono proprie, alla sua destinazione particolare ed ai servizi molteplici che in esso debbono trovare sede adeguata. Fino ad oggi ci si è valso del Palazzo già dei Conti Ottolenghi, attualmente di proprietà del Municipio, sito in corso Alfieri; ma si è trattato pur sempre di un mezzo di ripiego.

Nel luglio dell'anno scorso, il Ministero dell'Interno autorizzava la costruzione del predetto Palazzo, invitando gli organi competenti a predisporre i piani relativi. Successivamente le pratiche per la messa in cantiere dei lavori venivano sospese per questioni di indole finanziaria, oggi risolte senza che ne derivi alcun gravame per le laboriose popolazioni della Provincia.

Il Palazzo del Governo sorgerà sulla Piazza Alfieri, nell'area oggi occupata dall'edificio dell'Alfa (antico Foro Boario), in continuazione della già eseguita Casa Littoria, formando con la medesima un complesso architettonico unico del quale molto si avvantaggerà certamente l'estetica della nostra Piazza principale.

Dal punto di vista architettonico, la costruzione sarà di carattere moderno, che richiami però nella sua inquadratura gli elementi classici architettonici italiani, affinchè il Palazzo del Governo s'intoni con gli esistenti palazzi della Piazza Alfieri.

Secondo il progetto dell'architetto Aloisio di Torino, al quale già si deve il progetto di Casa Littoria, l'edificio sarà a due e tre piani fuori terra, con piano rialzato a due metri dal terreno, e ciò al fine di imprimere ad esso una maggiore monumentalità nel senso dell'altezza. L'identico scopo si propone il tetto ad una falda sola verso l'interno, il quale, oltre a dare maggior luce al cortile, formerà un attico sulle finestre del primo piano, in corrispondenza alle soprastrutture dell'abitazione privata di S. E. il Prefetto. Questi accorgimenti sono stati appunto suggeriti dalla necessità di evitare quel troppo accentuato appiattimento che ne sarebbe derivato ad un edificio a soli due piani fuori terra, e lungo ben centotrentacinque metri. L'edificio avrà così un corpo centrale a tre piani e due ali ad emiciclo di due piani fuori terra; il suo volume sarà di mc. 37.800, compresi anche i porticati aperti. La parte centrale dell'edificio — che ospiterà il Palazzo del Governo e della Provincia — avrà la composizione di maggiore importanza, contenendo un atrio monumentale carrozzabile di diciassette metri per l'ingresso del Palazzo del Governo stesso e la balconata di arengario. Invece gli ingressi per gli uffici della Prefettura e della Amministrazione provinciale saranno sistemati al centro delle due parti laterali in curva.

In corrispondenza all'ingresso d'onore del Palazzo del Governo, ci sarà un grande cortile che entrerà in contatto col salone delle adunanze della Casa Littoria.

L'aspetto esterno sarà caratterizzato da una quasi totale cortina di cotto a paramento visto, del colore già adottato per la Casa Littoria, mentre la parte centrale del Palazzo del Governo sarà interamente rivestita di lastre di travertino antico. La pavimentazione degli uffici secondari, dei disimpegni e dei servizi sarà eseguita in piastrelle di graniglia supercompressa; gli uffici e gli alloggiamenti più importanti, in palchetti di legno o linoleum. Le scale, salvo quelle di servizio, con gradini di marmo; inoltre si avranno rivestimenti e pavimenti di marmo negli ingressi e negli atrii principali. E' prevista la decorazione dell'ingresso del Palazzo del Governo con due gruppi statuari simbolici.

Naturalmente nella scelta dei vari materiali, verrà tenuto presente il più rigido criterio autarchico. Il costo della costruzione, considerato il recupero del materiale dell'esistente fabbricato dell'Alfa, la qualità del terreno di fondazione, il tipo delle strutture e delle parti di effetto protettivo e decorativo, si può presumere in cinque milioni, con un complesso di 60.000 giornate lavorative. Il che non potrà a meno di tradursi in un sensibile beneficio per le classi operaie cittadine. Inoltre, anche le forniture minori saranno affidate ad imprese locali.

Nella parte di piano seminterrato, accessibile dai cortili interni troveranno posto le autorimesse, i magazzini, i depositi, gli archivi ecc., mentre sotto la parte di fabbricato a maggiore altezza avrà sede il ricovero antiaereo composto di otto celle collegate con i diversi gruppi di edifici e di alloggiamenti.

La costruzione, da iniziarsi verso la fine della prossima estate, verrà inaugurata il 28 ottobre 1941-XX.

In questa opera ed in quelle che immancabilmente le faranno corona, resterà il segno della fede e della volontà della gente astigiana; con la costruzione del Palazzo del Governo e della Provincia, la città di Asti aggiungerà ai suoi numerosi edifici storicamente insigni, agli antichi monumenti di epoche gloriose, un'opera degna dell'èra imperiale di Mussolini.

S. A.

Nuove ricchezze del sottosuolo vercellese

Il felice inizio dello sfruttamento di pregiate varietà di argilla

Vercelli, 30 maggio.

L'ampia parete di una sala della Mostra «Vercelli e la sua Provincia dalla Romanità al Fascismo», inaugurata dal Duce, nel Suo recente trionfale viaggio nella nostra provincia, tra un plastico illustrativo della zona, e campioni di materiale grezzo e lavorato, reca la seguente scritta: «Per volontà del Duce, Fondatore dell'Impero, le zolle di questo sottosuolo si sono tramutate in pane per gli operai e in oro per la Nazione». L'affermazione, che non ha nulla di esagerato, mette in luce una nuova ricchezza di cui è appena cominciato lo sfruttamento, e che è stata scoperta nel sottosuolo vercellese di Gattinara, dove è tradizione che abbondino le argille e dove da tempo sorgono stabilimenti di refrattari. Ma quella di cui si vuol parlare è un'impresa nuova, che, per vastità di mezzi, di vedute e di risultati, porta un deciso contributo all'autarchia e dà finalmente modo di valorizzare e sfruttare adeguatamente una ricchezza nostra.

Fin dal 1880, in questa regione del Vercellese dove la pianura si raggrinza nelle prime colline, si era soliti ricercare il materiale argilloso, per la fabbricazione del grès, con poca fatica e minor dispendio di denaro. Ma era uno sfruttamento molto superficiale, perchè sulle pendici delle colline venivano scavate buche profonde tre o quattro metri, e, asportate quelle poche tonnellate di materiale, non si insisteva oltre per richiedere alla terra altri tesori. Con la nuova iniziativa, invece, non più modeste e piccole buche vennero scavate, ma un'intera collina fu attaccata, un cocuzzolo di sette metri fu asportato nella sua totalità, cinquantamila metri cubi di terra inutile furono eliminati. Dal sottosuolo di questa cava, denominata Viranda, cominciò ad affiorare della comune argilla rossa, poi ne saltò fuori di colorito grigiastro: era argilla di qualità più pregiata. Il risultato spronò l'impresa ad insistere, e la ricerca non poteva essere più fortunata. Ecco alcuni metri più in basso affiorare un banco nero lucido: argilla nera, unica finora in Italia e unica sul mercato, che si rivelò meravigliose possibilità di impiego, e, poi, più giù, ancora, oltre i 40 metri, una sostanza grigio argentata: caolino, materiale di cui non si era mai sentito parlare nella regione, ricercatissimo dalle industrie italiane, che ne importavano e ne importano per diecine di milioni di lire.

Ora la nuova impresa dà la più alta produzione nazionale di caolino, con un'estrazione annua di 700.000 quintali. Le ricerche si sono estese. Quattordici anfiteatri, corrispondenti ad altrettante cave, aprono i loro immensi imbuti, profondi fino a quaranta metri, dalle pareti degradanti a terrazze semicircolari, variamente colorati, costantemente deformati e ingiganti sotto l'azione dei picconi e dei badili. L'argilla nera, cotta, diviene bianchissima, e con essa sono stati fabbricati mattoni refrattari, che alla cottura sono divenuti leggerissimi, pur mantenendo la loro alta resistenza, cosicchè un mattone del peso di 600 grammi può svolgere la stessa funzione di un mattone di tre chilogrammi. Il caolino, poi, oltre a dare la produzione più alta d'Italia, si è dimostrato migliore di quello sardo, e contiene inoltre parti tutt'altro che trascurabili di metalli preziosi, quali il titanio, il tungsteno, il manganese, il cobalto, che, isolati, potranno costituire altra base di materie autarchiche.

A questi materiali vercellesi possono ora largamente attingere le industrie di ceramiche, per la fabbricazione di piatti, stoviglie, oggetti artistici; le fabbriche di refrattari, di mattoni, di pezzi speciali ad alta resistenza; le fonderie, e le acciaierie pei rivestimenti interni di forni e cubilotti; le smalterie, le fabbriche di abrasivi, le cartiere. E sarà una produzione nazionale che terrà tant'oro nella nostra Nazione, e darà lavoro ad operai italiani.

C. Z.

Una guida di Cormaiore e due alpinisti ungheresi periti sul Monte Bianco

Cormaiore, 30 maggio.

Nel pomeriggio di giovedì scorso partiva da Cormaiore per una ascensione al Monte Bianco la guida alpina Giulio Belfrond con gli alpinisti ungheresi Giovanni Floris e Leone Aeler, entrambi di 21 anni, impiegati, provenienti da Budapest. Si presume che la sera stessa essi raggiungessero il rifugio Gonella, del quale la guida Belfrond era gerente. Nella giornata di venerdì avrebbero dovuto compiere l'ascensione del Monte Bianco, in questa stagione particolarmente difficile, per pernottare ancora, al ritorno, al rifugio Gonella e giungere a Cormaiore nella giornata di sabato, dovendo i due ungheresi tornare a Budapest entro il 29 e riprendere le loro occupazioni.

Ma infatti si attese invano il loro ritorno. I familiari del Belfrond non si preoccuparono eccessivamente fino al pomeriggio di domenica, tanto più che il tempo era buono, pensando che gli alpinisti avessero deciso di effettuare qualche altra ascensione. Non vedendoli però ritornare neppure nella notte di domenica, ieri venne organizzata una carovana di soccorso composta delle guide Grivel Lorenzo, Mochet Emilio, del fratello del Belfrond e di quattro portatori che partirono equipaggiati per il rifugio Gonella.

Oggi alle 17 giungeva a Cormaiore, di ritorno da una tentata ascensione al Monte Bianco, da solo il tedesco Franz Oscar, che portava la dolorosa notizia della caduta dei tre alpinisti. Egli alle 11 di stamani, poco sotto il rifugio Gonella, aveva scorto in fondo ad un canalone, profondo oltre 200 metri, le tre salme. Il tedesco trovava più tardi la comitiva di soccorso che si accingeva al loro ricupero. In questo momento si sta organizzando un'altra carovana di soccorso per il trasporto dei caduti, che potranno essere trasportati a Cormaiore nella mattina di domani.

LA BANDA BEDIN

La libertà provvisoria a don Biral e alla sorella

Vicenza, 30 maggio.

La Procura del Re ha concesso la libertà provvisoria al cappellano don Orlando Biral di Casoni di Mussolente, e a sua sorella Dina, arrestati ai primi di aprile subito dopo l'uccisione del bandito Giuseppe Bedin. Come i lettori ricorderanno, la Polizia sorprese il Bedin nella casa del sacerdote, ove aveva trascorso la notte. Messo sull'avviso, il Bedin tentò di fuggire e riuscì, in camicia, a lasciare la casa cercando di raggiungere una non lontana casa colonica, ma fu ucciso dagli agenti a colpi di moschetto.

Don Biral e la sorella furono arrestati perchè sospettati di favoreggiamento avendo dato ricovero al bandito che fu loro presentato con falso nome dal maestro del paese, Facchinello, il quale è ancora in prigione.

Freddo acqua tempeste

I danni del maltempo

Fino a quando?

In una precedente nota, del giorno 8 maggio, si disse che nulla c'era di inconsueto in quel periodo di tempo piovoso e fresco perdurante da una ventina di giorni circa e che il maggio non è normalmente tutto bello e caldo come noi lo vorremmo. Oggi però alla chiusura del mese il giudizio è ben diverso, perchè esso è decorso, salvo qualche brevissimo intervallo, senza sole e con piogge copiose, frequenti e insistenti. Il maggio del 1939 va dunque a schierarsi accanto a quelli più piovosi, del 1905 e del 1917. In questo ultimo anno le piogge furono anzi tali da provocare una piena eccezionale del Po; ma bisogna notare che esse si produssero straordinariamente abbondanti solo negli ultimi giorni, specie dal 28 al 31, mentre nel maggio attuale sono state distribuite durante tutto il mese quasi senza remissione. Eccezionale dunque il maggio 1939, non solo per l'abbondanza delle precipitazioni, ma anche pel numero dei giorni piovosi. Naturalmente la terra non poteva scaldarsi e le temperature dovevano restare ovunque inferiori alle normali.

La configurazione isobarica, la quale ha determinato su buona parte dell'Europa condizioni meteoriche così deplorevoli, è poco diversa da quella già riassunta nella nota precedente riferentesi ai primi giorni del mese. Le alte pressioni dell'anticiclone atlantico spaziavano allora tra l'oceano a nord-ovest delle Isole britanniche e la zona artica, poi si sono spostate verso la Finlandia e il Mar di Norvegia, per tornare in seguito sulle coste occidentali del continente, quando un po' più a nord, verso la Gran Bretagna, quando un po' più a sud, verso la Penisola Iberica. In ogni momento insomma lontane da noi, sicchè le depressioni oceaniche hanno potuto da padrone invadere grande parte dell'Europa da nord a sud. In alcuni giorni esse ne occupavano tutta la zona mediana dalla Norvegia alle coste Africane; in altri si allargavano su quasi l'intero bacino Mediterraneo; molto spesso poi la superficie di separazione tra le masse di aria provenienti dall'Atlantico medio e quelle provenienti dalla regione subtropicale, vale a dire il *fronte* della depressione, attraversava la nostra penisola. Furono quelli i giorni peggiori, perchè è proprio il *fronte* che apporta la nuvolaglia più densa e le precipitazioni più abbondanti.

Quando verrà il bel tempo stabile, caldo, luminoso, estivo, al quale tutti aneliamo? e chi lo sa? I credenti nell'influenza della Luna sul tempo (e sono tanti!) ritenevano per certo che colla nuova lunazione, il giorno 19, questo sarebbe cambiato definitivamente volgendo al bello. Fallimento! Allora prorogarono il fausto, quanto infondato, presagio al futuro primo quarto (il giorno 28). Altro fallimento! E' da supporsi che una nuova proroga sia stata concessa all'astro delle notti, nella speranza che una buona volta si decida a regalarci quel sereno e quel caldo, cui abbiamo incontestabilmente diritto.

Bisogna però ripetere ancora una volta che la Luna non ha alcuna influenza sulle vicende del tempo. Questa credenza antichissima — ne troviamo cenno anche nelle Georgiche di Virgilio — e diffusissima non ha seria base, nè scientifica, nè empirica. Non scientifica, chè il nostro satellite non potrebbe agire sui grandi movimenti atmosferici se non colla sua forza d'attrazione, cioè con effetto di marea. Quando il valore della marea lunare atmosferica non era noto, si poteva anche supporre che lo spostamento periodico della Luna a nord e a sud dell'equatore riuscisse a trascinare seco uno spostamento delle aree di alta pressione, a spostare il limite degli alisei e per questa via a provocare — non colle fasi, s'intende, ma con questo suo oscillare in declinazione — radicali cambiamenti del tempo su larghe zone. Siffatte ricerche, che risalgono a quasi mezzo secolo fa, non hanno dato risultati conclusivi. Oggi ci spieghiamo l'insuccesso conoscendo, in seguito alle recenti indagini eseguite a Potsdam, il valore della marea atmosferica: al massimo la variazione di pressione arriva ad un cinquantesimo di mm.! E' troppo poco per poter ammettere un qualche effetto sullo spostamento dei centri d'azione atmosferici, i quali regolano il tempo. Ed anche ammesso, l'effetto non sarebbe collegabile al cambiamento di fase come in generale si ritiene.

Ma non c'è neppure una accettabile giustificazione empirica del pregiudizio popolare; chè, se ci fosse, potremmo accoglierlo in attesa di trovarne la spiegazione scientifica. La letteratura sull'argomento è assai vasta; chè anche scienziati di fama — citeremo tra gli altri il nostro Schiaparelli — non hanno sdegnato di ricercare le eventuali correlazioni tra le fasi lunari, la pioggia, i temporali, il vento, giungendo a risultati contraddittori. Se un qualche legame c'è, non potrebbe, se mai, saltar fuori, come lo stesso Schiaparelli concluse, che dall'esame accuratamente condotto su un numero grandissimo di osservazioni in molti e lontani luoghi del globo, per eliminare casuali fattori estranei, i quali possono alterare in un senso o nell'altro le conclusioni. Questa ricerca ancora non si è fatta; nè le presenti cognizioni, che possediamo incoraggiano a tentarla.

T. Alippi

Rossoni nel Forlivese nelle zone più colpite

Forlì, 30 maggio.

Le persistenti piogge hanno determinato gravissime inondazioni con franamenti nelle vallate del Ronco, del Rabbi e del Montone e nella pianura forlivese. L'ingrossamento progressivo dei tre fiumi ha causato il crollo di molte abitazioni vicino agli argini. Le zone più colpite sono quelle di Villanova di Forlì, Bagnolo, Ospedaletto, Barisano, Coriano. Nel resto della provincia vengono segnalati franamenti e inondazioni con crollo di case coloniche a Modigliana, San Piero in Bagno, Sarsina, Santa Sofia, Dovadola, Premilcuore, Fiumana di Predappio, Rocca S. Casciano e lungo la via Ravegnana.

Le autorità locali si recavano fra le popolazioni colpite dirigendo le operazioni di salvataggio delle cose e delle persone, condotte con ammirevole abnegazione dai vigili del fuoco di Forlì e da numerosi gruppi di fascisti. Le autorità provvedevano anche al ricovero delle famiglie rimaste senza tetto e al rifornimento di viveri e di vestiario.

Verso mezzogiorno giungeva a Forlì il Ministro dell'agricoltura, S. E. Rossoni, il quale accompagnato dalle autorità provinciali si recava a Fiumana di Predappio ove era avvenuto il crollo di una casa e lo straripamento del Rabbi. Successivamente il Ministro visitava altre zone colpite, e ripartiva dopo essersi vivamente interessato alla situazione agricola in relazione ai danni causati dal nubifragio.

Nel pomeriggio l'opera di salvataggio e di assistenza è stata intensificata con l'ausilio di zatteroni e di barche. Le popolazioni colpite hanno conservato una ammirevole disciplina. Tutte le strade di comunicazione con la Toscana sono ostruite da numerose frane.

Nel modenese il persistere delle piogge e dell'avversa stagione, che da oltre un mese affligge le campagne, ha determinato in alcune zone degli allagamenti di notevole entità, provocando danni rilevanti specie alle campagne. Nelle località Barchetta, Ponte Alto, Magreta e S. Anna le case coloniche hanno dovuto essere evacuate. In vari punti più pericolosi si trovano anche gli ingegneri degli uffici tecnici. Alle quattro di notte i vigili hanno provveduto a salvare i componenti la famiglia colonica di Adolfo Casarelli.

Da Ferrara si segnala che perdurando il maltempo, i fiumi della zona sono in piena. Nell'Argentano hanno provocato allagamenti. Le acque del Po sono pure in aumento; il Reno, che divide la nostra provincia da quella di Bologna, ha superato oggi il livello di guardia. Pioggia dappertutto.

Anche a Cesena il maltempo imperversa sulle colline e sui monti. Nella vallata del Savio il fiume omonimo in piena ha paurosamente allagato le adiacenze, recando danni e mettendo in pericolo varie famiglie. Specialmente nella zona dell'Ippodromo si sono avuti danni. Sono stati organizzati soccorsi per gli abitanti in pericolo. Impressionante è lo spettacolo che presenta il fiume Savio. Sul Ponte Vecchio è un ininterrotto accorrere di cittadini che assistono al passaggio vorticoso di tronchi d'albero e di vari oggetti trasportati dalla corrente. La piena ha superato i tre metri dal livello normale.

Frane e rotture di argini nel Bolognese

Bologna, 30 maggio.

La località Ponte della Lepre, nel comune di Sasso Marconi, è stata in questi giorni di pioggia continua danneggiata da frane. Una di queste di rilevante importanza per le conseguenze che può arrecare al traffico della strada comunale, ha colpito una zona fiancheggiante il torrente Olivetta. Una parte della strada è già stata invasa dalle acque e non è più praticabile. Anche il Reno, come tutti i fiumi e torrenti della nostra provincia, è ingrossato a causa del maltempo. Nella notte, in territorio di Anzola dell'Emilia, due torrenti hanno rotto gli argini invadendo una vasta zona. Gli abitanti sono riusciti a mettere al sicuro il bestiame provvedendo in pari tempo a ripararsi in altre abitazioni viciniori. In alcuni punti il livello delle acque ha raggiunto i tre metri.

Altri straripamenti si sono verificati oggi nel territorio fra i comuni di Molinella e Medicina, in seguito alla rottura degli argini del fiume Savenella. La campagna è stata allagata per una superficie di 1200 ettari, e la piena ha raggiunto il territorio di Comacchio.

A Castelbolognese il maltempo, durato per oltre quarantotto ore, ha provocato la piena del fiume Senio con impressionanti straripamenti. La corrente vorticosa ha trasformato in lago un considerevole territorio rigogliosissimo di grano e foraggi, e cioè la zona di 15 chilometri di estensione, delimitata fra il monte di Castello e la località Molino dei Maschi. Le autorità avevano preso le misure per scongiurare disgrazie, provvedendo a far sgombrare parecchie abitazioni rurali. Nel podere di Chiusa di Sotto il nostro Podestà, facendo uso di una barca e coadiuvato da carabinieri e da pompieri di Imola, ha operato in drammatiche circostanze il salvataggio della colona Domenica Marri Patuelli, che non era riuscita a mettersi al sicuro tempestivamente.

In località Maschi, per un tratto di duecento metri, l'acqua si è riversata sulla via Emilia, per cui il traffico si svolge con qualche difficoltà tra Faenza e Castelbolognese. L'ultima rottura degli argini si è avuta in tre punti, presso Biancanigo, verso le ore 12, e il podere Columbarina è stato trasformato in un immenso bacino. Verso le 16 la pioggia ha cessato di cadere ed in serata la piena è lievemente diminuita. A memoria d'uomo non si ricorda qui una inondazione più grave.

Nel faentino il maltempo ha cagionato gravi danni in tutta la nostra zona.

Nella parte alta si sono verificate frane un po' dappertutto. Modigliana è bloccata per l'interruzione di tutte le sue strade. Una casa è crollata e altre cinque minacciano di rovinare. A Faenza i sobborghi più vasti sono completamente allagati. Vastissime zone della pianura, tra Faenza e Forlì, sono completamente sommerse. Tra Faenza e Castelbolognese la inondazione ha raggiunto la via Emilia, sommergendola in qualche breve tratto. Anche la linea ferroviaria Faenza-Firenze è stata interrotta in due punti da frane.

L'Adriatico in burrasca

Ancona, 30 maggio.

Il maltempo che imperversava da alcuni giorni si è accentuato ieri ed oggi, riversando in tutta la zona torrenti d'acqua. Il maltempo ha causato danni particolarmente gravi alle campagne. A Capodimonte è caduto un muro di cinta ed alla Palombella una zona franabile si è spostata di quattro metri. Il fiume Esino ha straripato in alcuni punti a Chiaravalle ed a Castelferretti; il Misa ha straripato a Senigallia, ed il Musone in località Casenuove di Osimo. Nelle zone colpite si sono portate le autorità.

Anche il mare è in burrasca. Un veliero partito per Pola in procinto di colare a picco ha dovuto gettare a mare una quarantina di barili di vino, ed è rientrato poco dopo in porto. E' rimasto leggermente ferito il comandante.

A Cattolica raffiche di tramontana di inaudita violenza imperversando senza sosta per circa un'ora hanno abbattute numerose piante dei giardini e viali alberati e, tra l'altro, furono seriamente danneggiati i secolari pini della Rocca Malatestiana, che costituiscono un elemento tradizionale del panorama di Cattolica. In vari punti si lamentano danni ai tetti, cornicioni e grondaie.

Al porto si ebbero danni alle imbarcazioni ancorate nella darsena. Una grossa motobarca ruppe gli ormeggi, danneggiandone diverse altre. Tre natanti di minori proporzioni affondarono. L'opera assidua di squadre di marinai immediatamente accorsi, riuscì ad impedire che i danni assumessero proporzioni catastrofiche per la flotta peschereccia del luogo.

Seriamente colpiti furono i lavori per la costruzione di un pontile in cemento armato, destinato a risolvere l'annoso problema dello sfocio del Fosso Vivare. Per quanto il mare, grossissimo, non permetta ancora di constatare i danni, il lavoro, già notevolmente avanzato, sembra irreparabilmente perduto.

Fulmine che uccide un contadino e ne ustiona dieci

Brindisi, 30 maggio.

Durante un violento temporale abbattutosi sulle nostre campagne un fulmine cadeva sopra una stalla ove si erano rifugiati undici contadini, uccidendo tale Crocefisso Fasiello, di 45 anni, e ustionando la maggior parte degli altri dieci contadini.

Il furto di mezzo milione

I ladri hanno agito a colpo sicuro

Milano, 30 maggio.

La squadra mobile è alla ricerca degli autori del grosso furto di gioielli e titoli, compiuto nell'appartamento della suddita russa Margherita Gülden, in via Fratelli Gabba 6, la quale, come è noto ritornata ieri da Venezia, dove si era recata sabato sera, ha trovato la porta dell'appartamento aperta e ha constatato la scomparsa dei suoi gioielli valutati a quattrocentomila lire, e di centomila lire in titoli.

La signora Gülden è in Italia da otto anni, è sposata ad un argentino il quale risiede a Rio de Janeiro, vive sola a Milano ed è servita da una domestica che solitamente non dorme presso di lei. Si ritiene che i ladri conoscessero bene il luogo scelto per il furto, perchè, aperta la porta, dopo aver fatto quattro buchi con un trapano in corrispondenza della serratura, sono andati direttamente all'armadio ove erano custoditi i gioielli ed i Buoni del Tesoro. Infatti risulta che gli ignoti malfattori non hanno cercato e rubato altro.

E' anche risultato che sabato scorso, prima che la signora Gülden partisse per Venezia, giunsero alla casa misteriose telefonate: parlava una voce maschile la quale, come sentiva che si rispondeva alla sua chiamata, chiedeva scusa dicendo che si trattava di uno sbaglio. E' evidente che si telefonava per sapere se c'era qualcuno in casa, ed appare chiaro che si sapeva che la signora doveva partire, come faceva di solito tutte le domeniche. Si doveva anche sapere che la domestica non dormiva mai nell'appartamento quando la padrona ne era assente.

Confermata condanna di una donna

per disturbo di funzioni religiose

Roma, 30 maggio.

Un caso curioso di disturbo di funzioni religiose è venuto oggi all'esame della 2.a Sezione Penale della Cassazione.

Tale Maria Noto venne rinviata a giudizio per rispondere, appunto, di avere tentato di impedire lo svolgersi di funzioni religiose del culto cattolico, ingiuriando il parroco, sacerdote Luigi Mistretta. Questi il 20 aprile 1938 procedeva alla benedizione rituale delle case, che avviene, come è noto, nei giorni di Pasqua, ma giunto dinanzi all'abitazione della Noto, e scorta quest'ultima la quale non godeva buona fama, si rifiutava di aspergere la casa stessa e i suoi abitatori con acqua benedetta, e passava oltre, suscitando il risentimento della donna che lo apostrofava piuttosto vivacemente.

L'imputata fu condannata a due mesi e venti giorni di reclusione, in quanto il magistrato ritenne che, mentre era incensurabile il comportamento del sacerdote, il quale, rifiutandosi di benedire una casa malfamata, non aveva fatto che ottemperare a precise disposizioni canoniche, si dovevano riscontrare gli estremi del reato nel comportamento della donna, perchè la benedizione delle case secondo il rito cattolico è una vera e propria funzione religiosa che si compie senza soluzione di continuità, passando il sacerdote di casa in casa, senza smettere i paramenti sacri.

Contro la sentenza di condanna, la Noto ha ricorso in Cassazione, ma la Corte Suprema ha respinto il ricorso confermando la pronuncia dei giudici di merito.

Sette condanne a Taranto per il ratto di una signorina

Taranto, 30 maggio.

Il nostro Tribunale ha condannato sette persone per il drammatico ratto di una avvenente signorina, tale Maria Ligorio, regolarmente fidanzata con un ottimo giovane, rappresentante di commercio. Il 15 marzo dello scorso anno, a Ceglie Messapica, la Ligorio venne rapita dal cinquantaquattrenne Antonio D'Ippolito con la correità delle di lui sorelle Adele e Antonia, del marito di quest'ultima, Domenico Verardi, di Francesco Carabotti, Eugenio Barletta e Maria Donata Gioia, di 52 anni, in casa della quale la malcapitata fanciulla fu portata e costretta a rimanere per alcuni giorni, durante i quali il D'Ippolito le usò violenza.

Il Tribunale ha condannato costui a 5 anni e 8 mesi di reclusione, le due sorelle D'Ippolito, Verardi, Carabotti, Barletta e Maria Gioia ad un anno e un mese ed il Carabotti, inoltre, a lire 500 di ammenda.

La figura dello strillone in una sentenza del Pretore

Taranto, 30 maggio.

Dinanzi alla Pretura di Taranto si è discussa la causa contro il distributore di giornali Giovanni Rimini, imputato di omesso pagamento di contributi per gli assegni familiari nei riguardi dello strillone Luigi Gentile. Il difensore ha sostenuto non doversi applicare il R. D. 17 giugno 1937-XV nei riguardi degli strilloni, essendo costoro considerati venditori ambulanti con facoltà di vendere e di restituire la merce invenduta. Inoltre ha eccepito che, il percepire lo strillone un salario o un premio, oltre alla percentuale sulle copie vendute, non decide la definizione dell'attività degli strilloni quali dipendenti dai datori di lavoro; ed è inoltre decisiva, per farlo ritenere come lavoratore in nome proprio, la loro iscrizione nei registri della P. S.

Il Pretore, seguendo tale tesi difensiva, ha assolto il Rimini dalla imputazione.

18 anni alla donna che uccise l'amante

Milano, 30 maggio.

Si è concluso in Corte d'Assise il processo contro Faustina Boschetti, imputata di omicidio premeditato in persona del proprio amante Ettore Rutta, con l'aggravante di aver agito con particolare crudeltà. Infatti la Boschetti infieriva contro il Rutta dapprima con un ferro da stiro elettrico e quindi con un martello in modo da sfigurarlo totalmente.

Al termine della sua requisitoria, il P. M. ha chiesto per l'imputata la condanna all'ergastolo. La Corte, concedendo alla Boschetti l'attenuante della provocazione e la diminuente della semi-infermità mentale, l'ha condannata a diciotto anni di reclusione.

Rinvenuto strangolato

Catanzaro, 30 maggio.

Nelle prime ore di stamane è stato rinvenuto in contrada Marsilluso, comune di Tito, in Lucania, il cadavere di un uomo che presentava evidenti segni di strangolamento. Venne identificato per il cinquantaquattrenne Saverio La Torre, del luogo.

Al confino per lettere anonime

Chieti, 30 maggio.

La locale commissione provinciale per i provvedimenti di polizia ha assegnato al confino per la durata di un anno tale Di Matteo Armidoro, di anni 55, da Paglieta, quale incorreggibile autore di lettere anonime.

All'età di 90 anni è cessata improvvisamente a Voghera, il 29 corrente, l'operosa, serena e benefica esistenza terrena di

Carlo Geranzani

Ne danno il triste annuncio la cognata **Ercolina**, i nipoti **Geranzani, Cecchi, Semplo, Balluati** e parenti tutti. [15053]

I funerali avranno luogo a Torino il 31 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Cibrario 29.

MEMENTO

Venerdì, 2 giugno, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) alle ore 8, 9, 10, 11 verranno celebrate Messe di trigesima in suffragio dell'anima eletta di **S. E. LORENZO CROSTA CURTI**. 15951

Giovedì, 1o giugno, ore 10, nella Chiesa di S. Maria in Moncalieri verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona di **BARTOLOMEO AUDISIO**. Con immutato dolore la famiglia Lo ricorda a quanti Lo conobbero riconoscente a coloro che vorranno offrirgli in tal giorno la loro preghiera. 15997

LA SVIZZERA E LA GUERRA

PROSPETTIVE complicate

Come può essere violata e come può essere difesa la neutralità – Subdola propaganda francese

GINEVRA, maggio.

L'insigne storico elvetico Gonzague de Reynold, che è senza dubbio una delle menti più lucide della Svizzera d'oggi, ha passato in rassegna in questi giorni sulla *Gazette de Lausanne* le diverse eventualità dinanzi alle quali potrebbe trovarsi la Svizzera nel caso di una nuova conflagrazione europea. Benchè, come abbiamo rilevato in un precedente articolo, l'opinione pubblica svizzera si occupi appassionatamente di tutte le questioni riguardanti la difesa militare del paese e non rifugga dall'esaminare con tranquillo coraggio quella che potrebbe essere la situazione della Svizzera in caso di invasione e ciò che bisognerebbe fare per rendere dura la vita all'eventuale invasore, nessuno ancora come il de Reynold aveva saputo o aveva osato esaminare veramente a fondo il problema della Svizzera di fronte alla guerra.

Si ha infatti il torto di ridurre la questione a due termini soltanto: pace o guerra; e nel caso della guerra di considerare semplicemente le due eventualità: o che la Svizzera riesca a mantenere la sua neutralità o che sia essa stessa impegnata nella guerra in seguito ad un attacco diretto sulle sue frontiere. (Nella pratica, aggiungiamo noi, quest'ultima ipotesi è prospettata in modo ancora più semplicista, dato che per il suo particolare atteggiamento ideologico l'opinione pubblica elvetica finisce per ammettere come vera unicamente la minaccia di una invasione da parte della Germania).

Due ipotesi

La realtà potrebbe però rivelarsi assai più complicata di quanto s'immagina comunemente. E per cominciare, si può veramente considerare come probabile che, verificandosi il caso peggiore, cioè una violazione di frontiera tale da trascinare la Svizzera stessa nella guerra, tale violazione debba proprio assumere la forma di un'aggressione caratterizzata? Se così dovessero svolgersi le cose, osserva Gonzague de Reynold, sarebbe ancora, nel male, una grande fortuna, perchè la situazione sarebbe netta dal punto di vista morale e nazionale: il vecchio eroismo dei Confederati si leverebbe armato di tutto punto dalla sua tomba; e se anche gli svizzeri fossero battuti e cacciati fuori dal loro territorio, potrebbero essere sicuri di vincere egli l'ultima battaglia, perchè — dice lo scrittore elvetico riprendendo in altra forma il concetto mussoliniano — «un popolo che sa morire per la sua difesa, per la sua patria, per il suo onore ne porta da sè stesso in stato di resurrezione».

Assai meno facile sarebbe invece la decisione, meno chiaro il dovere e quindi meno unanime lo slancio, se la Svizzera dovesse trovarsi di fronte alla situazione seguente: due eserciti avanzano quasi nello stesso tempo l'uno contro l'altro, l'uno per prevenire l'altro, attraverso il territorio elvetico, ognuno dei due dichiara di affrettarsi per soccorrere la minacciata neutralità elvetica; l'uno ha varcato la frontiera alle sei del mattino, l'altro appena un'ora dopo, alle sette. Quale dei due sarà considerato come il vero violatore della neutralità, quale il nemico contro cui dovranno far fronte le forze confederate e quale l'alleato di cui bisognerà accettare l'aiuto? Il ginevrino Pictet de Rochemont, negoziatore dello statuto di neutralità della Svizzera al Congresso di Vienna, aveva previsto una tale eventualità e aveva additato ai suoi compatrioti la necessità eroica di battersi su due fronti, contro l'uno e contro l'altro invasore. (Ma si può seriamente immaginare che il popolo svizzero, per fedele che sia alle sue più gloriose tradizioni, sia disposto a seguire un consiglio così disperato — dei resto inapplicabile coi moderni armamenti, che esigono per un minimo di resistenza utile un fronte ben più profondo di quello di cui potrebbe disporre in tal caso la Svizzera — e non si metta invece dalla parte di quello dei due invasori, dal quale, a ragione o a torto, ritiene di avere meno a temere per il ripristino della sua integrità territoriale?). Diciamo subito che il de Reynold non solleva neppure queste obbiezioni, riconoscendo a sua volta implicitamente l'irrealizzabilità della soluzione prospettata da Pictet de Rochemont. La sua opinione è che occorre evitare a tutti i costi una situazione così pericolosa, facendo fin d'ora sapere a tutti gli Stati — compresi gli Stati Uniti, egli aggiunge, con malizioso allusione al signor Roosevelt e ai suoi amici animalisti di *garantomania* — che in caso di aggressione la Svizzera non ammetterebbe alcun aiuto che essa stessa non abbia espressamente sollecitato.

L'eminente scrittore friborghese accenna poi ad un'altra eventualità: che cioè delle forze armate straniere nel corso di un *raid*, all'inizio delle ostilità, taglino nella zona di frontiera un angolo del territorio svizzero: si tratta di occupare momentaneamente un punto strategico da cui penetrare sul territorio nemico. L'operazione ha un carattere periferico e si effettua in un momento in cui la Svizzera non è in grado di opporsi. Raggiunto l'obbiettivo, l'invasore procede all'evacuazione immediata del territorio svizzero. La violazione della neutralità è patente, ma si tratta d'una violazione parziale e mancata l'immediata resistenza svizzera, non si può parlare di aggressione brutale. Come si può concepire che la Svizzera passi all'attacco per vendicare l'affronto? E — si può aggiungere — come altrimenti reagire per ristabilire l'equilibrio a favore della Potenza che è stata pregiudicata dal suddetto colpo di fianco?

Amici... disinteressati

Basta accennare a queste due sole fra le molte altre ipotesi avanzate dal de Reynold (il quale esamina anche le eventualità dipendenti dalle pressioni economiche a cui la Svizzera può essere assoggettata sia durante una conflagrazione vera e propria sia in un periodo di *guerra bianca*) basti accennare a queste due sole ipotesi per comprendere di quale grande influenza possa essere lo orientamento dell'opinione pubblica nel momento decisivo. Lo stesso Gonzague de Reynold, pur astenendosi dal fare dei riferimenti nominali e topografici precisi (eppure chi è che può astenersi dal pensare all'ansa di Basilea o alla direttrice Martigny-Sempione nella Valle del Rodano, quando egli parla di *taglio d'angolo* e di *raid periferico*?) lo stesso de Reynold non esita a mettere il dito sulla piaga, domandandosi a proposito del secondo dei due casi sopraccennati: «... e se il violatore fosse una Potenza a noi simpatica?».

Per meglio comprendere l'importanza di quanto precede basterebbe stabilire un riavvicinamento tra le ipotesi fatte dal signor de Reynold ed alcuni fatti... diremo così *troublants*, in cui spunta lo zampino francese. Si sa che sulla base dei rapporti di buon vicinato e di cordialità esistente tra la Svizzera e la Francia, la propaganda francese, sicura della straordinaria tolleranza, anzi della benevolenza dell'opinione pubblica in generale per tutto ciò che venga di Francia, non si fa scrupolo di ricorrere ad ogni mezzo. Ed ecco, per esempio, che in un periodo di tensione come quello che stiamo attraversando le autorità svizzere si trovano costrette a prendere dei provvedimenti contro qualche grande giornale parigino che, col pretesto di informare, fa opera di sobillazione e di intimidazione. In Svizzera, pur ammettendo i tratti di *rubans* e di *rosettes* francesi, i quali, a giudicare almeno da quanto succede a Ginevra e a Losanna, sono portati abbastanza frequentemente ed ostentati in apposite riunioni giornalistiche? E non si è forse letto qualche settimana fa su di un giornale ginevrino la notizia, per nulla smentita, che la cittadella del Quai d'Orsay aveva rilevato il famigerato *Journal des Nations*, il quale trascorse ormai l'interdizione di tre mesi a suo tempo pronunciata dal Consiglio federale, potrà di nuovo uscire, grazie ai quattrini francesi, per servire naturalmente la *cause de la paix et de la solidarieté des pays pacifiques!*...

La parola al buon senso

Nè ci si può astenere dal pensare ai ripetuti richiami di autorevoli scrittori francesi di cose militari circa la opportunità che fin dal tempo di pace, dato per certo che chi minaccia la Svizzera non può essere che la Germania, si prendano da parte francese gli opportuni accordi con la Svizzera perchè la Potenza che dovrà venire in aiuto a quest'ultima in base al gioco automatico del diritto d'intervento per una eventuale violazione della neutralità, possa farlo nel più breve tempo possibile. Così giorni fa il *Temps* parlando del «dramma dei piccoli paesi di fronte alla minaccia aerea dei paesi aggressori», affermava senz'altro, a proposito della Svizzera che di altri piccoli Stati, come fosse necessario completare le previste misure di resistenza ad un attacco aereo, con una azione debitamente concertata da parte delle flotte aeree delle grandi Potenze cosidette pacifiche per mezzo che il loro intervento possa essere soltanto una questione di ore... Lo stesso dicasi per la linea *difensiva* al di qua del Giura preconizzata ancora recentemente da non so più quale generale francese.

Nonostante talune deplorate deviazioni, il tradizionale buon senso svizzero non dovrebbe però mancare di fare giustizia di tutti questi subdoli tentativi. Ma senza attardarci sul passato e ricordare per esempio come la passione ideologica sia stata altra volta esiziale alla Svizzera — nel 1798 al tempo del basilese Pietro Ochs, del romando La Harpe, e del loro appello alla Francia — bisogna pur dire che al giorno d'oggi, all'epoca delle rotative e della radio, le cose non sono più così semplici come una volta per un piccolo Stato quale la Svizzera, incapsulato, proprio al centro d'Europa, tra le frontiere delle democratica Francia e delle due Potenze dell'Asse. Le cose non sono più così semplici, ma la ragione di Gonzague de Reynold quando dice che la risposta all'angoscioso quesito «quale sarà la situazione della Svizzera in caso di guerra?» il popolo della Confederazione elvetica non può trovarla che nella sua politica interna, nella estensione del dilemma «realtà svizzera, interesse svizzero o ideologia».

Guido Tonella

Sanguinario giustiziere rosso arrestato a Barcellona

Barcellona, 30 maggio.

La polizia ha tratto in arresto tale Hernandez Mula, membro del Tribunale popolare di Barcellona al tempo della dominazione rossa. Che sulla coscienza non meno di un migliaio di condanne a morte.

Oltre ai governativi i nazional-socialisti trionfano nelle elezioni ungheresi

Budapest, 30 maggio.

Dal quadro della situazione politica interna ungherese fatto ieri commentando i primi risultati delle elezioni, possiamo oggi caricare le tinte: il centro borghese è completamente liquidato; l'opposizione di sinistra è in via di liquidazione; il governo si è bene assicurato la maggioranza che tutti prevedevano, ma l'opposizione di destra ha riportato un successo non previsto, irrilevante se confrontato con la forte maggioranza della quale disporrà il governo, tuttavia di eloquenza ammonitrice se si riflette che la percentuale di voti da essa raccolta è molto alta. Infatti, il *Pesti Ujsag* crede di poter addirittura affermare che gli ungaristi hanno ottenuto tanti voti quanti il blocco governativo, e che solo la ripartizione dei collegi ha impedito ai radicali di destra di strappare più mandati. Teatro principale dell'affermazione degli ungaristi è stato proprio Budapest, dove Hubay ed i suoi collaboratori hanno conquistato nove mandati, mentre prima non ne possedevano neppure uno: il loro progresso va a scapito un po' di tutti i partiti ed in primo luogo dei socialisti ed in secondo luogo dello stesso blocco governativo. Altri otto mandati gli ungaristi si sono assicurati in collegi nei dintorni della Capitale ed il fatto che la zona di Budapest abbia eletto più della metà del gruppo che nella nuova Camera sosterrà il programma nazionalsocialista, fa scrivere al *Pester Lloyd* essere questa la riprova del carattere fortemente proletario del partito: tenendo poi conto delle gravi perdite subite sia dal partito dei piccoli agricoltori (di Tibor Eckardt) che socialista, il giornale aggiunge potersi con sicurezza dedurre che i radicali di destra hanno ottenuto, oltre ai voti del proletariato urbano, quelli del proletariato agrario, sicchè adesso avranno da difendere anche gli interessi di queste due classi.

Indi il *Pester Lloyd* trova illogico che alcuni giornali inglesi si siano affrettati a ricavare conseguenze di carattere politico internazionale dal fatto che un partito, il quale si appoggia specialmente sul proletariato agrario, è riuscito ad avere circa il quindici per cento dei mandati.

I risultati numerici sarebbero i seguenti: premesso che 8 dei 260 mandati saranno assegnati in ballottaggio domenica ventura, abbiamo il seguente specchietto, nel quale mettiamo fra parentesi il numero dei mandati nella Camera disciolta: blocco governativo 185 (130), così suddivisi: partito della vita ungherese 175 (120); lega tedesca 2 (0); lega cristiana 7 (10); volontà del popolo 1 (0). Opposizione di destra 43 (15), così suddivisi: ungaristi 39 (3); altri gruppi nazionalsocialisti 8 (4); fronte nazionale 6 (6). Opposizione di sinistra 24 (42), così suddivisi: piccoli agricoltori 14 (21); liberali 5 (10); socialisti 5 (11).

Il centro borghese non ha salvato neppure uno dei sessanta mandati di cui disponeva. I membri del governo sono stati tutti eletti, ed alcuni in più collegi, ma nella nuova Camera non figureranno molte note personalità della vita politica ungherese, le quali hanno ceduto il posto a persone senza passato politico. La forte maggioranza assoluta del governo viene interpretata trionfo dell'idea nazionale cristiana e tale essa è senza dubbio, però questo non impedisce all'opposizione di destra di dare fiato alle trombe e di proclamare che nulla potrà più arrestare la marcia sotto il segno delle croce a frecce, simbolo del nazionalsocialismo indigeno, chè «questo mare in tempesta — dice la *Virradat* — non si lascia placare con qualche goccia di olio socialista». L'*Az Est*, riservandosi di indagare i motivi che hanno determinato la non piccola sorpresa del successo ungarista, scrive non doversi per ora nè diminuire nè esagerare l'importanza del fenomeno, mentre la *Magyarorszag* ammonisce il governo a non addormentarsi sugli allori della sua grande vittoria. E adesso bisognerà stare a vedere come funzionerà la nuova Camera ed altresì se il blocco governativo conserverà, attraverso le vicende parlamentari, la compattezza mostrata agli elettori.

I. Z.

Le forze armate dell'Asse a difesa della civiltà europea

Il saluto della stampa del Reich ai volontari tedeschi reduci dalla vittoriosa campagna di Spagna

Berlino, 30 maggio.

Con l'interesse voluto e giustificato dalla comunità di destino ormai posta dall'alleanza stretta fra i due paesi, è stata seguita e rilevata da tutta la stampa tedesca la discussione svoltasi al Senato italiano per l'approvazione dei bilanci delle forze armate, con le rispettive dichiarazioni del generale Pariani, dell'ammiraglio Cavagnari e del generale Valle. Le dichiarazioni di quest'ultimo, in special modo, vengono messe in rilievo dai giornali e militari il consenso di tutti i circoli politici e militari, dove il rilievo dato alla funzione e all'importanza dell'arma aerea trova la più pronta e convinta risonanza. In Germania non meno che in Italia si pensa — come il generale Valle ha messo in evidenza — che di fronte alla mediocre politica di intrigo e di azzardo insieme degli altri e la preparazione e gli accordi fra i due paesi dell'Asse, in questo momento europeo costituiscono la migliore e più opportuna risposta a tutti i cosiddetti accerchiamenti con i quali si crede di intimidire le due nazioni che non chiedono se non il loro diritto alla vita.

Fusione di spiriti

Mentre le due potenze europee, unite in ciò o mosse soltanto dall'odio contro l'Italia e contro la Germania e forti soltanto di esso, si prostrano in ginocchio davanti al dittatore rosso il quale fa loro cadere dall'alto le sue condizioni, Italia e Germania nulla possono fare di meglio che stringere sempre di più i loro rapporti, rapporti della cui intimità, prontezza ed efficacia è prova il viaggio del generale Milch, seguito immediatamente alla conclusione dell'alleanza, sulla via dell'immediato inizio di quelle continuative consultazioni e intese a cui il trattato accenna; e che — come anche il generale Valle ha detto — è più che naturale che abbiano un principio da quell'arma aerea che è uno dei campi a cui tanto l'Italia che la Germania hanno dato il maggior sviluppo e costituisce pertanto uno dei maggiori elementi — ma non certo l'unico — della sicurezza e imbattibilità dell'Asse. Concludendo, i giornali sottolineano, nella più schietta e incondizionata adesione di tutta la pubblica opinione tedesca unanime, l'assicurazione data dal generale Valle sulla fruttuosità piena e assoluta della missione del generale Milch e sulla decisiva importanza degli elementi delle due armi aeree collegate per l'annientamento di ogni politica cosiddetta di accerchiamento.

Del resto oggi, anche in un altro campo, che è un campo della più pura gloria, il nome tedesco e il nome italiano si incontrano sulle colonne dei giornali tedeschi: ed è il campo del volontariamo spagnolo, nel quale tutti e due i popoli hanno scritto col loro sangue pagine indimenticabili nella storia della redenzione umana dalla barbarie bolscevica. I giornali tedeschi non avevano mai parlato finora al loro pubblico, per un riserbo che avevano voluto imporsi, della legione di volontari tedeschi in Spagna, in gran parte di aviatori, ma anche costituita di elementi delle altre due armi, legione denominata Condor, che per tre anni, dal luglio 1936 in cui ne partirono i primi reparti fino alla fine, ha dato il suo valoroso contributo di uomini e di materiali a quella guerra «civile», nella quale l'attributo di «civile» — riscattandosi quasi dall'ombra di tristezza inseparabile tradizionalmente dall'idea di ogni guerra combattuta fra i figli di una stessa terra — ha assunto ad un tratto, per la prima volta, nella storia delle guerre guerreggiate umane un significato che si è allargato a tutte le nazioni e a tutta la umanità. Guerra «umana», dunque, si dovrebbe invece chiamarla, umana per eccellenza, dappoichè — come il Duce anche ha detto — è da essa che è stato schiantato e annientato il nemico maggiore dell'umanità, se è vero che l'umanità può essere rappresentata nella sua più pura e ultima espressione dalla civiltà occidentale.

I volontari tedeschi ora ritornano; e soltanto questa sera, mentre le navi che li conducono in patria si apprestano a entrare nelle acque territoriali tedesche, i giornali rompono il riserbo finora tenuto e parlano per la prima volta un po' diffusamente al popolo di quest'altra gloria che è sua. Le navi che sono andate a imbarcare nei porti spagnoli la legione Condor, la quale è al comando del generale in capo degli aviatori Sperrle, e dei generali Volkmann e barone von Richthofen, sono il *Guglielmo Gustloff*, la *Stuttgart*, la *Sierra Cordova*, il *Deutsch* e il *Robert Ley*, la flotta cioè dell'organizzazione dopolavoristica «Forza con gioia», la flotta del popolo tedesco, cioè per eccellenza, simbolo e creazione della sua novella redenzione sociale nazional-socialista; e c'è un chiaro simbolismo, che la massa non manca di afferrare, nel fatto di questa flotta della redenzione sociale della nazione tedesca, che muove incontro per riportare in patria i combattenti volontari e vittoriosi della «socialità umana» redenta dalla negazione e dall'oppressione bolscevica.

Tutta la stampa del Reich pubblica articoli di esaltazione degli eroici volontari i quali hanno rappresentato e impegnato, nel loro, l'eroismo stesso delle forze armate tedesche e in specie dell'arma aerea, ricordando le più pure virtù del popolo intero. Il saluto ai reduci domattina portato, in maniera che non potrebbe essere più alta e più degna da colui che può insieme rappresentare l'arma aerea e il popolo tedesco, dal Feldmaresciallo Goering che, imbarcato sull'«Hamburg», muoverà domattina loro incontro in alto mare, li passerà in rivista e li scorterà infine nel grande porto della patria.

Fu nel 1936 — precisano i giornali nei ragguagli che danno — che il Führer, dato il movimento di volontariamo che si era spontaneamente determinato in paese, decise di accordare al generale Franco, combattente per l'umanità, l'appoggio morale e materiale che la gioventù tedesca stessa, col suo irrattenibile movimento dimostrava di voler dare alla grande causa umana. La sollevazione della Nazione spagnola si era prodotta allora appena da pochi giorni e la sua situazione appariva alquanto difficile e precaria, per non dire disperata. Fra l'altro, quasi l'interezza della flotta e dell'arma aerea era in mano dei rossi; il che poneva, come arduo e quasi insolubile, uno dei più delicati problemi, che sarebbe stato destinato a influire su tutta la sorte della guerra, il trasporto cioè dei marocchini. Fu per questa considerazione che il Führer decise di agire.

I marocchini in aereo

Si costituì immediatamente al Ministero dell'Aria un comando il quale prese la cura e la direzione dello spontaneo movimento di volontariamo che si era determinato nella nazione; e appena cinque giorni dopo la decisione di Adolfo Hitler, un primo gruppo di 85 volontari il 31 luglio partiva da Amburgo sul piroscafo «Usaramo» sotto veste di una comitiva di turisti avendo Cadice come mèta. Al largo di Cadice, intanto, un apparecchio rosso, non del tutto, evidentemente, convinto del turismo dei turisti, li salutò con qualche bomba, fortunatamente innocua. A Cadice, però, i turisti, ad un tratto, si trasformarono in scaricatori, scaricando dal seno della nave sei nuovi apparecchi Heinkel, numerosi motori da bombardamento e abbondanti munizioni.

Contemporaneamente, 20 Junker da trasporto partivano da Tempelhof e in una sola tappa raggiungevano, nottetempo il comando di Franco. Furono questi apparecchi che, in collaborazione con le squadriglie italiane, in pochi giorni condussero a compimento il trasporto di 15.000 marocchini con armi e bagagli, contribuendo così validamente fin dal principio alla realizzazione di uno dei più preziosi elementi che era destinato a far sentire il suo peso sull'andamento di tutta la guerra.

Il contributo tedesco, di materiali soprattutto, alla guerra di Spagna fu da allora in parecchie riprese ripetutamente aumentato e rafforzato: così nel 1936 furono spediti nuovi apparecchi da caccia, da ricognizione e da bombardamento, una batteria antiaerea, due compagnie di carristi; e nel 1937, dopo l'offensiva di Madrid, una squadriglia da bombardamento, una da caccia, una squadriglia da ricognizione terrestre e un'altra da ricognizione marittima, una batteria rinforzata di anti-aerei e vari reparti ausiliari. Condotta così al massimo della sua forza e della sua efficienza, la legione Condor partecipò senza eccezione a tutti i fatti d'arme della guerra validamente contribuendo alla vittoria. Tra gli episodi salienti che i giornali oggi ricordano a titolo di gloria e di compiacimento, vi sono quelli del contributo portato alla liberazione degli assediati dell'Alcazar quando gli aeroplani rifornirono, tra l'infuriare della mitraglia rossa, di viveri e di medicinali gli eroici assediati; la liberazione di Toledo, ecc.; sempre costituendo lo spavento degli aviatori rossi e in tutti i cieli e in tutti i campi trovandosi a fianco dei volontari dell'Italia amica, coi quali essi hanno meglio di ogni altra cosa e nella maniera più salda, cioè col sangue, contribuito a cementare quell'Asse che, nell'attuale oscuro momento, è il più certo strumento della salvezza di Europa.

Giuseppe Piazza

La «rivolta degli inquilini» proclamata in Inghilterra

per le pigioni troppo care

Londra, 30 maggio.

Dal centro di Londra e dai sobborghi londinesi fino a Manchester e Liverpool e altre città della Gran Bretagna, si va estendendo rapidamente l'agitazione degli inquilini che si rifiutano di pagare le pigioni troppo elevate.

In numerosi caseggiati londinesi e di altre città gli inquilini hanno preso possesso degli stabili e vi si sono rifugiati come un corpo militare nell'interno di una fortezza assediata, con regolari turni di guardia, vedette, barricate, ecc., per tenere a bada gli uscieri. I portoni sono sprangati e in alcuni casi sono rinforzati da barricate e cavalli di frisia.

Ogni visitatore prima di essere ammesso deve dimostrare la sua identità e le sue buone intenzioni al gruppo di inquilini che è di guardia. Gli inquilini morosi hanno formato una associazione, che in soli sei mesi e per la sola Londra ha raggiunto ventimila aderenti.

I liberi cittadini londinesi non vogliono mettersi in fila

Ma il Tribunale li multa

Londra, 30 maggio.

Bisogna sapere che alle fermate più affollate degli autobus l'Azienda dei trasporti ha preteso da qualche tempo che gli aspettanti, quando fossero più di quattro, si mettessero in fila per salire sul veicolo secondo il loro legittimo turno. Ma i buoni londinesi si sono ribellati di fronte a una decisione così incostituzionale, così arbitraria. Quale diritto ha mai una azienda privata, sia pure concessionaria del monopolio di pubblici servizi, di disporre della libertà civile, patrimonio ereditato dal cittadino attraverso secoli di lotta e di conquista?

Sta di fatto che l'Azienda per il trasporto passeggeri di Londra volendo porre fine agli assalti degli autobus nelle ore di maggior transito, ha dovuto spuntarla con i poteri legislativi, e due mesi fa, sia la Camera dei Pari che la Camera dei Comuni votarono una legge in cui si faceva obbligo al cittadino, elettore o no, di fare la «coda» alle fermate. Il Ministro dei Trasporti illustrò la legge, dicendo di confidare nel senso di disciplina dei cittadini acciocchè la nuova norma fosse rispettata. Oggi, invece, uno dei tribunali londinesi ha veduto entrare nell'aula il primo imputato di infrazione alla nuova legge. Il «rompicoda Numero Uno», Thomas Mc. Neice, di 27 anni, era saltato nell'autobus piantando in asso ben settanta persone disciplinatamente allineate. Un funzionario di polizia presente al fatto aveva fatto appello alla sua onestà, ma l'ostinato «rompicoda» aveva risposto bruscamente: «Andate fuori dai piedi». Il magistrato ha ricordato al reo le ragioni che avevano ispirato la legge e gli ha detto che non lo puniva severamente soltanto perchè si trattava del primo caso di infrazione. Il Mc. Neice se l'è cavata così solamente con mezza sterlina di multa e mezza sterlina di spese.

Motivazione della sentenza: «.... (ossiasia) aver tentato di introdurre il proprio corpo in un veicolo, senza tenere il proprio posto che gli era dovuto in coda».

Apparecchio ultraveloce per l'aviazione britannica

835 chilometri all'ora?

Londra, 30 maggio.

A credere a quanto pubblica stasera lo «Standard», l'aviazione britannica sarebbe riuscita a costruire un prototipo di apparecchio capace di una velocità oraria di 520 miglia, cioè di 835 km. in volo normale e di 720 miglia, oltre 1100 km. in «picchiata». L'informazione, in generale, e questi dati in particolare però sono da prendersi con vasto beneficio di inventario. Il giornale aggiunge poi che per l'autunno prossimo entrerà in dotazione normale delle squadriglie da combattimento un tipo di apparecchio capace di raggiungere le 480 miglia orarie, cioè 640 km. all'ora.

Attentati all'acqua di rose dei «terroristi» irlandesi

Londra, 30 maggio.

A Birmingham si sono verificati oggi alcuni fatti che i giornali di Londra continuano a chiamare «attentati» e ad attribuirli ai «terroristi» dell'esercito repubblicano irlandese. Ma in verità non si tratta di nessun atto di terrore e gli «attentati» sono molto limitati e di «attentato» c'è ben poco. Una bomba è stata messa in un cinematografo, che era chiuso e quindi vuoto. La bomba ha prodotto un piccolo incendio, che ha causato danni al velluto di cinque poltrone. In un altro cinematografo sono state trovate quelle che i giornali inglesi chiamano «bombe al magnesio»; tuttavia si sa che si trattava soltanto di scatolette da tabacco, riempite con quella polvere che i fotografi adoperano per fare delle istantanee di notte, delle bombe, cioè, che causano molto fumo e nessun danno.

In Irlanda si bruciano le maschere antigas inglesi

Belfast, 30 maggio.

I nazionalisti irlandesi hanno organizzato clamorose dimostrazioni che si sono concluse in modo poco ordinario, dando alle fiamme alcune centinaia di maschere antigas. Questo atto ha un significato del tutto simbolico. Infatti, da diversi giorni la stazione radiofonica clandestina dell'Armata Repubblicana Irlandese insiste sul fatto che le maschere distribuite nell'Irlanda dagli inglesi sono una prova della volontà che l'Inghilterra ha di governare l'Irlanda.

In seguito a questa propaganda, i membri dell'I.R.A. hanno cominciato a girare di casa in casa per raccogliere le maschere che ieri sera sono state innaffiate di benzina e date alle fiamme.

Carri armati nipponici durante una breve sosta nell'isola di Hai Nan.

Celebrazione centenaria

La grande mostra del Pordenone

Singolare è l'affinità storica, per ciò che riguarda i rapporti dell'arte con la vita civile, fra il Piemonte occidentale e il Friuli nel decimoquinto secolo. In entrambe queste sacche di terra italiana incuneate nei due estremi della cerchia alpina la fioritura degli ingegni artistici per lungo tempo è ostacolata dalle medesime inesorabili contingenze: guerre e invasioni, carestie, pestilenze, asprezza dei costumi, ignoranza delle popolazioni. Mancano i grandi centri capaci di attirare e attivare intelligenze fervide; le potenti famiglie che nei forti castelli tengono il dominio delle campagne poco si curano di adornare di pitture le loro abitazioni, di alzare monumenti nelle chiese, di arricchire gli altari di nobili immagini. La grande stupenda marea della civiltà artistica che dal Centro Italia sale verso il Nord e da Venezia dilaga nel retroterra, s'arresta a Ferrara, a Mantova, a Brescia, a Milano, a Vercelli, ristagna a Padova, a Treviso, a Vicenza, a Verona. Dagli alti monti scendono diacce correnti ottime a temprare il ferro delle spade, ma che raggelano l'estro pittorico, fanno rudi le forme statuarie, convertono architettonicamente i palazzi in fortezze. Nel Piemonte come nel Friuli tutto ciò che, in simili circostanze, l'arte conquista a se stessa è — si direbbe — strappato a forza alle dure condizioni avverse; nel rude clima, fra le scabre rocce, il fiore che qua e là appare gentile stupisce allora anche maggiormente, propaga intorno a sè una fresca, inaspettata commozione: a contatto con gli umili l'artista si fa anch'egli umile: s'adatta a compiti modesti, spesso la sua poetica si svolge nell'ambito utilitario di un coscienzioso artigianato. I primi autentici pittori friulani del Quattrocento, Domenico e Giovanni da Tolmezzo, Giovanni di Martino e suo fratello Vincenzo, e lo stesso Martino da Udine detto Pellegrino da San Daniele sono anche (e talvolta soprattutto) intagliatori in legno, doratori d'altari, scultori di fregi, persino falegnami; e fanno pensare ai «Primitivi» piemontesi che come Gandolfino da Roreto disegnano e scolpiscono le loro belle cornici, e conservano nelle loro opere acerbe quel sapor paesano e quel delizioso senso di rusticità che faranno dire al Berenson, parlando d'un quadro di Defendente Ferrari: «Confesso che avrei voglia di rivedere codesto dipinto più che rivederne tanti altri, più ambiziosi ed eletti».

Ma al Piemonte manca in quel periodo quello di cui il Friuli dispone a breve distanza: una città opulenta, sovrana, già ricca di una tradizione artistica ammirevole. E' quasi certo che senza Venezia anche il maggior pittore friulano del Rinascimento, Giovanni Antonio nato a Pordenone, «castello del Friuli, scriveva il Vasari, lontano da Udine venticinque miglia», sarebbe rimasto l'esponente di un ambiente pittorico nel quale «se non voleva imparare a dipingere, doveva mettersi a bottega con qualche pittoruccio che avesse studiato con un altro, il quale a sua volta era stato allievo d'uno degli allievi di Giovanni Bellini». Come nota Adolfo Venturi, la prima opera del Pordenone ventitreenne, firmata e datata 1506 nella chiesa di Santo Stefano in Valeriano, ce lo mostra «con le limitazioni di un piccolo ritardatario quattrocentista, che fa grosse teste a cincinni di stoppa, duri i movimenti delle immagini tagliate come entro ceppi dalla scure di un montanaro»: affine in ciò a Pellegrino da San Daniele, che potrebbe esser stato suo maestro; ma con una personalità ben presto spiccata e forte. Già subito a Collalto, infatti, questa personalità si sviluppa nel movimento, che sarà la caratteristica del focoso pittore, e nella pala di Susegana il delizioso Angelo musicante ai piedi della *Madonna* in trono indica il Pordenone giorgionesco che non si accontenta neppur più degli esempi di Giambattista Cima. A trent'anni, con la *Deposizione* di Feltre, s'affermerà il primo capolavoro.

Celebrando, nel quarto centenario della morte del Pordenone, con una grandiosa ed accurata mostra nel Castello di Udine il suo maggiore artista, il Friuli riconosce quindi anche il suo debito, nel campo della produzione artistica, aperto con Venezia fin dal 1420, anno in cui esso si dava in dominio della Serenissima rinunziando all'autonomia ma ottenendo in cambio, nella seconda metà del secolo, pace, floridezza, cultura. Si può dire che proprio in questi mesi si esalti il trionfo pittorico delle antiche province venete, quasi una rivincita degli apporti paesani alla civiltà metropolitana, se si pensa che a Cà Giustinian sfolgora il Veronese, che a Brescia il Foppa e il Savoldo, il Moretto e il Romanino diffondono da centinaia di tele i loro incanti tonali e coloristici, e che ad Udine l'impetuoso temperamento del Pordenone troverà nella critica e nell'ammirazione del pubblico la piena misura della sua grandezza.

Impetuoso nell'arte come nella vita. Rappresentarcelo, come fece un suo biografo, a Venezia intento a lavorare con la spada alla cintola «reggendo con l'una mano i pennelli e con l'altra lo scudo» (posizione certo non troppo comoda per dipingere) timoroso delle vendette di Tiziano, è un modo assai romanzesco di ribadire la sua rivalità col Vecellio, forse più fantastica che reale quantunque il formidabile Cadorino non dovesse veder troppo di buon occhio che questo suo invadente collega cercasse sempre — ricorda il Vasari — «di far opere in luoghi dove avesse lavorato» egli stesso, «perchè mettendosi a gareggiare seco, si prometteva, mediante un continuo studio e fiero modo di lavorare a fresco con prestezza, levargli di mano quella grandezza che Tiziano con tante belle opere si aveva acquistato». E' certo invece che il 19 maggio 1504 già il Podestà di Pordenone doveva intervenire per una faccenda di schiaffi corsi fra un certo De Marostica e Giovanni Antonio; che nel 1534 il fratello di questo, Baldassarre, lo denunciava per tentativo di furto ai suoi danni in seguito alla contesa eredità paterna, poi per un agguato a mano armata in cui un tal Pasqualino Visa aveva perduto la vita; e che infine nella notte del 12 gennaio 1539, a soli cinquantasei, il Pordenone moriva misteriosamente in Ferrara, all'Albergo dell'Angelo, e tosto si spargeva la voce, raccolta di persona dal Vasari l'anno dopo, che fosse stato avvelenato per vendetta. Fra il Cellini e il Caravaggio, Giovanni Antonio è dunque da ascriversi alla categoria degli artisti, diciamo per eufemismo, maneschi. Era un montanaro rude, e gli ostacoli gli accendevano il sangue. Basta guardare il San Cristoforo erculeo nella pala d'altare della chiesa parrocchiale di Pordenone per comprendere la vitalità violenta della sua natura.

Un tal uomo, narra il biografo aretino, «aveva prontezza nel dire, era amico e compagno di molti, e si dilettava della musica»; era in un certo senso, dunque, un affascinatore e non fa stupire che la sua morte sia stata molto compianta a Venezia. Certe Madonne di questo quasi fratricida hanno, come quella dipinta nel 1516 per la loggia del Palazzo Comunale di Udine, la soavità amorosa delle Madonne di Raffaello e confermano l'influsso, sia pure attraverso artisti veronesi, dell'Urbinate sul Friulano. Michelangelo e il Correggio non sono assenti dalla cupola del Duomo di Treviso, i tipi di Tiziano giovane e del Palma si specchiano nella *Giuditta* della Galleria Borghese e nell'altra di Venezia, la parte centrale del trittico della Chiesa di San Lorenzo in Varmo segue il celebre schema belliniano dei Frari, giorgionesca è la testa del San Giovanni decollato nella Galleria di Londra, gli affreschi giovanili della Chiesa di San Lorenzo a Rorai Grande già accennano al Romanino e a Giulio Romano quelli più tardi del Duomo di Cremona: la pala della Cattedrale cremonese — nota il Venturi — si direbbe dipinta dopo un passaggio per Verona, tanto sono evidenti le affinità con le pitture del Caroto e del Cavazzola. Così varie e numerose influenze definiscono un manierista? Risponde Adolfo Venturi, che ha dedicato un ampio studio all'artista: «Più forse che l'arte di qualsiasi altro pittore veneto, l'arte del Pordenone ha sbalzi d'altezza: dal capolavoro all'opera mancata; da uno stile antiquato al preannuncio di forme secentesche; da una semplicità quasi povera all'abbagliamento scenografico. Tempra di barocco, doviziosa di sensi, il Friulano trova la sua espressione nel moto violento della scena, ora figurando masse lanciate nello spazio da forze subitanee, ora avvolgendo la composizione in labirinti inestricabili». La sua energia indomabile è riflessa dalla virilità delle forme, la varietà dei suoi sentimenti dall'ardimento coloristico, dai contrasti d'ombra e luce, la potenza del suo concepire dall'impulso di un vasto, grande, talora gigantesco.

Una simile tempra artistica che spesso si esprime in creazioni eccezionali voleva una sua determinazione precisa che sarà ora possibile alla mostra di Udine. Qui i valenti organizzatori che collaborarono con Bruno Molajoli, soprintendente all'arte della Venezia Giulia, hanno radunato quaranta opere del Pordenone, dalla tavola di Venezia (già a Collalto) datata 1511 alla *Giuditta* di Roma, anticamente attribuita a Giorgione e poi al Savoldo. E la loro miglior comprensione è facilitata da una ventina di documenti egregi d'artisti friulani, dal polittico ligneo di Domenico da Tolmezzo e dalla pala scolpita, dipinta e dorata da Giovanni Martini nel 1523, alla bellissima e ornatissima *Madonna* della chiesa di Gioppo dipinta da Pellegrino da San Daniele, e — fra i seguaci del Pordenone — al *Cristo deposto* dell'Amalteo ed al *San Giorgio* del Florigerio. E' quindi un vasto panorama dell'arte friulana fra il Quattro e il Cinquecento che Udine offre al pubblico intelligente.

mar. ber.

IL SOSPETTO
— E' già un'ora che è finito lo spettacolo. Luigi! Scommetto che sei stato a fare la serenata alle ragazze!

DELICATEZZA
— Un bicchierozzo di bianco?
— Per carità: niente vino bianco, solo vino nero. Sono in lutto.

PRECAUZIONI
— E' un pianoforte di gran marca e ci tengo molto. Vedi, per i traslochi uso solo maestri di musica diplomati.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Mercoledì 31 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 128

Londra presa nella morsa del doppio giuoco russo

Gli incidenti alla frontiera mancese smascherano la volontà di trascinare l'Inghilterra a cooperare in Estremo Oriente — Il silenzio dell'Asse turba spiriti, progetti e affari

Parigi, 30 maggio.

Malgrado l'ottimismo inalterabile delle sfere ufficiose, il languore di cui sembrano afflitti i negoziati anglo-sovietici incomincia a produrre anche qui un certo malessere. Si attende il discorso di Molotof per sapere a che punto stiano le cose, ma senza la menoma certezza che il Commissario pronuncierà realmente il discorso desiderato. La propaganda governativa fa scrivere dai giornali amici che le dichiarazioni di Ismet Inonu sulla solidità dell'amicizia tra Ankara e Parigi permettono di ben augurare dell'esito del negoziato con Mosca, giacchè il Presidente della Repubblica turca, legato qual'è alla Russia, non avrebbe certamente parlato come ha fatto se non fosse sicuro che l'alleanza anglo-sovietica è un fatto compiuto. L'argomento vale quello che vale, ma si tratta pur sempre di una supposizione, e sarebbe difficile non trovare strano che, per farsi un criterio circa lo stato dei negoziati con la Russia, francesi ed inglesi siano ridotti a imbastire congetture sui discorsi di un terzo, invece di attingere notizie alle fonti dirette.

Stalin manovra

Le sfere ufficiose di Londra e di Parigi avevano lasciato prevedere, per misura di precauzione, che la risposta di Mosca non sarebbe stata immediata. Ma Stalin sembra avere in realtà molto meno fretta di quanta gliene supponessero i più cauti fra gli anglo-francesi. Dopo aver fatto fuoco e fiamme per indurre l'Inghilterra a compromettersi, il Cremlino sembra improvvisamente abulico e distratto. Gli organi comunisti parigini, che fino a pochi giorni addietro coprivano di insulti Chamberlain e Bonnet per la loro lentezza, preferiscono occuparsi di altro. Manco a farlo apposta, proprio ora le forze sovietiche in Estremo Oriente sentono il bisogno di sferrare un attacco sui confini mancesi. La stampa ufficiosa parigina vela pudicamente l'accaduto intitolandolo: «Incidente mongolo-manciù»: ma bisognerebbe piover giù di peso dalla luna per non riconoscere nel fatto un incidente identico a quelli sanguinosissimi dell'estate del 1938 fra Russia e Giappone.

Che cosa vuole Mosca provocando questo nuovo conflitto con Tokio? Vuole verosimilmente provare agli inglesi l'impossibilità in cui si trova di impegnarsi alla difesa dello *statu quo* in Europa, senza ottenere dall'Inghilterra eguali impegni per la difesa dello *statu quo* in Asia. I combattimenti ai confini della Mongolia esterna costituiscono, per le persone di buon senso, la dimostrazione lampante della fallacia delle voci diffuse giorni or sono dagli ambienti interessati, secondo cui il progetto di alleanza anglo-sovietica, cucinato a Londra, concerneva anche l'Estremo Oriente. Chamberlain ha presentato a Molotof un Patto limitato all'Europa, e Molotof gli risponde provocando alla frontiera del Manciukuò una di quelle sparatorie che, a cose fatte, è sempre lecito imputare all'avversario e che servono egregiamente, al momento opportuno, per rovesciare le sorti di una partita diplomatica.

Tutto dipende da Mosca

I primi dispacci sul conflitto sono giunti da Tokio. Ma domani i dispacci da Mosca addosseranno la responsabilità dell'incidente al Giappone e la stampa filosovietica delle democrazie ne approfitterà per iniziare una ennesima campagna contro i militari nipponici accusandoli di avere agito di concerto con la Germania e di volere lo strangolamento della Russia. La conclusione della commedia sarà che Chamberlain ed Halifax dovranno rimettere il loro sudato progetto in cantiere, ed affrontare il grosso problema della cooperazione sovietica in Asia che è l'obiettivo capitale di Stalin.

Raccostate a questa situazione le dichiarazioni di Ismet Inonu ai discorsi tenuti nel Congresso del partito popolare repubblicano e la stessa conclusione dell'accordo franco-turco appaiono portata alquanto più modesta. Che il Presidente della Repubblica turca esalti uno strumento diplomatico al quale deve l'acquisto di Alessandretta, il porto meglio attrezzato del Levante, e probabilmente quello di Lattaqui, è nulla di più naturale. Ma la vera importanza del riavvicinamento fra la Turchia kemalista e le democrazie occidentali consiste nella possibilità o meno di sfruttarlo sul piano generale. Ora, su questo punto tutto dipende dall'esito dei negoziati con la Russia. Fino al pieno successo di questi ogni risultato parziale va considerato come provvisorio e soggetto a cauzione, almeno per quanto riguarda gli interessi dei franco-inglesi.

La cessione del Sangiaccato, se dal resto fa piacere ai turchi, non è detto ne faccia altrettanto alla Siria. La Francia ha risolto nel Levante un problema secondario ma lo ha fatto aggravando il problema principale: quello dei suoi rapporti con gli amministrati del mandato. Assisteremo ora in seguito al dono fatto ai turchi, ad un ulteriore inasprimento della situazione interna della Siria?

La Siria in ceppi

Impossibile dirlo. Ma il certo è che se pure più fortunati in Siria che non gli inglesi in Palestina, neppure i francesi debbono sentirsi su un letto di rose se da vari anni li vediamo costantemente in cerca di un mezzo per consolidare la situazione. Sia o non sia vero il progetto attribuito all'Alto Commissario Puaux di «imporre a Damasco un monarca arabo», progetto che secondo l'*Humanité* Bonnet avrebbe fatto suo — cosa che fa prevedere all'organo comunista un'èra di conflitti tra Siria e Turchia — sta di fatto che giornali dell'autorità del *Temps* non esitano a pubblicare articoli dove la migliore soluzione del problema siriaco è nettamente indicata in un supplemento di garanzie militari.

Proprio oggi il generale Catroux scrive sull'organo ufficioso che qualunque forma assuma il Trattato franco-siriaco di cui Parigi medita il rimaneggiamento, la Francia deve assicurarsi la totale disposizione delle forze militari del Paese rifiutando al Governo di Damasco, quando sarà diventato indipendente, qualunque voce in capitolo.

«La Francia — dice il Catroux — deve essere padrona delle proprie decisioni e della propria azione senza il menomo riguardo alle prerogative sovrane della Siria, e cioè avere piena facoltà di proclamare lo stato d'assedio, di delimitare fino dal tempo di pace la zona militare, di disporre delle ferrovie e dei mezzi di comunicazione e di trasmissione, di regolare le risorse del Paese, di assicurare il mantenimento dell'ordine interno e di agire sugli organi amministrativi siriaci».

Che cosa rimarrebbe in tal caso della sedicente indipendenza siriaca, bravo chi lo vede. Il generale Catroux reclama per la Francia il diritto di militarmente occupare, fra l'altro, e fin dal tempo di pace, la ferrovia che va da Aleppo all'Anatolia ed alla Palestina attraversando proprio quella zona dove i nazionalisti di Damasco terrebbero di più ad essere soli. Come si vede, la concessione del mandato, cara ai militari francesi, è molto *sui generis*. Il *Temps*, spalleggiandola dopo aver manifestato lo scandalo che sappiamo per l'occupazione italiana dell'Albania, dà una curiosa prova della propria coerenza. Ma i propositi cui accenniamo indicano in ogni caso che l'avvenire della Siria non cessa di inquietare le sfere responsabili parigine e che nemmeno per questo verso la conclusione del patto con la Turchia può pertanto essere considerata un fatto decisivo.

Concetto Pettinato

Ansiosa attesa per quel che dirà Molotof

Londra, 30 maggio.

Stasera il signor Maiski, ambasciatore sovietico, ha fatto visita al Foreign Office; qualcuno ha detto che egli è giunto a presentare una catena di nuovi dubbi; altri che ha ripetuto quelle stesse richieste di spiegazioni poste sabato scorso da Molotoff all'Ambasciatore britannico e all'Incaricato di affari di Francia andati a portargli l'ultima serie di proposte anglo-francesi.

Ancora riserve russe?

Questa visita di Maiski ha contribuito ancora più a far tacere i già speranzosi giornalisti inglesi: fino a qualche giorno fa l'accordo anglo-sovietico era dato sulle loro colonne come cosa fatta: oggi devono ammettere ancora una volta che cosa fatta non è. Noi che non abbiamo creduto alla loro certezza, non siamo neanche disposti a prendere senz'altro per autentici e genuini i loro dubbi che possono essere esclusivamente manovrieri e di comodo. Sono dubbi che potrebbero essere frutto di manovre moscovite o di manovre inglesi e intesi a sondare meglio il terreno internazionale e vedere su quale punto si possa scegliere tra il promesso e il compromesso.

Le obiezioni di Maiski deriverebbero da recenti esperienze: a Mosca — avrebbe detto l'Ambasciatore sovietico — sarebbero un po' restii a dimenticare le recenti brutte figure fatte dalle democrazie occidentali, specialmente durante la crisi cecoslovacca del marzo scorso; a Monaco la Francia e l'Inghilterra avevano dato delle garanzie; le forze tedesche non si erano nemmeno incamminate alla volta di Praga che già Chamberlain ai Comuni escludeva la possibilità che quelle garanzie fossero applicabili. Mosca, insomma, non crede alla parola inglese, o meglio crede che, una volta data, la parola possa sempre venire rimangiata sotto l'uno o l'altro pretesto di diritto o di fatto.

Pare, infatti, che nelle proposte britanniche si sia insistito molto circa l'alleanza «antiaggressoria» da costruire secondo i principii leghisti della sicurezza collettiva. Orbene, il Governo sovietico vuole essere sicuro che i principii della Lega non comportino tutta la pesantezza del meccanismo della Lega stessa. A Mosca, per esempio, si teme che una delle tre potenze che dovranno firmare l'alleanza anglo-franco-russa potrebbe richiedere la decisione del Consiglio della Società delle Nazioni e discutere intorno all'applicabilità dell'art. 16 del Covenant nel caso denunciato.

Mosca diffida di Londra

Secondo le ultime informazioni, il Foreign Office britannico ha informato Maiski che allorchè si parla di «principii» della Lega il Governo britannico non intende necessariamente parlare di «meccanismo» leghista. Stalin, Molotoff o Vorosciloff, insomma, avrebbero arricciato il naso di fronte a quella strana antifona delle proposte britanniche, dove si largheggia nel parlare di aggressione; è noto, anzi, come tutta la politica e la propaganda franco britannica insistano nella caratteristica «anti-aggressoria» della loro azione. Allora — dicono i bolscevici — per aspettare il funzionamento delle garanzie britanniche dovremmo essere dichiarati «aggrediti»; e che cosa vuol dire «aggrediti»? Chi potrà mai definirlo? Forse la Società delle Nazioni decidendo di applicare il suo famoso articolo 16 che ormai porta lettatura tanti sono stati i fallimenti cui è andato soggetto?

Stalin pare convinto — come lo fu il colonnello Lawrence all'epoca in cui l'Inghilterra prometteva la Palestina agli arabi — che gli inglesi stiano facendogli promesse per ingraziarselo e per non mantenerle. E oggi ha mandato Maiski al Foreign Office a dire chiaro che non vuole subordinare l'entrata in vigore delle garanzie, cioè l'entrata in guerra eventualmente della Gran Bretagna alla incertezza di una definizione di aggressione; e che l'Inghilterra deve entrare in guerra automaticamente non appena vi entra la Russia.

Ricatto in pieno

Sembra che lo Zar rosso sappia quale grave imbarazzo parlamentare e elettorale sarebbe per Chamberlain il fallimento delle trattative e che pertanto faccia la faccia feroce sicuro che Londra cederà. Una nuova cessione inglese di fronte alle sempre crescenti esigenze moscovite significherebbe che domani l'Unione sovietica, consultatasi col Comintern, potrebbe scatenare una guerra: l'esercito sovietico potrebbe chiudersi in una semi-tranquilla difensiva, nell'immensità dello spazio che la natura ha posto a sua disposizione; e così un ordine di Mosca basterebbe a far nascere ciò che Mosca vuole, cioè una guerra europea nel corso della quale i rischi dell'oligarchia sovietica non corrisponderebbero certamente a quelli che Inghilterra e Francia dovrebbero affrontare. E' naturale, perciò, che nell'attesa abbastanza ansiosa del discorso che Molotoff terrà domani agli gli informatori diplomatici dei giornali londinesi tornino in redazione per continuare nel loro silenzio festivo e per affacciare larvate riserve in contrasto con le speranze sbandierate durante la settimana scorsa.

Naturalmente, le democrazie non si sentono di prendere la responsabilità neanche di questa stasi diplomatica: ecco che, perciò, si è letto stasera in qualche foglio che il silenzio è gravido di aspettative e che sarebbe tempo di sentir parlare le Potenze totalitarie: i problemi relativi agli scambi commerciali, a quelli coloniali, a Gibuti, Tunisi, Suez, e Danzica, dovrebbero essere rimessi sul tavolo.

Leo Rea

A patto concluso

Missione militare turca in viaggio verso Londra

Istanbul, 30 maggio.

La Missione militare turca, comandata dal generale Kazim Orbay, è partita oggi per Londra. Essa è formata da alti ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione e, a quanto si dice qui, discuterà nella capitale britannica gli accordi militari previsti dal patto anglo-turco. Essa, inoltre, acquisterà materiale bellico fra cui aeroplani, spendendo a tale scopo la parte ancora disponibile del prestito britannico alla Turchia del 16 aprile dell'anno scorso, che fu di 16 milioni di sterline di cui 6 disponibili per gli armamenti.

S. E. Alfieri a Cinecittà con Vittorio Mussolini. (Telefoto).

Sovieti e nipponici di fronte sul confine del Manciukuò

Trentadue aerei sovietici abbattuti dalla caccia giapponese - 200 morti mancesi sul fiume Tu-Men

Tokio, 30 maggio.

Ecco alcuni particolari sopra il gravissimo incidente senza precedenti avvenuto lungo la frontiera fra la Mongolia Esterna ed il Manciukuò. Domenica mattina alcune squadriglie di aeroplani sovietici hanno attraversato la frontiera mongolo-mancese, nei pressi di No-Mo-Han. Dalla base aerea di quella città si sono immediatamente alzati cinquanta apparecchi giapponesi che, inseguiti i sovietici, hanno ingaggiato con essi una prima battaglia, che è durata sei minuti. Nel combattimento sono stati abbattuti quindici apparecchi sovietici. Dopo circa un'ora, un'altra squadriglia di quaranta apparecchi della Mongolia Esterna ha fatto una nuova incursione in direzione di No-Mo-Han. Gli apparecchi da caccia giapponesi si sono nuovamente alzati abbattendo altri diciassette apparecchi ed obbligando i sovieti a riattraversare la frontiera.

Le autorità militari nipponiche giudicano come gravissima la situazione alla frontiera sovietomanciuriana. Le incursioni effettuate avant'ieri dagli apparecchi sovietici in territorio mancese nei pressi di No-Mo-Han, fanno considerare questo incidente come più grave di quello del 1937.

Le forze terrestri ed aeree dei sovieti e dei giapponesi sono di fronte lungo il fiume Tu-Men. In un primo scontro con le forze terrestri, l'Armata della Mongolia esterna ha abbandonato 200 morti, 2 carri armati, 20 mitragliatrici.

In seguito alle invasioni di territorio mancese ad opera delle truppe mongole, il Governo mancese ha inviato un telegramma di protesta a quello della Mongolia esterna chiedendo la cessazione degli atti illegali e garanzie per il futuro.

Un comunicato ufficiale diramato dal Gran Quartiere Militare nipponico informa che, dall'inizio delle operazioni militari in Cina a tutto aprile di quest'anno, i giapponesi hanno perduto 59.998 uomini. Le perdite dei cinesi superano i 956.000 uomini.

Il «beffatore n. 3»

Caduto in mare o atterrato in località sconosciuta?

Londra, 30 maggio.

Thomas Smith, il californiano che aveva sabato scorso sfidato l'Atlantico con un apparecchio da turismo, non è stato più visto. Del suo *Petty Clipper* nessuna traccia e le segnalazioni da Londonderry e da Bees Head hanno dimostrato di non essere attendibili. L'unica ipotesi possibile è che l'aviatore sia sceso, o caduto, in qualche terra della Scozia o dell'Irlanda, lontano dai centri abitati e da ogni mezzo di comunicazione, ma è mitante una speranza: secondo ogni probabilità il «beffatore N. 3» non è riuscito a ripetere le gesta degli audaci suoi predecessori; è stato beffato dall'Atlantico e dai suoi stessi mezzi o forse non è nemmeno giunto sull'aperto mare.

Fino da sabato sera noi abbiamo segnalato lo strano fatto che da San Giovanni di Terranova non era stato segnalato il passaggio di un aeroplano ed abbiamo espresso anche i nostri primi dubbi.

Si calcola che Smith abbia esaurito la riserva di carburante alle due di stamattina, se a quell'ora egli era ancora in volo.

E' da segnalare, però, che stanotte è arrivato all'aerodromo di Croydon un telegramma, nel quale si dice che un aeroplano è stato visto volare al disopra delle montagne gallesi durante la giornata di ieri e si crede che l'aeroplano si sia fracassato in qualche valle. L'informazione è stata passata al ministero dell'aria. Da notare tuttavia che questo telegramma tace prudentemente uno dei dati più dovrebbe essere l'essenziale: non indica cioè l'ora in cui l'aeroplano sarebbe stato segnalato.

Dall'America, dalla casetta dove vivono il padre e la madre di Smith, giunge notizia che i vecchi genitori dell'aviatore sono stati durante tutta la notte vicini alla radio, con la speranza di avere notizie del figlio. Essi non hanno abbandonato la speranza nella felice conclusione del volo transatlantico intrapreso dal figliolo e la madre ha già scritto, e lo tiene pronto, un cablogramma preparato subito dopo la partenza del figlio. Il telegramma dice: «Congratulazioni Tommy. Pregoti tornare a bordo di una nave, per pietà di me».

L'illusionista Benevol morto a Nizza

Parigi, 30 maggio.

Il grande illusionista e magnetizzatore Benevol è morto a Nizza, dove da parecchie settimane era ricoverato in una clinica. Benevol era di origine italiana, poichè, egli era nato a Piacenza settantacinque anni fa.

Sempre accompagnato da assistenti che avevano dei nomi strani, come Medium Lucile o dott. Robertson, egli giungeva nelle città, preceduto da una pubblicità a quei tempi straordinaria. Alcune sue esperienze sono rimaste famose. La «valigia delle Indie», nella quale rinchiudeva uno dei suoi compagni di lavoro legato e incatenato, si mostrava misteriosamente docile poichè lasciava in un secondo evadere il suo prigioniero, che veniva ritrovato seduto nell'ultima fila degli scanni d'orchestra. Lo «armadio dei fratelli Davenport» era esso pure molto misterioso: una orchestra infernale si scatenava quando due assistenti di Benevol, apparentemente impotenti a muoversi, venivano rinchiusi dentro di esso; ma quando gli sportelli si aprivano, i due erano scomparsi e non si vedeva più al loro posto che il corpo di un uomo fatto a pezzi. Ma la vera attrazione, quella per la quale la folla si accalcava ogni sera per provare un senso di angoscia, era l'impressionante rievocazione di una decapitazione nell'ambiente di un castello medioevale. Vi si vedevano i carnefici in cappuccio rosso, le scuri luccicanti, gli strumenti di tortura ed il condannato con le mani legate dietro la schiena, in ginocchio davanti al ceppo. Si udivano le preghiere, poi, come un lampo la scure cadeva; e gli aiutanti trasportavano fuori il corpo decapitato, mentre i più coraggiosi tra gli spettatori potevano sfilare davanti ad una testa sanguinante. Personaggi, scenari, accessori contribuivano a fare dei numeri di Benevol dei veri drammi con tale realismo che non era raro vedere delle donne svenire e gridare come ossesse.

Il nuovo nome del Siam

Bangkok, 30 maggio.

Si apprende che il Governo presenterà all'Assemblea Nazionale un progetto di legge per il cambiamento del nome del Siam in quello di Muang Thai, che, in lingua siamese significa «Paese dei liberi».

Il Reggente di Jugoslavia è partito per Berlino

Questo viaggio è la miglior risposta al "vieni meco" della sirena democratica

Belgrado, 30 maggio.

Il Reggente Principe Paolo e la principessa Olga sono partiti stasera per Berlino, accompagnati dal Ministro degli Esteri, Zinzar Markovic.

Il viaggio, che viene dopo quello a Roma durante il quale il Principe Paolo ed il Ministro degli Esteri di Jugoslavia lungamente hanno conversato col Duce e col conte Ciano della collaborazione e dei suoi limiti fra la Jugoslavia e l'Italia restando d'accordo che questa collaborazione conviene essenzialmente ai due paesi e rappresenta un punto chiaro in tanto affannoso ansito e pericoloso sbandamento di popoli e di stati, e per ciò appunto dovrà ancora di più stringersi; questo viaggio berlinese cade in un momento della situazione internazionale per vari aspetti assai interessante, cioè nel momento in cui la diplomazia anglo-francese lavora a tutt'uomo per stringere gli ultimi anelli di una fatale catena della quale appunto non dovrebbe mancare l'anello jugoslavo.

Vani tentativi

Non dice qualcuno a Parigi che la visita a Berlino del principe Paolo è l'addio all'Asse? La verità è che, fra tanti viaggi, questo del Principe Paolo a Berlino, a somiglianza dell'altro a Roma appartiene al novero di quei pochi, chiari ed onesti, dove la pace è il segno d'ogni trattativa; e per pace s'intenda non uno sterile quietismo, ma un ricco scambio di energie, che è la ragione della vita dei popoli. Si sa che, facendo gran torto alla sensibilità ed alla intelligenza del popolo e dei governanti jugoslavi, le cancellerie democratiche stanno inscenando una manovra per attirare la Jugoslavia nel cerchio delle potenze assedianti senza capire che l'ultimo pastore serbo è convinto, per cento ragioni una più importante dell'altra, e per una sola, poi, che è la più decisiva, e che riguarda la salvezza stessa del paese economica e politica e tutt'insieme nazionale, che il suo posto è a fianco dell'Italia e della Germania, che non sono soltanto le due potenti nazioni che comperano quasi tutto quanto produce il popolo jugoslavo, ma che sono, prima di ogni altra cosa, per la loro storia e per la loro posizione geografica, le sole che possano veramente garantire e salvare l'unità nazionale del popolo jugoslavo.

E' offensivo, dunque, per gli uomini politici jugoslavi, il tentativo di agganciare al variopinto carro democratico il placido bue jugoslavo, poichè quelli si rendono conto che il carro andrebbe a fracassarsi in qualche burrone, senza speranza di trarsi a salvamento. Del resto, il «no» jugoslavo è stato anticipato senza reticenze fin dai primi approcci; un «no» tanto più deciso, quanto è fermo il contegno della Jugoslavia nei confronti della Russia bolscevica che, grazie alla diplomazia anglo-francese, è rimessa nella miglior condizione per rientrare in Europa, e particolarmente in questa parte d'Europa, così sensibile, perchè ancora poco salda, per via di intricate questioni che appunto Mosca vorrebbe il più arruffare.

I rapporti con la Romania

I colloqui sul Danubio fra Zinzar Markovic e Gafencu hanno avuto un risultato assolutamente netto e preciso; e se il merito è di parte jugoslava, occorre riconoscere che il signor Gafencu ha dato prova di saggezza e di equilibrio, come non si sarebbe potuto supporre presso chi aveva mostrato di gradire il sistema delle garanzie non richieste. Il signor Zinzar Markovic ha interpretato il patto anglo-turco nel modo più negativo per la pace balcanica e il signor Gafencu non ha opposto nessuna obiezione, intendendo mantenere l'alleanza colla Turchia, alleanza che potrà sussistere nel solo caso che la Romania non si infeudi definitivamente agli Stati democratici ed ai loro associati e serbi invece la sua indipendenza politica e quindi l'indipendenza di giudizio quando i nodi dovessero venire al pettine.

Si sa che tra tutti i paesi balcanici, la Romania presenta i sintomi di un'assai poco gradevole situazione. Turchia e Grecia hanno firmato l'accordo nella paura di vedere rispuntare la minaccia bulgara nella Tracia e verso l'Egeo, e nella paura di vedere un giorno o l'altro la Jugoslavia protesa anch'essa verso l'Egeo, specialmente verso Salonicco. La Bulgaria vive di speranze, che pervadono l'animo di tutto il suo popolo e, in piena pace colla Jugoslavia, serba ed accresce le sue energie pel giorno della riscossa contro romeni o turchi. Non è nemmeno il caso di ricordare l'Ungheria, tanto sono manifeste le sue aspirazioni.

Quale è dunque l'edificio diplomatico nel quale la Romania protegge le sue fortune? Non saranno i greci nè i turchi che voleranno in suo soccorso quando la crisi scoppierà; nè saranno i russi che le daranno una mano: questi, invece, profitteranno della situazione per prendersi la Bessarabia. Resta la Jugoslavia, che, forte dell'amicizia delle Potenze dell'Asse, potrà esercitare una decisiva influenza; ma perchè ciò avvenga, occorre che la Romania resti fedele allo spirito dell'alleanza colla Jugoslavia, alleanza che esclude le pericolose avventure ed in modo particolare i repentini colpi di testa.

Si capisce che il signor Zinzar Markovic abbia avuto buon gioco quando ha prospettato al suo collega romeno i pericoli del patto anglo-turco e di una garanzia, alla quale partecipasse anche la Russia, e si capisce anche che il signor Gafencu si sia lasciato persuadere senza eccessiva fatica. La posizione della Jugoslavia di fronte ai tentativi parigini e londinesi appare dunque chiara e precisa nel fondo e nel contorno. E' così che il viaggio a Berlino del Principe Paolo viene considerato da tutti gli osservatori di Belgrado come una conferma della politica rigorosamente amichevole della Jugoslavia verso le Potenze dell'Asse, e come un altro passo più decisivo verso una più larga e profonda collaborazione fra i tre paesi.

Alfio Russo

Uccide involontariamente lanciando il giavellotto

Padova, 30 maggio.

Il ventitreenne Amedeo Degli Esposti, da Bologna, ala destra della nostra squadra di calcio, effettuava il 13 luglio dello scorso anno il lancio di un giavellotto, che disgraziatamente andava a colpire alla tempia tale Aurelio Padrini, che si trovava a una quarantina di metri di distanza. Il poveretto si abbatteva al suolo e cessava di vivere l'indomani.

Denunciato per omicidio colposo, il Degli Esposti è comparso stamane in Tribunale, dove è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato.

I Littoriali di volo a vela

Il primato italiano battuto

Roma, 30 maggio.

I Littoriali del volo a vela, che si svolgono attualmente nella zona di Sezze Littoria, hanno registrato finora risultati notevolissimi.

Il fascista universitario Adriano Mantelli, del Guf di Parma, ha battuto il primato italiano di distanza con Km. 118 (primato precedente Km. 78).

La classifica generale per GUF a tutt'oggi è la seguente: 1. Parma, punti 880; 2. Milano, p. 582; 3. Roma, p. 460; 4. Modena, p. 271.

Le cinque Dionne arrivano in treno speciale a Toronto per essere presentate ai Sovrani d'Inghilterra che avevano espresso il desiderio di conoscere le celebri gemelle.

Due paesi sgombrati nel Ravennate

Ponte ferroviario distrutto sulla Ravenna-Rimini — La pronta opera di soccorso

Ravenna, 30 maggio.

L'uragano di domenica scorsa, che così grave lutto ha causato sulla costa ravennate con la scomparsa di otto pescatori della flottiglia chioggiotta alla pesca nelle acque di Marina di Ravenna, ha costituito una ripresa delle pioggie. Di conseguenza si è avuto un pauroso rigonfiamento di tutti i nostri fiumi e particolarmente del Savio, del Lamone, del Montone, del Ronco, dei Fiumi Uniti e del Senio.

Il Savio ha rotto gli argini presso la frazione di Castiglion di Cervia e della frazione Savio. Nelle primissime ore di stamane le autorità di quest'ultimo paese, organizzavano lo sgombero delle case e la popolazione veniva trasportata parte a Ravenna e parte a Cervia.

Il fiume Ronco ha rotto le spallette presso l'abitato di Coccolia, le cui case hanno dovuto essere sgomberate all'alba, mentre gli ultimi trasporti venivano compiuti a mezzo di barche prelevate a Marina di Ravenna. Il fiume Montone ha sommerso il ponte di Passo Vico.

Mentre il Genio Civile predisponeva e adottava le misure del caso, le autorità visitavano le varie zone allagate ove tutti gli uomini validi facevano a gara nell'opera di salvataggio delle famiglie rimaste isolate. A Ravenna l'Ente comunale di assistenza ha predisposto immediatamente per il cibo alle centinaia di famiglie affluite da Savio e da Coccolia. Il Federale disponeva poi che le donne e i bambini venissero ricoverati nella colonia del Fascismo ravennate, a Marina di Ravenna. Gli uomini sono stati ricoverati al teatro Rasi e nelle scuole. Anche a Cervia le donne e i bambini hanno trovato asilo nella colonia marina del Comando della G.I.L. e gli uomini nella sede delle scuole elementari.

Alle 11 è giunto a Ravenna S. E. Edmondo Rossoni, il quale ha presieduto nel palazzo del Governo una riunione, cui sono intervenute le autorità locali. S. E. Rossoni, dopo essere stato informato dei danni arrecati dalle alluvioni, ha compiuto un sopraluogo; quindi ripartiva alla volta di Forlì.

Verso il mezzogiorno il Federale ritornava nei pressi di Savio per assicurarsi che l'abitato fosse del tutto sgombro, dato l'impetuoso avanzare delle acque, ed è rimasto sul posto fino quasi le 14, fintanto, cioè, non fu messa in salvo una famiglia di coloni composta di nove persone, fra cui sette bambini. Solo all'arrivo di autocarri con alcune barche, il Federale lasciava la zona, in quanto l'acqua aveva completamente sommerso la strada.

E' rimasta allagata dallo straripamento del Ronco anche la frazione di S. Pietro in Trento, la cui popolazione viene prelevata dalle case a mezzo di barche e trasportata a Ravenna. Questa sera alle 19 è crollato il ponte ferroviario sulla «Bevanella» e la linea Ravenna-Rimini è rimasta interrotta, per cui i treni vengono avviati via Faenza.

Giunto da Roma, S. E. il Prefetto, accompagnato dal Federale e dal Podestà, ha visitato in serata le zone allagate e quindi si recava alla Colonia di Marina di Ravenna, in mezzo alle donne e ai bambini colà ricoverati, cui ha portato la sua affettuosa parola di conforto e di incoraggiamento.

Stamane all'altezza dello stabilimento balneare, il mare ha restituito due delle vittime di domenica: i marinai Crosara Gino e Voltolino Luigi, del bragozzo *Gigetto*, naufragato all'imbocco del porto. Oggi nel pomeriggio le salme dei tre pescatori rinvenute ieri sono state trasportate sul motopeschereccio *Medusa* al nostro cimitero, ove rimarranno fino al ritrovamento dei corpi degli altri naufraghi. L'imbarcazione ha percorso il canale Corsini, seguita da numerosi compagni degli scomparsi.

SPORT

Una Maserati vittoriosa nelle gare di Indianapolis

Indianapolis, 30 maggio.

Si è disputata oggi la grande corsa automobilistica nazionale delle 500 miglia, alla presenza di oltre 200 mila persone. La vittoria è stata conquistata da Wilbor Shaw, al volante di una Maserati italiana, alla media di miglia 115,015.

Il vincitore dell'anno scorso, Floyd Roberts, è perito in un incidente di gara.

La formazione della nazionale ungherese

Budapest, 30 maggio.

Stasera il Commissario tecnico ungherese ha convocato in previsione del prossimo incontro italo-ungherese di calcio i seguenti 15 giocatori: portieri: Szabò, Bolditsar; terzini: Koranyi, Kiss, Biro; mediani: Lazar, Turay, Balog, Dudas; avanti Kincses, Csehr, Zsengeller, Sarosi, Gyetvay; riserve, Deri, Polgar.

Dato che il rappresentante del Kispest ha dichiarato che il giocatore Kincses non potrà assumere il compito affidatogli essendosi fatto male nelle recenti partite di campionato (sebbene a noi consti che egli stia benissimo) il dott. Dietz ha allora disposto che Szanto (ala destra) e Kollarth (centro attacco) ambedue del Szolnok si tengano a sua disposizione per ogni eventualità. Non è escluso che il dott. Dietz possa convocare all'ultimo momento anche a Szücs o a Sarosi III.

Mercato dei cotoni

New Orleans, 30. — Disponibili: Middling 9.40; Futuri luglio 8,94-95; ottobre 8,32; dicembre 8,18; (1940) gennaio 8,0[illegible]; marzo 7,96; maggio 7,94-95; luglio 7,90-91.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA